

Attualità

3

70 anni fa l'“esodo” delle suore di Grandate

Le monache benedettine ricordano il viaggio dalla Campania, quel luglio del 1974...



Europa

6

Nomine europee: il confronto tra i leader continua

Le trattative proseguono in vista del Consiglio Europeo del 27 e 28 giugno.



Como

15

Al Cinema Astra i lavori per riaprire la balconata

L'intervento, permetterà di aumentare la capienza della sala di 150 posti.



Sondrio

26

Antica Collegiata, nuovo allestimento per i frammenti

Iresti dell'ingresso maggiore si trovano nel Museo valtellino di storia e arte.



EDITORIALE

Premierato? Parliamone

di **don Angelo Riva**

Sbagliate nel merito? Può darsi. Di sicuro nel metodo. Stiamo parlando delle tre riforme, ormai in dirittura d'arrivo, che stanno accendendo il dibattito politico italiano: premierato, giustizia e autonomie locali. Si tratta di riforme strutturali, che vanno a incidere sull'architettura istituzionale dello Stato, e modificano (almeno due su tre) la stessa Costituzione repubblicana. Sono dunque ben più della decisione su una tassa, o sul ponte di Messina, perché toccano le regole del gioco democratico. Pertanto sarebbe sbagliato - errore di metodo - portarle avanti, come si sta facendo, a colpi di maggioranza. Tant'è vero che, se in Parlamento le riforme non dovessero ottenere la maggioranza dei due terzi, occorrerà indire un referendum confermativo o abrogativo. Anche le minoranze andrebbero coinvolte nella riscrittura delle regole del gioco. Non è sufficiente dire, come fa la maggioranza di centro-destra, che quelle riforme «erano scritte nel nostro programma elettorale, e gli elettori ci hanno votato per realizzarle». Chi governa, infatti, lo fa a nome di tutti gli italiani, e non solo della parte che ti ha eletto.

D'altra parte, però, le minoranze non possono contestare la legittimità, direi anche la doverosità (da parte della maggioranza), di portare avanti quelle riforme per le quali hanno ricevuto legittimazione dal voto popolare: appunto premierato, riforma della giustizia e delle autonomie locali. E' normale che, chi ha vinto le elezioni dicendo di voler fare alcune cose, poi cerchi di farle. Le minoranze possono (devono) sindacare sul «come», ma non sul «se» di queste riforme. In altri termini sbaglierebbero a mettersi comunque di traverso, per es. praticando l'ostruzionismo parlamentare o aizzando la piazza con slogan forfettari (tipo «giù le mani dalla Costituzione», «attentato alla democrazia», «pericolo neofascista» etc.). Nuovamente un errore di metodo. La Costituzione non è intoccabile, là dove parla della forma istituzionale dello Stato (solo i suoi principi fondamentali sono non negoziabili). Semmai dipende da «come» la si cambia.

Ma per non restare nel vago, parliamo del premierato (delle altre due riforme lo faremo prossimamente). La nostra Costituzione - nata dalle macerie del regime fascista e con l'obiettivo di scongiurare, per il futuro, la possibilità di un altro «uomo solo al comando» - disegna un'architettura istituzionale fortemente *parlamentarista* (se la confrontiamo, ad esempio, col modello francese, o britannico, o statunitense). La sovranità spetta al popolo, che elegge il Parlamento. Il Parlamento poi, al suo interno - sotto la regia morale e istituzionale del Presidente della Repubblica - incarica il capo del governo. I critici di questo modello - cioè quanti propongono ora il passaggio al premierato - sovente ne denunciano i limiti: per es. la possibilità di ribaltone e quindi della formazione di maggioranze parlamentari farlocche, numericamente sufficienti ma prive di un progetto politico coerente e avvalorato dal voto popolare; oppure la possibilità di governi «tecnici», sorti a sapiente discrezione del Presidente della Repubblica. Francamente dobbiamo però dire che proprio questo sistema (chiamiamolo «parlamentarismo quirinalizio») in recenti casi di emergenza (il governo Monti ai tempi della bufera finanziaria, il governo Draghi negli anni del Covid) ha funzionato anche bene, come efficace ruota di scorta, cavandoci le castagne dal fuoco e dotandoci di un governo (sia pure «tecnico») in momenti di pericolosa paralisi parlamentare...

(continua a pag. 2)

Le sfide dell'intelligenza artificiale



FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

Occasione da non lasciarsi sfuggire, quella in programma sabato 29 giugno alle ore 10.30, all'auditorium del Collegio Gallio di Como. Paolo Benanti, sacerdote francescano, docente di Teologia morale a Roma e a Seattle, presidente della Commissione governativa per l'intelligenza artificiale e unico membro italiano dell'analogo Board costituito presso le Nazioni Unite, sarà con noi per affrontare il tema più «cult» del nostro tempo: quello appunto delle macchine intelligenti e dei sistemi generativi di apprendimento. Uno sguardo, da parte di uno dei massimi esperti a livello mondiale, su uno sviluppo tecnologico destinato a rivoluzionare tutti i settori della nostra vita personale e associata.

Vita diocesana

14

Separati, divorziati e nuove unioni, pellegrini a Maccio

Como

19

L'acquasantiera di Sant'Abbondio restaurata

Menaggio

24

Un territorio in difesa del «suo» ospedale

Albosaggia

27

I dialetti locali e l'Università di Zurigo



A COMO IN CERCA DI PACE. BRACCIA APERTE ALL'UCRAINA
ALLE PAG. 16-17, 23



Spigolature

Tanto, in queste settimane, si è parlato di scuola, e di una scuola che deve cambiare. Ma è il "mondo" della scuola che deve cambiare? E, che cosa è poi questo "mondo della scuola"? Sono gli insegnanti? Gli studenti? I programmi? L'idea e la funzione stessa della istituzione-scuola? Preso atto delle cose che non vanno, vale la pena di chiedersi comunque: che cosa questa scuola concreta, con tanti limiti e disagi - può dare ai giovani e alla società? A me sembra - e non è solo mia personalissima opinione - che occorra muoversi su tutti i versanti (scuola, famiglia, studenti) affinché le aule scolastiche diventino il più possibile autentici luoghi di ricerca critica, di confronto, di educazione al dialogo. E sono proprio i ragazzi con i loro problemi, con le diverse sfumature con le quali avvertono i problemi, ad essere il punto di partenza di ogni insegnamento. Al primo posto: fare inciampare i ragazzi nei problemi generando in essi la passione per la ricerca di eventuali soluzioni. Solo così si può evitare il rischio di ridurre la

I problemi e la meraviglia... generatori della cultura

splendida avventura della riflessione umana sulla faccia della terra in una specie di pietosa visita ad un cimitero di pensatori che hanno escogitato teorie, anch'esse ormai "superate", per problemi che - come frequentemente affermano i ragazzi - non sono i "loro".

PRIMA I PROBLEMI

A me sembra che sia venuta meno questa passione per i problemi, questa voglia di ricercare, di capire, di mettere in discussione per poter crescere e dare risposte più argomentate. Spesso non pochi insegnanti sono nelle aule a dare risposte non generate da problemi sollevati: sono insegnanti che stanno lì, come qualcuno ha sottolineato, a fare la funzione dei defunti. Non ci si deve meravigliare, allora, se i ragazzi "giustamente" ripagano con una sistematica disattenzione e con un "motivato" disinteresse: motivato dal fatto che gli insegnanti danno "nozioni" irrilevanti, irrilevanti per i problemi che non hanno saputo sollevare. Occorrerebbe educare molto di più gli studenti ad essere sé stessi, a chiedere conto del come e del perché di quello che viene detto e di quello che non viene detto: essi non sono "contenitori vuoti" da riempire con avanzati di un presunto sapere precotto. Sono invece chiamati ad essere protagonisti di ricerca, di confronto, di dibattito, di nuove ipotesi. Bisognerebbe avere il coraggio di dire e di ripetere a tutti che i programmi sono per i ragazzi e non i ragazzi per i programmi. A che serva fare tutto il programma se, poi, alla fine sono più gli studenti che non hanno compreso di quelli che hanno assimilato criticamente? Ma è proprio a questo livello che le cose si complicano. Quante volte le famiglie si sono sentite "tradite" dalla scuola proprio perché interessandosi dei propri figli hanno avuto la sensazione di essere state fraintese. "Cosa vogliono mai questi genitori? Chi credono di essere? Loro facciano i genitori, noi facciamo gli insegnanti...": si potrebbe continuare all'infinito

la litania delle esclamazioni di tanti docenti "infastiditi" dell'interesse delle famiglie, quasi che queste "rubino" qualche spazio di egemonia dei docenti stessi. Forse un primo passo - fattibile, se si vuole - potrebbe proprio essere questo: convincerci tutti - insegnanti e genitori - che l'interesse per i ragazzi che popolano le aule scolastiche è reale: tutti interessati, cioè, a come crescono i ragazzi, a come si rapportano al sapere e al vivere. Anche le autorità scolastiche possono giocare un ruolo non indifferente nel tentativo di instaurare un franco dialogo tra famiglie, genitori, studenti. Molto spesso, invece, l'affanno per la burocrazia, il peso di tante incomprensioni fanno prevalere un certo efficientismo che - di fatto - annulla ogni sforzo pedagogico di rendere più umano l'ambiente scolastico stesso.

AFFASCINATI DALLO STUPORE

"Non sappiamo come siamo vivi su questo meraviglioso, piccolo pianeta e neppure perché dovrebbe esservi qualcosa come la vita a rendere così bello il nostro pianeta. Ma eccoci qui e abbiamo ragione per stupircene ed esserne grati": con queste parole di un grande filosofo del nostro tempo potremmo delineare una duplice possibile prospettiva. Educare gli studenti a comprendere il fascino dell'avventura umana, nei suoi aspetti positivi e negativi: comprendere prima ancora che assolvere o condannare. Educare allo stupore, alla meraviglia per quanto l'uomo ha saputo fare nella storia che ci ha preceduto e in quella che stiamo vivendo. Solo così le aule potrebbero diventare popolate da persone che, ponendo domande, chiedono di "non essere derubati" di quanto molti, prima di loro, hanno detto e fatto. Una storia che diventa così anche la loro storia: aperta e da continuare come una consegna ricevuta.

ARCANGELO BAGNI



DOV'È LA MATURITÀ

Oltre cinquecentomila giovani, affrontate le prove scritte per la maturità, sono in questi giorni alle prese con quelle orali. Sono ragazze e ragazzi che hanno attraversato il tempo del covid e dopo questa fatica che ha lasciato anche in loro tracce profonde si sono presentati a una prova che resterà nella loro memoria anche come conclusione di un'irrepetibile storia di legami tra coetanei e di comunicazione tra giovani e adulti quali sono i professori. I media hanno raccontato i volti, le ansie, i commenti, le speranze: timore e tremore si sono incrociati mettendo alla luce una maturità che precede e sostiene quella che verrà sancita dai voti

delle commissioni. Negli stessi giorni la cronaca raccontava lo strazio della moglie di Satnam Singh bracciante gravemente ferito da una macchina agricola e trattato come un rifiuto dai suoi datori di lavoro. Nell'apprendere la notizia della morte del marito di 31 anni la giovane donna indiana esclamava: "L'Italia non è un Paese buono!". Sempre negli stessi giorni un ragazzo di diciotto anni, coetaneo dei maturandi, moriva schiacciato da un mezzo agricolo. Ancora negli stessi giorni nelle carceri italiane si sono ripetuti i suicidi per disperazione e nel nostro mare annegavano bambini, donne e uomini innocenti. Lo storico Marco Revelli commentava: "La qualità di un Paese si

giudica anche da questi episodi. E non può definirsi Grande una nazione che li permette o li tollera o anche solo li ignora". Le altre pagine dei media raccontavano di deliri di onnipotenza, di guerre e di massacri, di sconvolgimenti ambientali, di sconcertanti scontri politici, di altre violenze sulle donne. "Dov'è la maturità?" ci si chiedeva e ci si chiede. È in quegli uomini e quelle donne di potere o in quei ragazzi e quelle ragazze che scrivono dell'imperfezione, del magistero del silenzio, dell'uomo che si ribella alle macchine, del patrimonio artistico e ambientale nella Costituzione, della poesia contro la guerra? "Dov'è la maturità": la domanda si è fatta e

rimane insistente come un grido nella nebbia della storia, come una ricerca di senso di fronte a scelte insensate, come un gesto di ribellione alla rassegnazione all'indifferenza di fronte a disumanità vicine e lontane. Solo un sordo non sente le domande che vengono dalle aule degli esami: "Voi adulti che chiedete a noi giovani di superare una prova di maturità quale testimonianza di maturità state offrendo? Pensate davvero di poterci insegnare ancora qualcosa?". Generalizzare non è un segno di maturità e i giovani non generalizzano, sanno però distinguere gli adulti credibili dagli adulti che non lo sono.

PAOLO BUSTAFFA



Editoriale

di don Angelo Riva

Premierato, parliamone...

continua dalla prima pagina

... Il premierato vuole appunto modificare questo sistema, considerandolo più una stuttura della democrazia che un pregio: assegnando direttamente al popolo la designazione del capo del governo (il premier), e limitando quindi le prerogative di incarico, per la formazione di un nuovo governo, del Parlamento e del Presidente della Repubblica. Legittimo? Assolutamente sì. Anche se «cambia la Costituzione»? Certo: la Costituzione non è intoccabile, se cambia in meglio. Semmai la vera domanda, sulla quale confrontarsi, diventa: sarà davvero un miglioramento, questo passaggio dal «parlamentarismo quirinalizio» al premierato? Solo un esempio: le maggioranze uscite dalle urne sono, in Italia, per definizione instabili e ballerine, per cui, sfiduciato in ipotesi il premier indicato dal popolo (magari impallinato dalla sua stessa maggioranza), paradossalmente potremmo ritrovarci ad andare a votare per ancor maggior frequenza che in passato. In altri termini, l'auspicato effetto di maggior stabilità e governabilità del sistema, atteso con il premierato, potrebbe risolversi nel suo contrario. Per

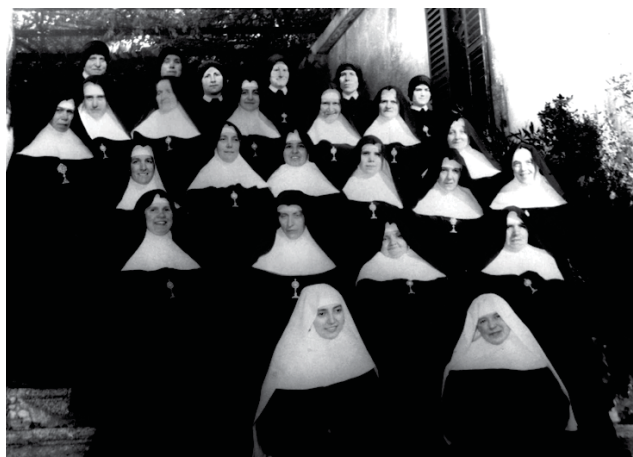
ovviare a questo rischio bisognerebbe quindi pensare alla possibilità di almeno un secondo incarico, dopo quello espresso direttamente dagli elettori nelle urne. Ma come? E da parte di chi? E non si rischia così di ritornare nel pantano del parlamentarismo? Di queste cose occorrerebbe discutere.

Andare avanti, invece, come un bulldozer senza ascoltare nessuno, come rischia di fare la maggioranza (magari per vellicare gli umori del proprio elettorato), è un errore. Ma anche agitare in piazza lo spettro della «deriva neofascista» o dell'«attentato alla Costituzione» - anche qui per evidenti finalità elettorali - non produce pressoché niente, a parte esacerbare i toni del confronto. Servirebbe invece confrontarsi (civilmente) su pregi e limiti di cambiare sistema, piuttosto che di proseguire con il vecchio (cosa che - a quanto pare - nessuno vorrebbe, visto che è da trent'anni che si parla della urgenza di «fare le riforme»). Anche i dubbi espressi da alcuni autorevoli costituzionalisti (non in quota all'opposizione) andrebbero presi in considerazione. Ma qui, nuovamente, dalla discussione sul «merito» torniamo alla correttezza del «metodo»...



Storie di Vita Consacrata

70 anni fa l'“esodo” delle suore di Grandate



NELLE FOTO: SOPRA IL GRUPPO DI SUORE IN ARRIVO DA PIEDIMONTE. A LATO SUOR GIACINTA (A SINISTRA NELLA FOTO) L'UNICA MONACA CHE FACEVA PARTE DELLA COMUNITÀ A PIEDIMONTE

Un vero “esodo biblico”. Con queste parole le monache benedettine del Monastero di S. Salvatore a Grandate, alle porte di Como, ricordano il viaggio che ai primi di luglio del 1954 le portò a trasferirsi dalla Campania, dove la comunità era nata 28 anni prima, a Grandate. Tra loro anche suor Giacinta che allora era novizia e aveva 19 anni e oggi ne ha 89. Il prossimo 1° luglio, alle 20.30, il cardinale Oscar Cantoni presiederà la celebrazione eucaristica in Monastero all'interno di una quattro giorni pensata per fare memoria di questo anniversario. Abbiamo chiesto alle suore di ripercorrere con noi questi 70 anni di storia.

Da cosa nacque la decisione di spostarsi?

«Il monastero di SS. Salvatore in cui è nata la comunità, (a Piedimonte in provincia di Caserta) era stato fondato dal Longobardi nell'ottavo secolo, ma come tanti altri monasteri, nel 1800 è diventato proprietà dello stato ed è stato chiuso. Nel 1926 madre Caterina Lavizzari (nativa della nostra diocesi) ha accettato la proposta del vescovo locale che avrebbe riavuto dallo Stato il monastero se in quei locali si fosse tenuto qualche servizio a beneficio della popolazione. Per 28 anni la comunità visse a Piedimonte ma le difficoltà non mancavano: prima di tutto per la presenza di un altro monastero, al quale madre Caterina aveva già ridato vita, e dal quale furono mandate le monache per aprire il nostro; non era facile che ci fossero vocazioni per entrambi. I costi per i lavori e restauri della struttura – adibita a caserma durante la Prima guerra mondiale – erano inoltre ingenti. Non da ultimo diverse monache giovani, avevano contratto la tubercolosi ed erano morte (si attribuiva il fatto alle esalazioni di una cartiera che era vicina al monastero). Quando si è iniziato a pensare alla soluzione del trasferimento, si sono aperte davanti le circostanze, come per Israele il Mar Rosso, perché anche i superiori hanno cominciato a vederne la necessità e la Provvidenza di Dio ha fatto trovare al fratello di una nostra suora, che era un Gesuita, una villa qui a Grandate in un posto splendido, già con tanti locali e terreno intorno... sembrava fatta apposta per noi!»

Le monache vissero un viaggio davvero d'altri tempi. Che ricordi custodite?

«Fu un vero e proprio esodo, biblicamente parlando. Ogni anno in questo periodo, c'era madre Metilde (una nostra suora che l'ha vissuto) che invitava tutte a fare memoria. Aveva scritto un racconto in rima. Era come una memoria vivente. E, neanche a farlo apposta, nel 2006 quando ha fatto il suo esodo per la vita eterna, è morta il 1° luglio e i funerali sono stati il 3 luglio, proprio le stesse date del trasferimento!»

Come fu l'accoglienza da parte della popolazione di Grandate?

«Il pullman arrivò a Grandate verso le diciannove. A quei tempi non si usava il

cellulare e la gente, comprese le autorità e le suore dell'asilo, pare fossero lì in attesa da tre ore. L'accoglienza fu calda e cordiale. Le nostre consorelle di Ghiffa erano venute a pulire la casa e a preparare il necessario per la prima accoglienza. Avevano perciò preparato la chiesa, che allora era la cappellina di S. Anna, con il SS. Sacramento esposto, perché le Benedettine dell'adorazione perpetua fossero accolte da Gesù Eucaristia. Il Vescovo venne a farci visita già il 4 luglio».

Che realtà trovaste ad attendervi?

«La comunità ha dovuto proprio “installarsi”, trasformando una villa in un monastero: nel corso degli anni si è dovuto costruire gli ambienti necessari alla vita monastica. Prima un'ala con le celle e i laboratori, poi una chiesa, perché la cappellina era troppo piccola, poi il refettorio, la foresteria e gli ambienti del noviziato. Anche economicamente non si stava molto bene: la villa era da pagare, non c'era più l'asilo né la scuola di taglio e cucito. Fondamentalmente la comunità sussisteva perché c'era molta richiesta di ricamo e si ospitavano gruppi di giovani per esercizi spirituali. Ma anche nei momenti più critici, la Divina Provvidenza



non ha lasciato mancare il suo aiuto tramite anonimi benefattori».

In questi 70 anni come il Monastero si è radicato nel territorio della Diocesi?

«Un monastero non ha attività specifiche “visibili” che possa mettere a servizio della Diocesi, ma la partecipazione al cammino diocesano c'è sempre stata, con la preghiera e con il semplice esserci, per chi cerca un tempo di silenzio, un incontro con Dio nella preghiera liturgica o in quella personale, per chi telefona o scrive affidando una sofferenza, un' intenzione di preghiera. Essendo poi noi dedicate in particolare all'Eucaristia, viviamo le Giornate Eucaristiche. Ricordiamo anche come momenti belli di collaborazione: il tempo in cui si teneva nella nostra chiesa la Scuola di preghiera, gli anni in cui nei fine settimana si ospitavano le ragazze partecipanti ai percorsi del Centro Diocesano Vocazioni e, indimenticabile, la visita di S. Giovanni Paolo II alla Diocesi che ha trasformato il Monastero in un “centro operativo” per la preparazione della celebrazione nella piana di Lazzago e ci è stata data la possibilità di incontrare il papa all'entrata del Monastero. Ultimamente, in adesione al cammino proposto dal Sinodo, abbiamo condiviso il dono della preghiera preparando alcuni brevi video, che indicano semplici passi per chi intraprende il cammino della preghiera».

Con che spirito vivete le celebrazioni di questo settantesimo?

«Con spirito di gratitudine a Dio che ha guidato la Comunità in questi 70 anni,

nel corso dei quali siamo arrivate ad essere 52 (si era all'inizio degli anni '80) ed aveva perciò preso avvio un progetto di fondazione: un gruppo di sorelle si è trasferito nella diocesi di Tivoli, dove doveva nascere un nuovo monastero e lì è rimasta, unendosi ad un'altra comunità che invece doveva restaurare il proprio monastero a Genova, è subentrata nella nostra fondazione. In tempi successivi, altre sorelle sono andate in aiuto di altre comunità, in alcuni casi abbiamo accolto monache di comunità che hanno chiuso il loro monastero, come le sorelle di Gallarate nel 2022. Per noi Ri-cor-dare è ridare un cuore, far rivivere la Grazia.

Con che Spirito guardate al futuro?

«Nell'allestimento preparato nel chiostro per l'occasione c'è una fotografia con la comunità composta dalle sorelle venute da Piedimonte e un'altra con la comunità attuale. La prima cosa che balza all'occhio è che nella prima, davanti ci sono due veli bianchi, cioè due novizie, mentre nella seconda, davanti sono disposte le sorelle sulla sedia a rotelle. Una lettura sul piano puramente statistico direbbe che siamo una comunità sulla via del tramonto. La comunità delle Benedettine del SS. Sacramento del monastero SS. Salvatore, nata a Piedimonte nel 1926, nella prima foto in bianco e nero, aveva 28 anni, nella seconda foto, cioè al presente ha 98 anni! Eppure, allora come oggi è testimone dell'amore gratuito di Dio che in Cristo si è chinato su di noi. Non abbiamo l'ansia di sopravvivere, ma nemmeno la tentazione della “bella morte”. Sia che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore. Nel momento più buio, mentre Gesù era sulla croce, è nato l'amore che ci ha rigenerati alla luce. Nella semplicità disadorna del nostro vivere insieme come comunità monastica ogni giorno (365 all'anno) speriamo possa specchiarsi come in una goccia d'acqua dopo la pioggia, qualche cosa della Misericordia infinita che è la Trinità, nostro Dio.

pagina a cura di MICHELE LUPPI

LE DATE

DOMENICA 30 GIUGNO

Ore 9.00 Celebrazione eucaristica
Ore 10.30 visita guidata al monastero.
Ore 17.00 Vespri

LUNEDÌ 1 LUGLIO

20.30 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni.

MARTEDÌ 2 LUGLIO

Ore 17.00 Visita guidata al monastero (insieme ai ragazzi del Grest),
Ore 18.00 Vespri
Ore 20.30 Ufficio di Lettura

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO

Ore 9.00 Celebrazione eucaristica nella festa di San Tommaso.
Ore 18.00 Memoria dell'arrivo a Grandate nel 1954. Vespri della festa di San Tommaso, Processione con il SS. Sacramento verso la Cappellina di Sant'Anna, celebrazione della memoria dell'arrivo a Grandate, benedizione eucaristica e rinfresco.

LE TAPPE DEL VIAGGIO DI 70 ANNI FA

Ecco una linea del tempo con le tappe dell' “esodo” delle suore in quel lontano 1954: a Montecassino hanno pregato sulla tomba di San Benedetto e della sorella Scolastica. A Bolsena hanno pregato presso l'altare del miracolo eucaristico. A Roma la benedizione del papa e la notte a S. Marta. A Firenze dove il sindaco, Giorgio La Pira, non potendo accoglierle, ha delegato persone di sua fiducia e fatto preparare per loro un'ottima torta. Il pranzo del terzo giorno fu servito loro a Bologna, in un ristorante gestito dalle ACLI, dove fu riservata appositamente una sala. Il Duomo di Milano lo videro solo dall'esterno, restando sul pullman che fece far loro un giro intorno. Nel viaggio le accompagnava Madre Celestina Binda, priora del Monastero di Ghiffa, padre Luciano Caldiroli (il fratello gesuita di Madre Alfonsa) che è sempre stato considerato il “Mosé” di questo esodo e Vittorio Monti, un seminarista di Gallarate.



Superato lo spartiacque della tornata elettorale, le questioni economico-finanziarie – con le loro proiezioni sociali – si ripresentano in tutta la loro rilevanza sulla scena politica. I numeri in campo sono pesanti. Secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio nella prossima manovra di bilancio occorreranno 18-20 miliardi soltanto per confermare le misure già in vigore, a cominciare dal taglio del cuneo fiscale che da solo vale poco meno di 11 miliardi. In base al nuovo patto di stabilità europeo, inoltre, l'Italia dovrà operare una correzione dei conti pubblici pari a 13 miliardi all'anno per i prossimi sette anni. La comunicazione ufficiale della Commissione Ue arriverà in autunno, ma gli importi per rimediare al deficit eccessivo sono già sostanzialmente noti ai governi interessati perché gli interventi necessari non possono essere improvvisati all'ultimo momento e il nostro

ministero dell'Economia è da tempo al lavoro per cercare una possibile quadratura finanziaria. La "quadra" alla fine si troverà perché si tratta di un'operazione non soltanto contabile ma dalle evidenti implicazioni politiche. E tuttavia i numeri hanno una loro irriducibilità e il governo dovrà essere molto attento se si vuole ritagliare la possibilità di fare comunque qualche mossa innovativa. Di sicuro i margini sono strettissimi e sono peraltro collegati alla capacità di concretizzare la fase finale del Pnrr sostenendo e possibilmente incrementando la crescita economica. L'1% di aumento del Pil previsto dall'esecutivo non è un obiettivo irraggiungibile, ma non è affatto scontato. L'Ufficio



parlamentare di bilancio, per esempio, calcola un incremento dello 0,8% e ogni decimale in più o in meno può fare la differenza.

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Più attenzione per le questioni sociali italiane

I segnali che arrivano dal Paese reale sono contrastanti. La nostra economia continua a dimostrare un'apprezzabile reattività eppure la situazione sociale è segnata profondamente da disuguaglianze sempre più strutturali, intrecciate come sono a una dinamica demografica di cui non si riesce a invertire la pluriennale tendenza negativa. Secondo i dati Istat la povertà è ai massimi storici e il recente report statistico della Caritas ha lanciato uno specifico allarme per le famiglie con figli tra 0 e 3 anni. Un bambino su sette è povero in termini assoluti. La polarizzazione emersa dalle urne (non solo in casa nostra e questo rende il fenomeno ancora più insidioso) non aiuta la politica a

concentrarsi sui problemi della società italiana. Anzi, produce disaffezione e rassegnazione. Persino il tema delicatissimo delle riforme istituzionali, che per definizione dovrebbe essere il terreno in cui praticare il dialogo e la ricerca di convergenze, è divenuto il campo di uno scontro campale in cui le forzature di una parte determinano reazioni a muso duro sull'altro versante. In teoria ci sarebbe ancora tempo per recuperare un minimo di confronto ragionevole nell'interesse della nostra democrazia. Il premierato è all'inizio del percorso, la separazione delle carriere dei magistrati deve ancora cominciare e anche sull'autonomia differenziata molto dipenderà da come verrà riempita di contenuti una legge essenzialmente procedurale, pur se fortemente criticabile. Ma servirebbe una coraggiosa e lungimirante volontà politica di cui purtroppo al momento non si vedono le avvisaglie.

Dopo le elezioni. Non si deve sottovalutare la disaffezione al voto in tutta Europa



Astensionismo: è tempo di analisi

«**N**egli ultimi 10 anni, la crescita dell'astensionismo, che è stata forte soprattutto in alcuni Paesi europei, si è andata a combinare con un crescente consenso a forze che sono anti-sistemiche, populiste, fortemente critiche nei confronti dell'establishment; questo, per quanto l'astensionismo sia sempre difficile da interpretare, è possibile che sia un segnale quantomeno di forte disaffezione espresso da una parte consistente dell'elettorato». Parte da qui **Damiano Palano**, professore ordinario di Filosofia politica e direttore del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per riflettere su astensionismo, affermazione delle forze "anti-sistema" e stato di salute della democrazia rappresentativa alla luce di quanto emerso nella tornata elettorale che, fra europee e amministrative, si è chiusa in questi giorni.

L'astensionismo è sintomo della crisi della democrazia?

«In linea generale, è sempre difficile interpretare il fenomeno dell'astensione. Perché i politologi si distinguono in coloro che la ritengono un sintomo di disaffezione nei confronti della politica e in quelli che, invece, la ritengono un fenomeno fisiologico delle democrazie consolidate; per cui secondo alcuni è un segnale preoccupante, secondo altri non lo è. Va però sottolineato che i trend nei diversi Paesi europei sono molto diversi: nell'Est europeo, alcuni dei Paesi entrati da poco nell'Ue hanno sempre fatto registrare livelli di partecipazione al voto molto bassi. Viceversa, i Paesi fondatori hanno percentuali mediamente più elevate, e che – stando a quello che ci dicono molti sondaggi – la sensazione

i dati dell'ultima tornata consultazione elettorale, poi, in alcuni Paesi l'affluenza è addirittura aumentata, probabilmente anche a seguito del successo della mobilitazione dei partiti anti-europeisti o eurosceettici, come in Olanda».

Può la classe politica sentirsi deresponsabilizzata da questo comportamento dell'elettorato e accettarlo con un dato acquisito?

«In generale, probabilmente alla classe politica interessa ridurre l'astensionismo fino ad un certo punto, perché quello di cui ci si preoccupa è soprattutto recuperare quella parte di astensione dei voti considerati "vicini". C'è in sostanza un interesse selettivo e questo è anche comprensibile. Va anche riconosciuto che non è del tutto vero che non ci sia stato qualche tentativo di far fronte alla crescente astensione. Per esempio, alcuni anni fa è stato commissionato un Libro bianco sull'astensione che cercava di capire quali potessero essere degli strumenti per ridurre il numero degli astenuti in Italia. Però, di fatto, le soluzioni indicate andavano a recuperare sostanzialmente il voto degli studenti fuori sede che avevano difficoltà a partecipare al voto. Alle ultime elezioni europee è stato adottato un meccanismo che ha consentito anche agli studenti fuori sede di votare, ma in realtà coloro che hanno effettivamente fruito di questa possibilità sono stati circa 24mila persone, sicuramente un dato molto basso, poco significativo. A livello dell'Unione europea, la campagna che ha preceduto le ultime consultazioni, ha visto ripetuti appelli all'importanza del voto da parte delle Istituzioni europee. Il problema, in particolare nel voto europeo, è che – stando a quello che ci dicono molti sondaggi – la sensazione

di incidere scarsamente sul risultato è molto forte; in generale, i cittadini percepiscono le Istituzioni europee estremamente lontane e guidate da logiche su cui gli elettori non hanno la possibilità di incidere più di tanto. Quello dell'astensionismo è dunque un fenomeno a più livelli, che non è stato affrontato nel modo adeguato. Certo è che ha un rilievo l'offerta che danno i partiti politici. La bassa affluenza è un fenomeno che la cui gravità è tale da non poter essere più sottovalutata».

Le democrazie europee sono pronte per funzionare se chi governa è legittimato da un voto a cui partecipa solo un cittadino su due?

«In linea generale, in termini di legittimazione democratica, un governo che viene espresso a seguito di elezioni con procedure regolari è sempre legittimato. Dopodiché, è indubbio che se i meccanismi con cui si giunge alla formazione di un governo sono tali che questo venga percepito come fortemente minoritario dalla gran parte della popolazione, la fiducia nei confronti di quel governo – e in generale delle istituzioni – si indebolisce ulteriormente. Questo è un fenomeno che per lungo tempo è stato considerato come sostanzialmente fisiologico, come avviene per esempio nel Regno Unito. Negli ultimi anni, in diversi Paesi europei, il fenomeno è diventato un po' più rilevante: la percezione che il governo sia espressione solo di una parte residuale, minoritaria – a volte fortemente minoritaria – dell'elettorato, ha indebolito fortemente la fiducia nei confronti degli esecutivi e questo ovviamente ha comportato anche delle difficoltà da parte degli esecutivi a portare avanti il loro mandato».

Astensionismo e affermazione delle forze "anti-sistema" o ai margini del sistema fino a poco tempo fa, che fenomeno mettono in luce?

«L'astensione ha ovviamente diverse facce: ci sono elettori totalmente sfiduciati, elettori apatici, distanti nei confronti della politica, elettori delusi da specifiche forze politiche. Sicuramente il successo che hanno avuto le formazioni estreme – che possiamo chiamare in vari modi, ma che sono in questo momento soprattutto forze della destra più radicale, più estrema – è dovuto al "recupero" di sostenitori nel bacino degli elettori disillusi che, in questa proposta politica, trovano la carta per protestare contro un sistema dei partiti in cui non si riconoscono più».

Concentrandosi sull'Italia, facendo un confronto tra voto europeo e voto locale, è emerso che più è vicino ciò per cui si è chiamati a scegliere più c'è affluenza. Come interpretare questo

segnale sullo stato di salute del nostro sistema democratico?

«A livello locale si tende a partecipare di più alle elezioni e questa partecipazione cresce anche al diminuire delle dimensioni geografiche del centro per cui si vota: nei piccoli centri si vota tendenzialmente di più rispetto alle grandi città dove invece si vota sempre di meno. La partecipazione tende a diminuire sempre di più quanto più il livello di governo si allontana, ad eccezione naturalmente delle elezioni politiche in cui la partecipazione è comunque tradizionalmente più ampia. Negli ultimi anni, per le elezioni regionali abbiamo visto tutto sommato un'affluenza molto bassa anche in Regioni che storicamente avevano livelli di partecipazione al voto abbastanza alti, come in Emilia-Romagna. Nel complesso, questa dinamica ci dice che la dimensione locale è quella a cui tendenzialmente si è più legati e in cui soprattutto c'è la sensazione che la partecipazione abbia una "incidenza". Questo – ritengo – ci dovrebbe far riflettere sul fatto che eventuali riforme volte a "guarire" la democrazia, cioè a ripensare i processi partecipativi, probabilmente dovrebbero partire dalla dimensione più locale, perché è questa la realtà in cui effettivamente attivare la partecipazione risulta più semplice e può dare risultati maggiori».

Negli ultimi anni, in alcuni Stati europei, sembra, a volte, che i capi di Stato o di governo abbiano assunto quasi un atteggiamento di "sfida" nei confronti dei concittadini chiamandoli alle urne per consultazioni nelle quali più o meno esplicitamente hanno messo in gioco il proprio futuro politico...

«Complessivamente si tratta di manovre che cercano di far leva sulle componenti emotive dell'elettorato; in un'ottica di discussione democratica e di razionale confronto delle diverse posizioni, sicuramente si tratta di una forzatura, perché chiamare i cittadini a pronunciarsi in maniera così secca in un senso o nell'altro contribuisce ad inasprire il confronto con l'effetto di polarizzare le posizioni con modalità che a volte non sono controllabili. È qualcosa che fa leva più sulle passioni e sulle paure. E, a ben guardare, un meccanismo che è un po' implicito nella deriva personalistica che stanno subendo le istituzioni democratiche da parecchio tempo. Ed è indubbiamente una deriva che comporta più di qualche rischio, perché quando la polarizzazione si innesci farla rientrare negli alvei delle istituzioni può diventare difficile. Da questo punto di vista quello che sta avvenendo nella politica statunitense dovrebbe insegnarci qualcosa».

ALBERTO BAVIERA

Medicina e costume. Secondo gli scienziati c'è una connessione con lo sviluppo di linfomi

Tatuaggi e salute: cosa dicono le ricerche



La notizia è destinata a sollevare un polverone per l'inquietudine che ha gettato non solo nel mondo scientifico ma anche nella società comune; tuttavia l'autorevolezza della fonte scientifica merita la massima attenzione. I tatuaggi aumenterebbero del 21% la possibilità di sviluppare linfomi. Chiariamo subito che i linfomi sono tumori, a variabile grado di malignità, che colpiscono le stazioni linfonodali con elevata probabilità di invadere il sangue e quindi tutto l'organismo. Lo studio è dell'Università di Lund (Svezia) ed è stato pubblicato il 21 maggio scorso sulla rivista *eClinical Medicine* (*Lancet.com*). Sembra che fino al 99% del pigmento dell'inchiostro inserito a scopo grafico nel derma venga drenato ai linfonodi satelliti, e qui si sviluppi una risposta immunitaria sistemica, con risultati non sempre favorevoli. Succederebbe questo: l'organismo percepirebbe come estraneo il pigmento "picchiato" nel corpo, quindi a tutti gli effetti un antigene (un potenziale ne-

mico del nostro corpo) e di conseguenza se ne difenderebbe innestando un sistema immunitario di battaglia consistente inizialmente in un'inflammatione, che in taluni casi può perdere il controllo e degenerare. I pigmenti dei tatuaggi contengono metalli come arsenico, cromo, nichel, piombo, cobalto, oltre a idrocarburi policiclici e amine aromatiche, sostanze considerate quasi tutte cancerogene dall'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro. Sembra dallo studio pubblicato che il rischio di linfomi sarebbe maggiore entro due anni dal tatuaggio, si ridurrebbe dai due ai dieci anni seguenti per poi risalire in seguito. È bene ricordare che da anni assistiamo a un'impennata epidemiologica di questi tumori, in parte curabili ma non tutti guaribili e anzi in buona parte letali. Le cure prevedono trattamenti fastidiosi, dolorosi e soprattutto costosissimi, in base ai vari sistemi sanitari applicati nelle diverse nazioni. L'occasione è comunque ghiotta per capire la grande diffusione del tatuarsi, che da moda è diventato addirittura tendenza sociale. **Sembra che tra i 20 e i 60 anni un italiano su 3 se ne sia fatto stampare almeno uno sulla (anzi, nella) pelle.** I sociologi si interrogano sul fenomeno da tempo. Inizialmente era un segno di appartenenza, a un gruppo, a una squadra, a un sistema. Ci sono addirittura mondi, citiamo quello del calcio per fare un esempio, che difficilmente hanno adepti privi di tatuaggi. Alcuni psicologi affermano che in un mondo liquido come il nostro, dove tutto passa in fretta e ci sono poche certezze, l'idea che un ricordo sia "per sempre" e "fisicamente dentro me stesso" porti certezze e stabilità emotiva. A volte ci si tatua per celebrare un rito di passaggio, per attirare sessualmente, per ricercare e soprattutto comunicare la propria identità. Ancora, ci sono poi fenomeni puramente di esibizione ed anche affermativi "di esistenza", non potendo o non sapendolo fare in altro modo, alcuni lo manifestano con il proprio corpo, dipingendo lo stesso soprattutto se non dotato di particolari altri segnali di riconoscimento. Sicuramente si tratta di un business, e forse anche per questo la notizia dello studio svedese è stata rapidamente passata sotto traccia. Va detto che non sempre si viene tatuati in ambienti igienicamente adatti, con rischi di infezioni immediate e anche ritardate. Colpisce poi il pensiero di chi si proclama pervicacemente "no vax" per timori di inoculazioni pericolose con i vaccini mentre poi esibisce metri quadri di tatuaggi sul proprio corpo. Ma non andiamo fuori tema. **Come tutte le scoperte scientifiche anche questa dei ricercatori svedesi merita future conferme ed eventuali confutazioni.** Nell'attesa, nessun allarme ingiustificato, ma come sempre tanta prudenza. In sanità quando non si sa, se si può, meglio evitare.

MARIO GUIDOTTI



Comunità M.A.S.C.I. di Como



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Conoscere, comprendere, riflettere

DIALOGO CON PADRE PAOLO BENANTI

teologo, membro della Commissione per l'AI dell'Onu,
presidente Commissione AI per l'informazione
presso la Presidenza del Consiglio

**Sabato 29 giugno
ore 10.30**

Auditorium Collegio Gallio - Como

Diretta sul canale YouTube
de "Il Settimanale della diocesi di Como"






Salute e sanità

L'Italia divisa in due: cosa accadrà con l'autonomia?

Un'Italia spaccata in due sulle performance sociosanitarie delle regioni. Lo sostiene il Crea Sanità (Centro per la ricerca economica applicata in sanità) nel Rapporto 2024, aggiornato agli ultimi dati disponibili per ogni regione, realizzato dai 104 esperti riuniti dal Crea in cinque gruppi: utenti, istituzioni, professionisti sanitari, management di aziende sanitarie e industria medicale. Quattro regioni del Centro-Nord - Veneto, Piemonte, PA Bolzano e Toscana (oltre 13,3 milioni di abitanti) - raggiungono i livelli migliori con un indice di performance superiore al 50% del massimo ottenibile; sette regioni - Friuli Venezia Giulia, PA Trento, Emilia-Romagna, Liguria, Valle d'Aosta, Marche e Lombardia (19,3 milioni di abitanti) - si attestano fra il 45 e il 50%. "Rimandate" invece, con livelli fra il 37 e il 44%, Sardegna, Campania, Lazio, Umbria, Abruzzo e Puglia (circa 18,9 milioni di abitanti). Fortemente insufficienti, con livelli di performance inferiori al 35%, Sicilia, Molise, Basilicata e Calabria (circa 7,5 milioni di abitanti).

Notizie flash

■ NATO

L'olandese Rutte sarà il prossimo segretario generale

Le trame tessute negli ultimi sei mesi e più dal premier uscente del Paesi Bassi, Mark Rutte, hanno retto la prova del rischio di strappo dell'Europa centro-orientale e da oggi (20 giugno) si può dire con quasi assoluta certezza che il politico olandese succederà al norvegese Jens Stoltenberg come prossimo segretario generale della Nato. Non c'è ancora l'ufficialità per una questione di funzionamento delle regole interne all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, ma l'annuncio del presidente della Romania, Klaus Iohannis, sulla definitiva rinuncia alla corsa mette Rutte in una posizione pressoché blindata in vista del Summit di Washington (in programma tra il 9 e l'11 luglio), prima dell'entrata in carica ufficiale il prossimo 2 ottobre. Il momento decisivo per la candidatura del premier olandese alla carica di segretario generale dell'Alleanza Atlantica si è verificato però martedì (18 giugno), quando il primo ministro ungherese, Viktor Orbán, ha annunciato l'accordo con il segretario generale uscente Stoltenberg per sbloccare la nomina di Rutte.

■ Romania

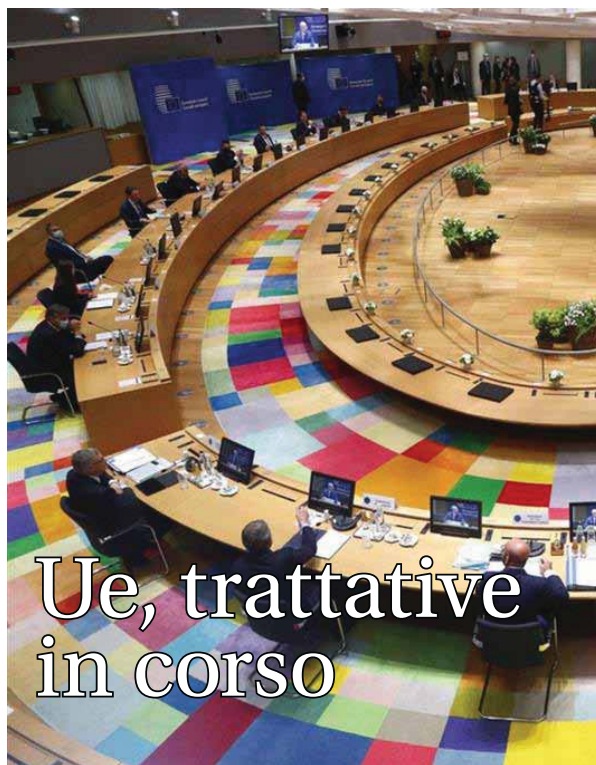
Verso la riapertura delle miniere

Il governo rumeno ha approvato un decreto di modifica del Codice minerario per facilitare la riapertura delle attività minerarie non energetiche. L'ha annunciato venerdì il ministro dell'Economia Radu Oprea. Il decreto incorpora nella legge rumena il potenziale per lo sfruttamento di materiali critici, anticipando un'impennata della domanda di terre rare nei prossimi anni. Questo obiettivo può essere raggiunto "se esistono tecnologie rispettose dell'ambiente e che non causino inquinamento", ha dichiarato Oprea, affrontando un problema ambientale esistente in Romania legato ai bacini di decantazione e alle discariche. Inoltre, i rappresentanti delle comunità locali saranno coinvolti nella ripresa dell'estrazione dei materiali critici. Tuttavia, il governo ha dichiarato di non sapere dove potrebbe essere ripresa l'estrazione di minerali critici.

Vertici Ue. Attesa per il Consiglio europeo del 27-28 giugno

Calendaro fitto fra Bruxelles e Strasburgo. Dopo le elezioni per il rinnovo dell'Europarlamento è tempo di serrate trattative per i cosiddetti "top Job", ovvero le principali cariche in sede comunitaria. La cena informale dei capi di Stato e di governo del 17 giugno è stato un passaggio previsto e tutt'altro che informale. I 27 leader hanno soppesato il voto del 6-9 giugno, hanno passato la lista dei nomi dei pretendenti in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno dal quale dovranno emergere i nomi per la presidenza della Commissione (attualmente Ursula Von der Leyen, tedesca, popolare), dello stesso Consiglio europeo (Charles Michel, belga, liberale) e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune (Josep Borrell, spagnolo, socialdemocratico). Non rientra "ufficialmente" in questi equilibri il ruolo di presidente del

Probabile si attenda l'esito delle elezioni politiche francesi (e il conseguente peso di Macron) prima di arrivare a confermare i nomi delle persone chiamate a guidare le istituzioni comunitarie



Ue, trattative in corso

Parlamento europeo, che verrà votato dagli eurodeputati nella prima sessione plenaria del 16-19 luglio: eppure anche di questo hanno discusso a tavola i leader, e la candidatura più accreditata a succedere a se stessa è la uscente Roberta Metsola, maltese, dei popolari. Sulle altre cariche si dovrebbe arrivare al dunque a fine giugno, anche se le voci di corridoio a Bruxelles fanno pensare a una decisione da posporre a inizio luglio, dopo l'esito del voto in Francia, che potrebbe rafforzare oppure indebolire di molto il presidente Emmanuel Macron: l'inquilino dell'Eliseo ha tradizionalmente un peso importante nelle decisioni europee. In corsa per la carica di capo della Commissione rimane Ursula Von der Leyen: la sua azione politica, specialmente negli ultimi mesi, è stata altalenante, ed è riuscita a inimicarsi buona parte del suo stesso collegio di commissari. Ma forte della vittoria Ppe alle elezioni, e in mancanza di una reale figura alternativa, potrebbe

risultare nominata, senza eccessivi entusiasmi, dal Consiglio europeo. In tal caso il problema arriverebbe dopo, dovendo ottenere, a settembre, il voto favorevole dell'Europarlamento. Von der Leyen potrebbe agire in modo da avere i voti della cosiddetta "maggioranza Ursula", costituita finora da popolari, socialdemocratici e liberali; potrebbe anche tentare - se non trascurasse il Green Deal - di coinvolgere a suo favore i voti dei Verdi. Ciò che sembra improbabile è uno spostamento a destra della maggioranza all'Euroassemblea, chiedendo i voti dell'Ecr (conservatori), gruppo politico del quale fanno parte gli eurodeputati italiani di Fratelli d'Italia. Ma, come si sa, le sorprese, e le convenienze, in politica sono all'ordine del giorno. Una volta che si avrà il nome per la guida della Commissione, e l'eventuale voto di approvazione dell'Europarlamento, allora ci si

occuperà della costituzione del collegio dei commissari, i cui nomi vengono indicati dai rispettivi governi nazionali; il presidente della Commissione decide la distribuzione delle competenze, infine si passa attraverso le audizioni al Parlamento europeo e al voto di approvazione o meno del collegio. Per le altre due cariche circolano diverse ipotesi: Antonio Costa, ex primo ministro socialista portoghese, potrebbe essere nominato alla presidenza del Consiglio europeo; ai liberali (ma finora non emergono nomi di primo piano) potrebbe essere assegnato il ruolo di Alto rappresentante. Tutto questo dovrà avvenire entro novembre. Tempi lunghi quelli della nomenclatura Ue, soprattutto se si pensa a quali siano le urgenze che l'Unione europea ha di fronte. Tempo da perdere non ce n'è.

GIANNI BORSA

POST VOTO. Verso la nascita di un terzo gruppo sovranista dopo Ecr e Id Parlamento europeo: la destra spaccata



Non un unico mega-gruppo di destra, ma tre diversi. Destra conservatrice, destra identitaria ed estrema destra sovranista. Anche se molto spesso queste correnti si mescolano e si confondono - e tante altre volte i nazionalismi che li caratterizzano entrano in rotta di collisione l'uno con l'altro - a tre settimane dal via ufficiale dei lavori della decima legislatura del Parlamento europeo, è questo lo scenario che si sta andando sempre più a definire a Bruxelles, con i gruppi dei Conservatori e Riformisti Europei (Ecr, di cui fa parte Fratelli d'Italia) e di Identità e Democrazia (Id, di cui fa parte la Lega) che stanno ultimando la fase di ingressi di nuovi membri e chi è rimasto escluso che sta cercando di dare vita a una nuova formazione per non rischiare di non toccare mai palla nei prossimi cinque anni. Come riporta Der Spiegel - e confermato da diversi altri media europei - il nuovo gruppo di estrema destra al Parlamento

Ue si dovrebbe chiamare "I Sovranisti" e sarebbe ora in fase avanzata di formazione. A guidarne le fasi costitutive sarebbe il partito tedesco di destra radicale Alternative für Deutschland, che lo scorso 23 maggio è stato espulso dal gruppo Identità e Democrazia a causa delle dichiarazioni del suo candidato di punta, Maximilian Krah, sulla mancata condanna del passato delle forze speciali naziste SS ("Non dirò mai che chi aveva un'uniforme delle SS era automaticamente un criminale"). A testimoniare il fatto che saremmo nei giorni decisivi per la nascita di un nuovo gruppo parlamentare sarebbe una mail visionata dal quotidiano tedesco, in cui un membro dello staff di AfD all'Eurocamera avrebbe richiesto la disponibilità di una sala nella sede di Bruxelles per "una grande riunione costitutiva di un nuovo gruppo" giovedì (27 giugno) con circa 100 invitati. Lo scenario di un nuovo gruppo di estrema destra al Parlamento Europeo era

già emerso alla vigilia delle elezioni europee del 6-9 giugno, quando il leader dei nazionalisti filo-russi e anti-europeisti bulgari di Vazrazhdane ("Rinascita"), Kostadin Kostadinov, aveva reso noto che "abbiamo già preso provvedimenti per creare un nuovo gruppo al Parlamento Ue e proporremo ad AfD di unirsi a noi per portare avanti il processo" per la nascita di un gruppo "veramente conservatore e sovranista". I risultati delle urne hanno garantito all'estrema destra bulgara 3 eurodeputati, mentre ai tedeschi di AfD un rafforzamento da 9 a 15. Per formare un nuovo gruppo parlamentare sono necessari non meno di 23 deputati da almeno un quarto degli Stati membri (7), perciò si dovranno cercare minimo altri 5 membri (o più) da altrettanti Paesi membri, prevalentemente dal gruppo dei non-isritti e dal sottobosco dei neo-eletti anti-abortisti, filo-russi, populistici provenienti da liste e formazioni mai prima d'ora nell'emiciclo.

La denuncia nell'ultimo rapporto dell'ICAN

MINACCIA NUCLEARE

Nel corso del 2023 le spese sostenute dalle nove potenze nucleari sono aumentate di 10 miliardi rispetto al 2022 arrivando a toccare la cifra di 91,4 miliardi

Nel 2023 Cina, Francia, India, Israele, Corea del Nord, Pakistan, Russia, Regno Unito e Stati Uniti d'America hanno speso complessivamente 91,4 miliardi di dollari per i loro armamenti nucleari, con un aumento di 10,7 miliardi di dollari rispetto al 2022. La quota di spesa totale degli Stati Uniti, 51,5 miliardi di dollari, è superiore a quella di tutti gli altri Paesi dotati di armi nucleari messi insieme e rappresenta l'80% dell'aumento della spesa per le armi nucleari nel 2023. A seguire, la Cina ha speso 11,8 miliardi di dollari, mentre la Russia è al terzo posto con 8,3 miliardi di dollari. La spesa del Regno Unito è aumentata significativamente per il secondo anno consecutivo, con un incremento del 17% a 8,1 miliardi di dollari. A dirlo è l'ultimo Rapporto della campagna internazionale ICAN, la *Campagna Internazionale per l'Abolizione delle Armi Nucleari*, premiata nel 2017 con il Premio Nobel per la Pace. Negli ultimi 5 anni sono stati spesi 387 miliardi di dollari per le armi nucleari, con un aumento della spesa registrata annualmente di un robusto 34% nello stesso periodo: da 68,2 miliardi di dollari a 91,4 miliardi di dollari all'anno. Ciò è avvenuto poiché tutti e nove gli Stati dotati di armi nucleari continuano a modernizzare, e in alcuni casi ad ampliare, i propri arsenali. Alicia Sanders-Zakre della International Campaign to Abolish Nuclear Weapons, coautrice del rapporto, sottolinea come: "L'accelerazione della spesa per queste armi disumane e distruttive negli ultimi cinque anni non sta migliorando la sicurezza globale, ma rappresenta una minaccia globale". A livello globale i Paesi dotati di armi nucleari hanno in corso contratti con aziende per la produzione di armi nucleari per un valore totale di almeno 387 miliardi di dollari. In alcuni casi tali contratti si protraggono fino al 2040. Nel 2023 le aziende coinvolte nella produzione di armi nucleari hanno potuto sottoscrivere nuovi contratti per un valore di poco inferiore ai 7,9 miliardi di dollari. Solo negli Stati Uniti e in Francia (i Paesi per i quali è possibile ottenere i dati) queste aziende hanno speso 118 milioni di dollari in attività

91,4 miliardi di \$

per le loro armi nucleari nel 2023*



Negli ultimi cinque anni sono stati spesi 387 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti sono il Paese che spende di più tra le potenze nucleari

di lobbying. Questi grandi profitti incentivano i produttori di armi nucleari a spendere milioni - almeno 6,3 milioni di dollari nel 2023 - per influenzare la politica governativa e l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti delle armi nucleari attraverso il sostegno a think

tank. Nel 2023 sono stati spesi almeno 123 milioni di dollari per assumere oltre 540 lobbisti e finanziare i principali think tank che influenzano il dibattito sul nucleare. Il Rapporto "Surge" di ICAN smaschera queste connessioni problematiche e pericolose.

A settembre una mobilitazione internazionale

L'International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN) ha indetto una settimana di azione globale dal 16 al 22 settembre 2024: una mobilitazione che si svolgerà proprio quando i Paesi di tutto il mondo si riuniranno per trovare soluzioni alle più grandi sfide globali del nostro tempo. Da oggi fino alla riunione degli Stati, invitiamo le persone di tutto il mondo a dirci per cosa preferirebbero che il denaro fosse speso, e a settembre ci attiveremo insieme con un messaggio chiaro: "Niente soldi per le armi nucleari!" Le iniziative della settimana di mobilitazione verranno rilanciate nel nostro Paese dalla campagna "Italia, ripensaci" (promossa da Rete Italiana Pace e Disarmo e da Senzatomatica) che da anni promuove iniziative affinché la volontà di disarmo nucleare ben radicata nella maggioranza degli italiani venga presa in considerazione dai decisori politici.

Notizie flash

Arabia Saudita

1.300 morti durante il pellegrinaggio alla Mecca

Le autorità dell'Arabia Saudita hanno confermato che quest'anno almeno 1.301 persone sono morte durante lo Hajj, il tradizionale pellegrinaggio alla Mecca che i fedeli musulmani che ne hanno la possibilità sono tenuti a compiere almeno una volta nella vita. Quest'anno lo Hajj si è tenuto a metà giugno (le sue date variano di anno in anno): quasi tutte le morti sono dovute al caldo intenso dell'Arabia Saudita in questo periodo, in cui alla Mecca sono stati superati i 50 gradi. Secondo l'agenzia di stampa saudita SPA tre quarti dei morti erano pellegrini senza il visto speciale concesso dall'Arabia Saudita, che garantisce l'accesso a molte strutture dotate di aria condizionata. Per ottenerlo esiste un costoso sistema di quote e lotterie: molte persone decidono quindi di affrontare il pellegrinaggio in maniera non autorizzata, nonostante i rischi legati al caldo e alla possibilità di essere arrestate ed espulse se scoperte dalle autorità saudite. Quest'anno le autorità hanno detto di aver allontanato dalla Mecca centinaia di migliaia di pellegrini non autorizzati. Quest'anno allo Hajj hanno partecipato circa 1,8 milioni di persone.



Daghestan

20 morti negli attacchi del 23 giugno

È salito a 20 morti e 46 feriti il bilancio degli attacchi compiuti ieri sera da uomini armati nella repubblica russa del Daghestan che hanno preso di mira due chiese, due moschee e un posto di blocco della polizia. Lo riferisce il ministero della Salute della repubblica, citato dalla Tass. In precedenza autorità locali avevano detto che cinque o sei degli assalitori erano stati uccisi dalle forze di sicurezza. Secondo la prima ricostruzione fornita dal ministero dell'Interno del Daghestan, verso le 18 ignoti hanno sparato contro una sinagoga e una chiesa con armi automatiche.

Africa. La guerra civile in corso da oltre un anno sta avendo conseguenze drammatiche Sudan: in morte di un Paese dimenticato

A oltre un anno dall'inizio del conflitto, il Sudan è preda di una tragedia umanitaria causata, come ha dichiarato di recente l'Inviato Onu Martin Griffiths "da una guerra di ego, tra due uomini pronti a sacrificare il proprio paese. Le violenze tra i militari dell'esercito sudanese (Saf), guidate dal generale Abdel Fattah Al-Burhan, e le Forze di Supporto Rapido (Rsf) del generale Hamdane Dagalo (detto Hemedti) hanno ridotto il paese sull'orlo del baratro, scatenando quella che secondo gli osservatori potrebbe diventare la peggior carestia degli ultimi decenni. Dall'inizio delle ostilità, nell'aprile 2023, almeno 14mila persone hanno perso la vita, oltre 10mila sono fuggite dalle proprie case e nella regione occidentale del Darfur sono in corso violenze sistematiche dietro cui gli osservatori Onu, allarmati, riconoscono elementi di pulizia etnica e genocidio. Con gran parte dell'attenzione mondiale focalizzata sulla Striscia di Gaza, teatro di un'altra drammatica carestia portata

A contrapporsi dall'aprile 2023 l'esercito sudanese (Saf) e le Forze di Supporto Rapido (Rsf). Sullo sfondo gli appetiti di Russia, Iran, ma soprattutto degli Emirati Arabi Uniti

in dote dalla guerra, il Sudan sta rapidamente scivolando verso un disastro umanitario di proporzioni storiche, nel silenzio e nell'indifferenza. "Questa è la più grande crisi umanitaria sulla faccia del pianeta. Eppure, in qualche modo, la situazione rischia di peggiorare" ha avvertito l'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite Linda Thomas-Greenfield. Che il suo allarme, affidato ad un editoriale pubblicato dal New York Times sia caduto nel vuoto è un'altra dimostrazione della crisi di legittimità degli Usa sullo scenario internazionale: gli Stati Uniti si trovano ad affrontare accuse di ipocrisia da parte di molti paesi, in partico-

lare del Sud del mondo, secondo cui Washington chiede la fine delle forniture di armi alle parti coinvolte nel conflitto in Sudan, mentre a sua volta continua a rifornire Israele di armi per la sua offensiva su Gaza. Così in Sudan, mentre gli aiuti umanitari subiscono continui ritardi, le parti in guerra non hanno problemi a reperire armi: le Saf, tra gli altri, dalla Russia e dall'Iran, le Rsf in particolare dagli Emirati Arabi Uniti (EAU), alleati di Washington. Interpellata sulla questione, Thomas-Greenfield ha affermato che Washington si è "impegnata" con gli Emirati Arabi Uniti. Ma un resoconto ufficiale dell'incontro tra Joe Biden e lo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan al vertice del G7 in Italia non menziona il Sudan. Non solo gli Emirati risultano coinvolti nel conflitto, ma secondo accuse ritenute credibili dall'Onu figurano come l'attore esterno più coinvolto nella guerra. Abu Dhabi è il principale importatore di oro dal Sudan e ha piani multimiliardari per sviluppare porti lungo la costa sudanese del Mar Rosso. So-

stenendo le Rsf e il loro leader Hemedti, un ex comandante della milizia dei Janjaweed e legami di lunga data con il paese del Golfo, gli Emirati avrebbero direttamente sabotato la transizione democratica seguita alla cacciata, nel 2019, dell'allora Omar al-Bashir dopo 30 anni di dittatura. Secondo le accuse di funzionari e diplomatici riportate in diversi report dell'Onu, gli Emirati forniscono armi e droni e curano i combattenti feriti, trasportando i casi più gravi in aereo in alcuni dei loro ospedali militari nel vicino Ciad. Il governo dell'emirato nega ogni addebito e insiste sul fatto che le sue operazioni al confine con il Sudan siano puramente umanitarie. Tuttavia, senza il sostegno diretto di Abu Dhabi - riporta il Guardian - le Rsf non sarebbero state in grado di avanzare così rapidamente, arrivando a controllare quasi tutte le province del Darfur.

ALESSIA DE LUCA
Ispionline.it

Anselmo Fabiano, SMA

Un altro “sì” per la missione

Anselmo Fabiano è un giovane originario della Valmalenco che dopo aver frequentato alcuni anni nel seminario di Como ha deciso di iniziare il cammino verso la missione ad gentes entrando nella SMA (Società Missioni Africane). Dopo aver trascorso un anno di “spiritualità” nel seminario internazionale della congregazione a Cotonou in Benin lo scorso 25 giugno ha pronunciato la sua “promessa”. Tra pochi mesi, dopo un breve rientro in Italia, partirà per l'Egitto dove proseguirà la sua formazione missionaria.



Ciao a tutti, eccoci qui, ormai agli sgoccioli di questa mia intensa e ricca esperienza beninese. Infatti dopo dieci mesi vissuti nel Centro di Spiritualità Internazionale qui a Calavi e condivisione con i quaranta seminaristi e i cinque formatori di quindici nazionalità diverse, siamo giunti al culmine di questo nostro cammino di discernimento, nel confronto e nella crescita sia personale che comunitaria.

Il 25 giugno è stata per me l'occasione di dire il mio “Sì” per diventare missionario ed entrare a far parte della grande famiglia SMA. Prometterò di donare la mia vita per essere testimone di Gesù Risorto e annunciare il Vangelo ai popoli più abbandonati, in particolare in Africa. Questo “Sì” mi renderà missionario, in cammino verso il sacerdozio, inviato ad annunciare la Buona Notizia. Il mio cammino verso l'ordinazione sacerdotale si arricchisce quindi di questa nuova tappa frutto dei passi, delle esperienze, dei doni, delle gioie e delle fatiche fatti fin qui. Infatti, il 25 giugno facendo la mia promessa, ho detto: “Io Anselmo figlio



con gratitudine ai tanti testimoni quotidiani che hanno segnato il mio cammino di fede, innanzitutto nella mia parrocchia di Caspoggio e in tante realtà della nostra diocesi, fino al seminario e poi nella Chiesa di Padova. E allora questi giorni sono stati l'occasione per ricordare e contemplare la presenza di Dio rendendo lode a Lui per quanto ha compiuto in me accompagnandomi e sostenendomi in ogni passo e

della Chiesa di Dio che è in Como...”

Io sono Figlio di una Chiesa che mi ha trasmesso la fede, mi ha visto e aiutato a crescere, e ora mi invia per essere suo apostolo.

Riguardo così della Chiesa di Dio che è in Como...”

in istante della mia vita. A settembre sarò inviato per la mia “prima missione” in Egitto, più precisamente al Cairo, dove avrò modo di mettermi al servizio e confrontarmi con una realtà di vita missionaria completamente nuova, un'altra lingua: l'arabo. Sarà anche l'occasione di poter far parte di una Chiesa che è piccola, minoritaria, aperta al dialogo interreligioso, missionaria. Ma prima di cominciare questa nuova avventura, il 30 giugno con grande gioia, sarà il momento di rientrare in Italia e a casa, per riabbracciare e rivedere tante persone care, ricaricare le batterie e poter condividere qualcosa di questa bella e intensa esperienza che ho vissuto in Benin. Vi chiedo di accompagnarmi sempre con la vostra preghiera perché possa davvero essere missionario dal profondo del cuore, testimone autentico di Gesù Risorto dove il Signore condurrà i miei passi e dirigerà il mio cammino.

Vi sento vicini anche se lontani migliaia di chilometri perché la preghiera sa accorciare ogni distanza. Un abbraccio grande e a presto Anselmo.

La serata promossa dall'associazione TerraLuce onlus



OLTRE LE CATENE

Testimonianza di
GRÉGOIRE AHONGBONON

che da oltre 30 anni in Africa libera dalle catene,
cura e reintegra migliaia di persone con disagio psichico



MER. 3 LUGLIO
ORE 21.00
TEATRO NUOVO
DI REBBIO
VIA LISSI, COMO

INGRESSO LIBERO

Evento organizzato da **TERRALUCE ONLUS**

Per informazioni: 340 1438205

www.terraluce.it

A Rebbio l'incontro con Grégoire, l'angelo dei malati psichici

C'è chi l'ha definito il “Basaglia africano”, chi l'angelo dei malati psichiatrici. Per altri, come i volontari dell'associazione **TerraLuce onlus** è un testimone autentico del Vangelo. Stiamo parlando di **Grégoire Ahongbonon**, fondatore dell'associazione “Saint Camille de Lellis” che da oltre 35 anni libera letteralmente dalle catene malati psichici in Costa d'Avorio, Togo, Benin, Burkina Faso e... Il prossimo **3 luglio, alle ore 21, al Teatro Nuovo di Rebbio** Grégoire racconterà la sua storia all'interno di una serata promossa dall'associazione di cui fa parte la compagnia teatrale degli “Amici di Zinvié”. Ma chi è quest'uomo?

Grégoire Ahongbonon nasce nel 1953 a Ketoukpe, un piccolo villaggio del Benin al confine con la Nigeria e si trasferisce nel 1971 a Bouaké in Costa d'Avorio per lavorare come riparatore di pneumatici. Successivamente apre un'agenzia di taxi che in poco tempo lo fa diventare ricco, ma inspiegabilmente e repentinamente si ritrova sul lastrico. A causa del fallimento vive un periodo di profonda depressione e smarrimento, tanto da tentare il suicidio verso la fine degli anni Settanta. In questo periodo Grégoire si riavvicina alla Chiesa cattolica, da cui si era allontanato durante il periodo di prosperità economica. Nel 1982 partecipa a un pellegrinaggio a Gerusalemme nel corso del quale una frase pronunciata dal sacerdote durante l'omelia lo toccherà profondamente e cambierà il suo destino: “Ogni cristiano costruisce la Chiesa portando la sua pietra”.

Rientrato a Bouaké, Grégoire riflette su quale possa essere la “sua pietra” e un giorno, dopo anni di assoluta indifferenza, guarda una persona che vaga nuda per strada alla ricerca di cibo nella spazzatura.

Contrariamente ai dettami della cultura locale, Grégoire si avvicina a quella persona che sa essere un malato mentale. In lui vede il Cristo della sua religione e smette di provare paura.

«A forza di osservare quell'uomo mi dissi: “È Gesù che cerco nelle Chiese, è Gesù che cerco nei gruppi di preghiera, è Cristo che incontro nei sacramenti, è Gesù in persona che soffre attraverso questi ammalati!” Sul momento pensai: “Mi fanno paura!” Una voce, dentro di me, mi rispose: “Se queste persone rappresentano per te il Cristo, perché aver paura di loro?” Su queste parole incominciai a girare in città per vedere dove questi ammalati di mente si coricavano. Ho scoperto che erano persone che cercavano amore come tutti noi”.

Questo il pensiero che attraversa la mente di Grégoire quella notte e improvvisamente capisce qual è la “sua pietra”. Con l'aiuto della moglie inizia a vagare per le strade di Bouaké alla ricerca dei malati mentali e offre loro cibo e abiti per coprirsi. Gradualmente scopre le condizioni disumane in cui vivono le persone affette da disturbo psichico in Costa d'Avorio e ben presto si rende conto che l'incatenamento e l'abbandono sono pratiche diffuse e accettate dalle comunità locali e che i malati mentali sono considerati “gli ultimi fra gli ultimi”. Grégoire decide, insieme con la sua famiglia di dedicare la sua vita alle persone affette da malattia mentale e agli emarginati dalla società e inizia a liberare letteralmente dalle catene e a raccogliere dalle strade le persone con problemi psichici, gli epilettici e tutti coloro che nessun altro “vuole”. A Bouaké avvia un gruppo di preghiera che ben presto si trasformerà in un gruppo di carità per i malati bisognosi di cure: è l'Associazione Saint Camille de Lellis di Bouaké.

8X mille CHIESA CATTOLICA

«Una comunità cresce ed è viva quando può contare sul contributo di ciascuno: la corresponsabilità passa anche dalla firma sulla dichiarazione dei redditi, che esprime appartenenza, fraternità effettiva e condivisione». Con queste parole **monsignor Ivan Maffei**, presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, lo scorso 5 maggio, in occasione della Giornata nazionale dell'8Xmille alla Chiesa cattolica, sottolineava l'importanza di questo gesto così semplice, che al contribuente non costa nulla - perché viene destinata una percentuale dell'Irpef già versato - ma che può fare moltissimo. «Ed è un concetto che facciamo nostro e appoggiamo pienamente», ci spiegano **Cinzia Ferrari**, economista della diocesi di Como, e **Massimo Romano**, diacono permanente, incaricato della promozione dell'8Xmille nella nostra Chiesa diocesana. «Nonostante le difficoltà - sottolinea Ferrari - abbiamo cercato di mantenere il più possibile inalterate le assegnazioni dei fondi, perché sappiamo quanto siano importanti per la vita della nostra Diocesi, delle nostre parrocchie e associazioni». «Servirebbe maggiore consapevolezza dell'importanza di questo gesto così piccolo, una firma, eppure fondamentale», osserva Romano e aggiunge: «forse si dà per scontato, in sede di dichiarazione dei redditi, che l'8Xmille vada alla Chiesa cattolica. Ma in Italia sono 14 le realtà che possono beneficiare di questi fondi, a partire dallo Stato». Le statistiche confermano questa

Una firma che fa bene. Non dare mai nulla per scontato



Una responsabilità condivisa insieme

situazione: «il 45% dei "praticanti" - spiega Romano - non firma». Un numero molto alto, che può avere tante motivazioni, a partire da quello che si diceva prima: «dare per scontata l'assegnazione dell'8Xmille». «Firmare - dice ancora monsignor Maffei - è una scelta di responsabilità per ogni credente, ma spesso lo è anche da parte di chi non crede, perché sa che quelle risorse vengono utilizzate per il bene di tutta la comunità, cattolica e non, e poi rendicontate. Solamente nel 2022 (secondo gli ultimi dati disponibili) sono stati oltre 11 milioni e mezzo i cittadini che lo hanno fatto. Potranno essere ancora molti di più, nella misura in cui le comunità cristiane faranno la propria parte attivamente affinché ciascuno eserciti responsabilmente questo diritto di scelta». Solamente nell'anno 2023 sono stati assegnati, alla Chiesa italiana, oltre 243 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità,

13 ad esigenze di rilievo nazionale di cui circa la metà destinati a Caritas Italiana e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano 403 milioni di euro per il sostentamento degli oltre 32 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre 352 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche la tutela dei beni culturali ed ecclesiastici anche con interventi di restauro per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché sostenere l'indotto economico e turistico locale. Questi numeri confermano il fatto che a firmare per la Chiesa cattolica sono moltissimi non credenti. La firma, lo abbiamo già scritto, non costa nulla al contribuente e scegliere è un diritto di tutti coloro che percepiscono un reddito: chi presenta il 730, chi presenta il modello Redditi, ma anche

chi possiede unicamente redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati e non è obbligato a presentare alcuna dichiarazione. Anche questi ultimi, infatti, possono esprimere la propria preferenza per la destinazione dell'8Xmille utilizzando il modulo messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate. «Il primo impatto, per le comunità, dell'importanza dell'8Xmille sta nel fatto che, proprio grazie a questi fondi, è ancora possibile sostenere la vita dei nostri sacerdoti», osserva Ferrari. «In questi anni - riprende l'economista - si stanno assegnando i fondi raccolti in epoca Covid, quindi il calo è evidente. Vedremo cosa succederà a partire dal 2026, senza dimenticare che la prima cosa importante è firmare. Dei 2 milioni di euro destinati alla nostra diocesi, la metà è destinata a opere di carità, molte delle quali senza l'8Xmille nemmeno potrebbero esistere, e l'altra metà è per la vita concreta dei nostri uffici di pastorale, delle nostre parrocchie, dei nostri sacerdoti (sempre più anziani - dei 300 preti diocesani, poco meno di un terzo ha più di 76 anni), delle nostre associazioni». Confrontarsi con le risorse è anche un richiamo alla corresponsabilità di ciascuno: «riflettere sull'8Xmille è un'opportunità per vivere appieno il senso della sinodalità e della programmazione. È una grande responsabilità sapere che ci vengono affidate risorse che sostengono la pastorale, l'evangelizzazione, la carità. Insieme si condividono difficoltà e strategie - conclude Ferrari - come le comunità degli Atti degli Apostoli noi siamo preghiera e opere». Per informazioni e aggiornamenti sull'otto per mille: www.8xmille.it; www.facebook.com/8xmille.it; twitter.com/8xmilleit; www.youtube.com/8xmille; www.instagram.com/8xmilleit ENRICA LATTANZI

In diocesi

Le assegnazioni dei fondi nella nostra Chiesa locale

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

per un totale di 1.062.010,84 euro

Esercizio del culto: totale 130.700 euro

Manutenzione edilizia di culto esistente:

- € 10.000 alla Parrocchia di Boffetto
- € 10.000 alla Parrocchia di Breccia
- € 20.000 alla Parrocchia di Camerlata
- € 10.000 alla Parrocchia di Cedrasco
- € 5.700 alla Parrocchia di Como San Giuliano
- € 5.000 alla Parrocchia di Como SS. Annunziata
- € 10.000 alla Parrocchia di Ferrera
- € 15.000 alla Parrocchia di Grosio
- € 20.000 alla Parrocchia di Poggiridenti
- € 10.000 alla Parrocchia di Rancio
- € 15.000 alla Parrocchia di Teglio San Giacomo

Cura delle anime: totale 806.840,84 euro

Curia diocesana e attività pastorali

- diocesane e parrocchiali
- € 470.840,84 alla Diocesi, per gli Uffici di Pastorale
- € 8.000 alla Parrocchia di Pello Superioriore
- € 3.000 al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

Mezzi di comunicazione sociale

- € 25.000 al Settimanale della Diocesi di Como

Formazione teologico pastorale del popolo di Dio

- € 250.000 al Seminario Vescovile
- € 15.000 al Consultorio "La Famiglia" di Como
- € 10.000 al Consultorio "Metafamiglia" di Sondrio
- € 10.000 alla Diocesi per l'Istituto Superiore di Studi Religiosi "Villa Cagnola" di Gazzada (VA)
- € 15.000 alla Diocesi per la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale

Catechesi ed educazione cristiana: totale 124.470 euro

Oratori e patronati per ragazzi e giovani

- € 15.000 all'Associazione Carlo Acutis
- € 30.000 alla Parrocchia di Cagno
- € 20.000 all'Associazione LabOratorio dei Talenti di Como
- € 15.000 alla Basilica di Sant'Abbondio in Como

Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri

- € 39.470 all'Azione Cattolica diocesana

Iniziative di cultura religiosa

- € 5.000 alla Parrocchia di Ponte Chiasso

II. PER INTERVENTI CARITATIVI per un totale di 1.011.129,48 euro

Opere caritative diocesane: totale 989.129,48 euro

In favore di famiglie particolarmente disagiate

- € 65.000 ai "Centri di Aiuto alla Vita"

di Como, Sondrio, Morbegno/Chiavenna e Mandello del Lario

- € 15.000 Casa Orientamento Femminile di Montano Lucino
- € 5.000 al Centro Rita Tonoli di Traona
- € 8.500 alla Gaudium Vitae di San Fermo della Battaglia, che si occupa di accoglienza mamma-bambino e/o nuclei familiari (una mamma con più bambini)
- € 15.000 alla Casa della Giovane ACISJF di Como
- € 15.000 alle Ancelle del Signore di Brunate
- € 5.000 all'Associazione Eskenosen di Como per accoglienza familiare
- € 5.000 all'Associazione Familiare "Radici e Ali" di Fino Mornasco
- € 80.000 al Centro di Ascolto di Como
- € 101.000 suddivisi tra gli altri Centri di Ascolto della Diocesi
- € 50.000 alla "Casa di Lidia" in Morbegno, per accoglienza a famiglie e singoli in difficoltà temporanea
- € 59.929,48 per l'accoglienza abitativa in Diocesi

In favore di categorie economicamente fragili

- € 23.000 alla Casa Vincenziana ONLUS di Como
- € 5.000 alla Casa circondariale di Como - Cappellano
- € 5.000 alla Casa circondariale di Como - USMI

In favore di persone senza fissa dimora

- € 20.000 alla Casa Ozanam di Como
- € 10.000 per ambulatorio guanelliano senza fissa dimora di Como
- € 120.000 al Centro di accoglienza "Porta Aperta" di Como
- € 150.000 a Casa Nazareth di Como
- € 50.000 al Centro diurno di Como
- € 40.000 al Dormitorio Comboni di Como

€ 15.000 per magazzino viveri e attrezzature per il freddo

- € 40.000 per la grave emarginazione - servizi freddo

In favore di portatori di handicap

- € 10.000 alla "Cooperativa Agorà 97" di Albiolo
- € 10.000 all'associazione "Tam Tam" di Como

Per la prevenzione della devianza adolescenziale

- € 10.000 alla Cooperativa "Il Manto" di Como
- € 10.000 alla Coop. Sociale "Tremenda XXL" di Samolaco
- € 10.000 all'Associazione Cometa ODV di Como

In favore di vittime di dipendenze patologiche

- € 10.000 all'Associazione La Centralina di Morbegno

In favore di malati di AIDS

- € 18.000 a "La Sorgente" di Como

In favore di vittime della pratica usuraria

- € 8.700 alla Fondazione regionale antiusura

Opere caritative parrocchiali: totale 22.000 euro

In favore di categorie economicamente fragili

- € 10.000 alla Casamica della Parrocchia Sant'Antonio in Como (primo aiuto ad ex carcerati)

In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo

- € 12.000 alla Parrocchia S. Orsola in Como per la scuola per stranieri

A Gera Lario lo scorso 22 giugno. Un tempo per stare insieme, giocare e riflettere

FestAnimatori: una giornata di gioia piena, tra fatiche e talenti...



«È stato un giorno di gioia piena». C'è grande entusiasmo nelle parole di **don Pietro Bianchi** nello stilare un bilancio della FestAnimatori che si è svolta lo scorso 22 giugno a Gera Lario. «Abbiamo vissuto e condiviso un incontro bello perché siamo riusciti davvero a fare festa... Oggi rischiamo di vivere emozioni forti, ma che lasciano poco. Sabato scorso, invece, siamo riusciti a fare una festa vera. Buona la partecipazione degli animatori, così come molto bella è stata la presenza dei sacerdoti che li hanno accompagnati e che hanno avuto la possibilità di ritrovarsi insieme e trascorrere un po' di tempo». Una festa resa ancora più bella dalle condizioni meteo, che hanno concesso una tregua, e anche dal clima di collaborazione che si è creato con la comunità ospite, quella, appunto di Gera Lario. «Un grazie sincero va a tutto il paese - riprende don Pietro - che si è messo completamente a disposizione: a partire dalle parrocchie del territorio, l'amministrazione comunale, tutte le associazioni e i volontari, la protezione civile, il CSI... è stato un momento bello e corale, significativo anche da questo punto di

vista, della disponibilità di mettersi a servizio e collaborare vicendevolmente». Il programma, intensissimo, ha visto un susseguirsi di giochi, gare, sfide, il bagno nel lago e la gita in canoa. «Nel pomeriggio - racconta ancora don Pietro - ci siamo fermati insieme a riflettere, aiutati da Gigi Cotichella, che è partito da alcuni aspetti molto pratici e umani, ovvero dalle fatiche dell'educatore: la fatica di pregare, di giocare, dell'essere animatore, fino alla fatica, e alla bellezza, dell'incontro con Gesù. Qui ci ha introdotti e guidati nella preghiera il Vescovo Oscar, che ci ha aiutati a riscoprire i talenti e i doni di ciascuno. La testimonianza, poi, di don Angelo Innocenti, che ha parlato della sua scelta e del tempo di preparazione che lo stanno portando a partire, come fidei donum, per il Mozambico, ha offerto a tutti l'opportunità di fermarsi a riflettere sul tema dell'ardore missionario che dovrebbe animare ogni cristiano, in particolare i più giovani». La FestAnimatori si è conclusa con una promessa: «certo! Un "arrivederci" al prossimo anno, di nuovo a Gera», assicura don Pietro. (E.L.)

Una risorsa preziosa per ragazzi e famiglie

Il valore degli Oratori nel tempo dell'estate...

Spesso, appena finite le scuole, i nostri quartieri sono ancora animati dalle corse festose di ragazzi che corrono negli oratori, magari ancora accompagnati per mano da un adulto. Sono centinaia e migliaia in Italia i Grest, acronimo per Gruppi Estivi, che tante parrocchie riescono ad organizzare per

tutti quei ragazzi che restano in città mentre i loro genitori ancora lavorano e non hanno la possibilità di portarli in luoghi di villeggiatura. Per tante famiglie, lasciare dalla mattina fino a

buona parte del pomeriggio i propri figli in compagnia di tanti amici, guidati da giovani che si prendono cura di loro risulta una occasione davvero preziosa che unisce tante finalità. Da un lato, prima di tutto, permette ai bambini di città di sfruttare quegli spazi aggregativi che sono sempre più rari nei grandi centri urbani e che invece possono svolgere ancora con efficacia la funzione per cui erano stati pensati. In secondo luogo, il Grest è a tutti gli effetti una proposta ludico-formativa che non solo intrattiene ma fa crescere i suoi partecipanti secondo collaudate modalità che fanno loro imparare a stare insieme. Infine, non meno importante, permette di far interagire i bambini più piccoli con animatori che sono scelti fra ragazzi non di molto più grandi



e che spesso sono alle loro prime, seppur guidate esperienze, di corresponsabilità nel servizio educativo a cui ogni comunità parrocchiale dovrebbe tendere. In quest'ottica le famiglie di un territorio in cui opera un Grest sono inevitabilmente coinvolte in uno scambio che è fatto di fiducia e di conoscenza e arricchimento reciproco. I feedback che riportano a casa sono di diversa natura. C'è chi si è semplicemente molto divertito, chi ha imparato a tenere un po' a bada il suo egocentrismo e magari ha appreso la lezione che vincere non è la cosa più importante; c'è chi, fra gli animatori, si è confrontato con il non facile richiamo ad essere costante nella presenza, puntuale, affidabile, in una parola: responsabile. E accade che si incontrino genitori che iniziano a dialogare e conoscersi, magari presentati dagli stessi ragazzi. È bello vedere che in proporzione allo zelo e alla disponibilità che mettono in campo i giovani che prestano servizio, guidati da adulti preparati, i ragazzi partecipano con entusiasmo e ci sono mamme che sono quasi incredole nel vedere come i loro figli corrono volentieri per essere presenti fin dal primo minuto delle attività.



CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - COMO

Giovani In Cammino: approvata l'annualità 2024-2025

Sottoscritto l'accordo fra Regione Lombardia e Regione ecclesiastica lombarda: il progetto, nei prossimi mesi, avrà a disposizione 500mila euro.



Regione Lombardia e Regione Ecclesiastica Lombarda hanno sottoscritto un protocollo di collaborazione per realizzare un progetto rivolto ai giovani, denominato "Giovani In Cammino". L'iniziativa nasce e si consolida all'interno della partnership con Regione Ecclesiastica Lombarda che attraverso ODL, la rete degli oratori lombardi, favorisce percorsi per giovani che operano negli oratori come animatori di comunità. Queste le parole del Sottosegretario Sport e Giovani, **Lara Magoni**: "Questo progetto, con un impegno economico importante da parte di Regione di 500 mila euro, mira a favorire lo sviluppo degli oratori all'interno dei quali i giovani possano sentirsi parte di un gruppo e di una comunità. In tal modo, si promuove il protagonismo giovanile, dando loro competenze e formazione e, aspetto per me

sia fondamentale accompagnare e supportare il bisogno di autonomia e il desiderio di realizzazione delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi. Giovani In Cammino è la conferma che, attraverso esperienze formative e di cura dell'altro, si è in grado di costruire identità personali solide, capaci di sviluppare e promuovere l'inclusione, la partecipazione e l'animazione, caratteristiche indispensabili per convivere con i coetanei e nella propria comunità. Oltre che ad ODL, i miei più sentiti ringraziamenti vanno a tutte le persone che rendono possibili questi progetti, momenti fondamentali per i nostri giovani: nostro presente e futuro". L'iniziativa Giovani In Cammino impegna risorse per 750 mila euro, di cui 500 mila a spese di Regione Lombardia e prevede la realizzazione di 120 azioni progettuali, sviluppate da ogni singolo soggetto

ESERCIZI SPIRITUALI per GIOVANI (dai 18 ai 30 anni)

Dove?

Presso la Casa guanelliana "Sacro Cuore" a Pianello Lario (CO)

Quando?

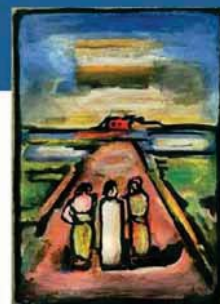
Dal pomeriggio (ore 16) di martedì 3 al pranzo di sabato 7 settembre.

Per chi?

Per tutti i giovani dai 18 ai 30 anni.

Cosa?

Per un tempo di preghiera, amicizia e ascolto della Parola



camminava con loro...

Per INFORMAZIONI E ISCRIZIONI (entro il 26 agosto) contattare direttamente don Michele (340.7325850) o l'Ufficio di Pastorale giovanile segreteriaigiovani@diocesidicomo.it

importantissimo, prevenendo possibili situazioni di disagio. Crediamo

attuatore (oratorio), che può avviare partnership, anche attraverso la sperimentazione degli strumenti di co-progettazione. Tali azioni verranno attivate a partire dal 1° settembre 2024 e si concluderanno entro il 31 dicembre 2025 e per ciascuna di esse verranno realizzate attività formative, educative, aggregative, sportive. **Don Stefano Guidi**, direttore della Fom (Fondazione oratori milanesi) e coordinatore di ODL (Oratori Diocesi Lombarde), così commenta la sottoscrizione dell'accordo: "Il bando regionale Giovani In Cammino si propone di sostenere l'attività educativa quotidiana degli oratori lombardi. I progetti presentati si propongono di lavorare su alcuni ambiti importanti: l'aggregazione giovanile, lo sport, l'inclusione, la prima autonomia abitativa. Il bando esprime anche il contributo concreto che gli oratori lombardi portano allo sviluppo della nostra società e al benessere dei giovani. Desidero ringraziare Regione Lombardia per l'attenzione costante e creativa che assicura ai nostri oratori".

I programmi delle diverse diocesi spesso propongono delle ambientazioni ispirate al mondo dell'epica, delle favole o della grande letteratura e già questa "base" è un terreno che, attraverso l'immersione in una storia condivisa, stimola la fantasia dei partecipanti che - complice la deriva autoreferenziale dei videogames - sono sempre meno abituati ad imparare a stare insieme giocando, per esempio assumendo dei ruoli. Ma, poi, ogni Grest di solito fa proprie le caratteristiche che i suoi organizzatori sanno imprimergli ed è in questa unicità che si creano relazioni che sono davvero benefiche. Anche la possibilità di consumare insieme i pasti è una risorsa di socialità preziosa, un investimento che merita di essere sostenuto ed è ancora più meritevole quando la comunità riesce a mettersi in gioco molto spesso con il coinvolgimento di genitori disposti a cucinare e servire i pasti. Certo, succede anche che alcuni del vicinato possano lamentarsi per il rumore che fra musica e vocianti arriva nelle case, ma venendosi incontro

nel rispetto reciproco, nulla dovrebbe impedire che questo tempo giocoso ravvivi i nostri quartieri spesso troppo grigi ed anonimi. Inutile nascondersi che possono nascere momenti di difficoltà, per cui diventa necessario il confronto tra gli adulti e gli animatori per affinare le strategie educative perché i ragazzi non ricevano input contraddittori, o perché qualcuno non rimanga indietro o isolato. Perché al Grest ci si deve prendere cura di tutti, veramente di tutti. È una fatica che vale sempre la pena affrontare. Quando un bimbo, tutto sudato, con la sua maglietta colorata uguale a quella dei suoi compagni, punta i piedi e non vorrebbe tornare a casa, o quando uno degli animatori, con tipico pudore adolescenziale, ammette, tornando a casa, che è stato capace di far dire una preghiera al gruppo dei piccoli a lui affidati, è in queste evidenze che possiamo riconoscere nei Grest, una forma viva e vincente di cosa significhi essere Chiesa in uscita.

GIOVANNI M. CAPETTA



L'ALLARME DEL MINISTRO VALDITARA: TROPPI RAGAZZI VIVONO IN SIMBIOSI CON CELLULARI O COMPUTER

"Vi do questo dato preoccupante, in Italia ci sono 50mila ragazzi che da sei mesi vivono reclusi in casa attaccati a un computer o a un cellulare. Una cosa veramente impressionante". Lo ha annunciato il Ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**, nel corso della XXIII edizione di Salute Direzione Nord, l'evento di Fondazione Stelline e organizzato da Inrete - Relazioni istituzionali e Comunicazione. L'iniziativa, che si è svolta a Milano all'inizio di questa settimana, gode del

patronato di Regione Lombardia. Per il ministro il cellulare "non aiuta nello studio" perché "diminuisce le prestazioni degli studenti, incide sulla capacità di memorizzazione e di attenzione. Direi che a livello internazionale tutte le agenzie hanno chiarito in modo indiscutibile che l'abuso del cellulare non fa bene ai nostri figli". Lo studio Ocse "dice che può essere opportuno vietarlo nelle scuole però dobbiamo anche ragionare con le famiglie perché se l'abuso continua a casa, la scuola può arrivare fino a certo punto". Inoltre, per Valditara, è "sempre più diffusa la tendenza di lasciare i bambini con il cellulare in mano". Secondo il ministro, la scuola "da questo punto di vista deve cercare di scoraggiare l'uso di cellulare almeno fino alla terza

media". Il ministro ha poi spiegato come i ragazzi "devono credere in loro stessi" perché "hanno delle potenzialità meravigliose; dobbiamo riscoprire il loro entusiasmo. Basta parlare di una gioventù sempre più problematica", ha osservato Valditara per cui "ci sono questi argomenti e vanno affrontati con decisione, ma dobbiamo capire che i giovani hanno voglia di realizzare i loro sogni e la scuola li deve mettere nelle condizioni". Per Valditara "è questa - ha concluso - la scuola che valorizza i talenti". Sul tema è intervenuto anche Walter Bergamaschi, direttore generale di Ats, che ha ricordato come siano "aumentati dal 2016 al 2023 del 61% gli accessi in codice giallo o rosso per disagio psichiatrico da parte di minorenni".

AGENDA
DEL VESCOVO

27 GIUGNO

A **Como**: a Casa Nazareth, al mattino, Incontro con alcuni membri della Caritas di Charkiv (Ucraina); in episcopio, alle ore 17.30, Equipe Sinodale.

28 GIUGNO

A **Cremona**, alle ore 18.00, Celebrazione eucaristica nel 60° di ordinazione sacerdotale di S.E. monsignor Dante Lafranconi.

29 GIUGNO

A **Como**, in Cattedrale, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica con i sacerdoti che ricordano il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. A **Castione Andevenno**, alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

30 GIUGNO

A **Vertemate**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

1 LUGLIO

A **Grandate**, alle ore 20.30, celebrazione eucaristica per il 70° anniversario di presenza delle monache benedettine del Santissimo Sacramento.

4 LUGLIO

A **Como**, in Episcopio, al mattino, consiglio episcopale.

6 LUGLIO

A **Cavallasca**, alle ore 17.30, ingresso del nuovo parroco, don Stefano Ferrari.

7-12 LUGLIO

A **Tignale (BS)**, presso l'eremo di Montecastello, Esercizi spirituali dei Vescovi lombardi.

Che cosa è l'Obolo di San Pietro: la raccolta il 30 giugno

CARITÀ

Gesto di amore
e gratitudine
aperto al mondo

Per comprendere bene che cosa sia l'Obolo di San Pietro e che cosa significhi l'espressione "Carità del Papa", bisogna andare oltre la visione ristretta che identifica la carità con l'elemosina o con le opere assistenziali. L'Obolo è una donazione che viene fatta al Papa, come successore di Pietro. È un gesto di riconoscenza e amore al Santo Padre, che manifesta comunione e corresponsabilità nella Sua missione che si estende al mondo intero e ha una particolare attenzione e cura per i fratelli e sorelle che si trovano in situazioni di necessità. È una missione che non ha confini ed è sollecitata sempre da nuove emergenze come sono le guerre, i movimenti migratori, le calamità naturali, le emergenze climatiche, la povertà e la fame. Grazie alle donazioni all'Obolo, come si apprende dal Rapporto annuale pubblicato nel giugno 2023, si è potuto finanziare 192 progetti in 72 Paesi (40,1% in Africa, 22,4% in Europa-Ucraina;

19,8% in America, 16,1% in Asia). Chi dona all'Obolo non solo aiuta il Papa ad aiutare chi soffre, ma partecipa anche alla sua missione di annuncio del Vangelo fino ai confini della terra e collabora alle iniziative volte alla promozione della pace e della fratellanza tra i popoli. Inoltre collabora nei progetti per lo sviluppo umano integrale e per l'educazione, grazie anche all'attività di servizio svolta ogni giorno dai dicasteri della Santa Sede.

La Giornata per la Carità del Papa si celebrerà il 30 giugno prossimo nelle chiese di tutta Italia. Il tema scelto "Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,12) racchiude l'invito instancabile del Papa in questo periodo storico: di non perdere mai la speranza e di rivolgersi con fede a Dio in tutte le prove che stiamo attraversando. Pregheremo in modo particolare per Papa Francesco e il contributo raccolto sosterrà la sua missione.

Aiutiamo il Papa nella sua missione, aiutiamo il Papa ad aiutare. Puoi farlo in qualsiasi momento, donando all'Obolo di San Pietro tramite:

- Conto corrente bancario presso FinecoBank S.p.A. IBAN: IT 52 S 03015 03200 000003501166 Codice BIC/SWIFT beneficiario: FEBITM1
- Conto corrente postale n. 75070003 tramite bollettino, bonifico postale o postagiro IBAN: IT 27 S 07601 03200 000075070003 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- Paypal o Carta di credito collegandoti al sito www.obolodisanpietro.va.

UFFICIO DELL'OBOLO
DI SAN PIETRO

NOMINE

Il Vescovo ha nominato **don Andrea Cusini** prevosto di Cercino, di Cino e di Dubino, parroco di Mantello e responsabile della Comunità pastorale costituita dalle suddette parrocchie.

La Buona Notizia della Domenica: 30 giugno - Tredicesima Domenica del Tempo Ordinario - Anno B

Le guarigioni di Gesù, segni che parlano dell'amore di Dio

Tornato in barca sulla riva del lago in Galilea, ecco nuovamente Gesù tra la folla che insegna e continuano le guarigioni e i segni. In questi capitoli del vangelo di Marco stiamo incontrando molti racconti di guarigioni e ogni volta ci stupiamo e ci commuoviamo. Questi segni meravigliosi di Gesù sono stampe che sostengono la nostra fragile fede, e sono segni che ci dicono l'irruzione del divino nel mondo, per farci sapere che siamo guardati, seguiti e amati dal Signore Gesù. Ora alle guarigioni si aggiunge anche una risurrezione di una fanciulla. Il capo della sinagoga gli chiede di imporre le mani su sua figlia che sta per morire; la donna malata di emorragia vuole solo toccare la tunica di Gesù. Entrambi chiedono un contatto con il corpo, convinti che la forza guaritrice si trasferisce per contatto dei corpi. È il contatto umano la prima cura delle malattie, soprattutto di quelle dell'anima. Mani che accarezzano, consolano, sostengono, asciugano lacrime, lavorano e puliscono, abbracciano. L'evangelista Marco mette in evidenza che Gesù si accorge che qualcuno/a lo ha toccato, che nella confusione della folla qualcuno/a lo ha sfiorato. Lo capisce perché sente che una forza era uscita da Lui durante quel tocco. Questa donna che lo ha toccato non vuole essere scoperta perché lei era impura per le perdite di sangue. Non avrebbe potuto uscire e tanto meno toccare qualcuno e ancora più grave toccare il maestro, un rabbì. Lei infrange un tabù, tocca la veste, sapendo che quel gesto le era proibito. Ma Gesù non solo

Prima Lettura:
Sap 1, 13-15; 2, 23-24Salmi:
Sal 29 (30)Seconda Lettura:
2Cor 8, 7.9.13-15Vangelo:
Mc 5, 21-43Liturgia Ore:
Prima settimana

non la rimprovera ma conferma la sua guarigione e loda la sua fede che ha osato toccare. Gesù ci appare sempre di più un maestro per la vita. Alla figlia del capo della Sinagoga Gesù dice "talitù kum", fanciulla alzati, una delle espressioni più belle del Vangelo. Proviamo a immaginare Gesù che gira per la Palestina accogliendo, guarendo; proviamo a pensarci mentre pronuncia "talitù kum". Vorremmo che lo dicesse anche a noi che non sempre riusciamo ad alzarci, che lo dicesse a chi amiamo e soffre e lo preghiamo per questo. Queste guarigioni e questa risurrezione ci dicono la centralità che il corpo ha nel cristianesimo e quindi dell'importanza della sofferenza e della morte, che però non sono e non devono essere l'ultima



parola sulla vita. La salvezza è anche salvezza del corpo e dal dolore, è premura e accudimento delle nostre sofferenze, è guarigione delle nostre ferite. Questo brano del Vangelo di Marco ci fa conoscere il volto di un Dio che vuole ridurre la sofferenza degli uomini, che vuole allontanare la morte fino a sconfiggerla. Anche nella prima lettura dal libro della Sapienza leggiamo: "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza" (Sap 1,13-14). Poi sappiamo che non sempre sono guarite le nostre sofferenze e che la storia dell'umanità è segnata da tante lacrime, malattie, guerre dove tanti bambini sono vittime innocenti.

Ma la presenza nei Vangeli di racconti di guarigioni e risurrezioni ci annuncia comunque una buona notizia: che il nostro Dio è il Dio della vita, è un Dio "che muta il mio lamento in danza" (Sal 29,12); è un Dio che non vuole le nostre malattie e la morte dei bambini e che piange come noi e con noi e ci consola. La fede non elimina il dolore dalla terra, ci offre però l'orizzonte di senso più grande dove nessuna lacrima di nessun uomo e di nessuna donna va sprecata. Chiediamo la Grazia al Signore di guarirci e di rialzarci per diventare uomini e donne che sanno regalare parole di consolazione e di vita.

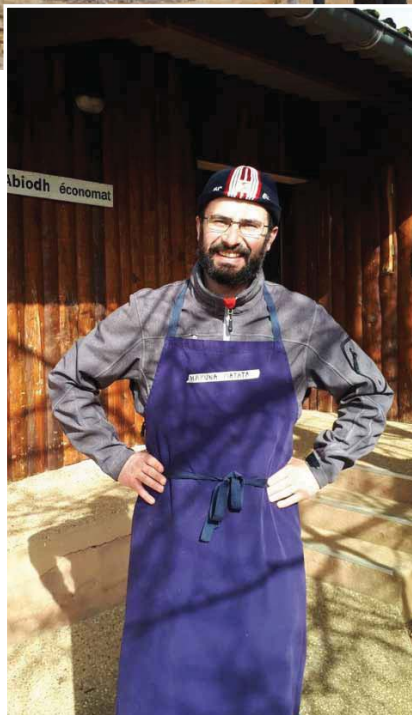
ANNA CHIARA FASOLA
Vergine consacrata
della Diocesi di Como

La testimonianza di Nicola: sette mesi trascorsi a Taizé

Una rinnovata ricchezza interiore per il cammino futuro

Sono ormai passati più di due mesi da quando, ai primi di aprile, è terminata la mia esperienza di volontario nella comunità ecumenica di Taizé, in Francia. È, questo, un luogo di spiritualità adagiato su una verde collina della Borgogna in cui vivono in vita comune una settantina di uomini che provengono da quasi tutto il mondo. I Fratelli di Taizé danno l'opportunità a giovani tra i 18 e i 30 anni di fare un'esperienza di volontariato per aiutare ad accogliere e a gestire le migliaia di persone ospiti che ogni anno arrivano nella loro comunità alla ricerca di un'esperienza particolare di spiritualità e di preghiera. Era la fine di maggio dell'anno scorso quando il Rettore mi ha proposto di passare alcuni mesi in questo luogo e posso affermare che il periodo di tempo che vi ho trascorso è stato molto positivo. Chiaramente, sulle prime, pur avendo accettato la proposta, vi erano in me parecchi dubbi sulla mia effettiva volontà di prendere parte a questa esperienza così particolare e i motivi sono presto detti. Il primo era la distanza da casa e, soprattutto, il dover stare all'estero consapevole della mia scarsa dimestichezza con le lingue straniere. In secondo luogo vi era il fatto che a Taizé non avevo mai messo piede e, di conseguenza, mi intimoriva un po' andare verso un luogo a me sconosciuto. Infine ero benissimo al corrente che lo stare in una comunità ecumenica per parecchi mesi avrebbe significato per me venire a contatto e convivere con un tipo di spiritualità differente dalla mia. Tuttavia queste piccole titubanze non mi hanno intimorito e così, attorno alla metà di settembre, è iniziata la mia esperienza francese.

Fin dal momento del mio arrivo ho percepito una sincera accoglienza nei miei confronti sia da parte dei Fratelli che degli altri volontari. Tutti, chi in un modo e chi nell'altro, si sono dati da fare per darmi il benvenuto e per accogliermi in quella che sarebbe stata la mia comunità per i mesi successivi. L'organizzazione delle giornate a Taizé è scandita dai tre momenti di preghiera comunitaria che si svolgono in chiesa e ai quali partecipano sia i Fratelli, in camice bianco, che i volontari e le persone ospiti.



Questi tre momenti di preghiera, di circa mezz'ora l'uno, si svolgono al mattino, a mezzogiorno e alla sera. Nel tempo rimanente della giornata i volontari prestano il loro lavoro nelle varie mansioni all'interno della comunità secondo un programma settimanale che viene rinnovato ogni sabato. Vi sono anche momenti liberi in cui ci si può trovare tra volontari e passare un po' di tempo in amicizia. Due volte

alla settimana, inoltre, un Fratello tiene una breve introduzione biblica per i volontari ai quali, in genere, segue un momento di condivisione. Lo stare a Taizé per parecchi mesi mi ha dato l'opportunità di prestare lavoro in moltissime mansioni all'interno della comunità come ad esempio l'aiuto in cucina, la pulizia dei bagni, la raccolta dell'immondizia, la gestione della dispensa e molte altre ancora. Ho molto apprezzato il fatto che, in generale, svolgevo queste attività con l'aiuto di varie altre persone e di conseguenza anche i momenti lavorativi erano caratterizzati dal divertimento e dalla spensieratezza. Durante i mesi della mia permanenza a Taizé ho avuto l'opportunità di partecipare a due trasferte comunitarie. La prima è stata a Roma, alla fine di settembre, in occasione della veglia di preghiera organizzata in piazza San Pietro alla vigilia del Sinodo dei Vescovi. La seconda è stata a Lubiana, in Slovenia, per il meeting europeo dei giovani di Taizé, ai primi di gennaio. In entrambi i casi siamo stati ospitati da famiglie del luogo ed è stato veramente bello vedere come queste persone, sconosciute fino a poco prima, ci abbiano evangelicamente aperto le porte della loro casa e, soprattutto, del loro cuore.

Ripensando a questi mesi trascorsi in una comunità così particolare come è quella di Taizé ritengo che siano tre le cose che più mi hanno arricchito e che, come si dice, mi sono portate a casa.

Prima di tutto sono consapevole di come sia stata un'esperienza molto ricca dal punto di vista della preghiera. Sia nel tempo della preghiera comunitaria ma anche, e soprattutto, durante la Messa e nei momenti passati al cospetto del Tabernacolo ho avuto modo di dedicare tempo al rapporto con Cristo. In secondo luogo lo stare a Taizé mi ha dato la bella e preziosa occasione di potermi spendere nel servizio agli altri attraverso le varie mansioni lavorative che mi venivano affidate. Infine a Taizé, come è facilmente immaginabile, ho avuto l'opportunità imperdibile di conoscere moltissimi volontari, provenienti da ogni dove, con i quali ho instaurato bei legami di stima e di amicizia. Ho incontrato persone veramente disposte a mettersi in gioco e molto volenterose nello svolgere anche i lavori più umili. Ho potuto vedere, così, come quei giovani, chi in un modo e chi nell'altro, chi in maniera più esplicita e chi, forse, più timidamente, siano alla ricerca di Dio. La cosa che più mi ha colpito dei volontari con i quali ho condiviso questi mesi a Taizé è stato indubbiamente il loro sguardo nei miei confronti. Moltissime volte, magari a seguito di un mio saluto un po' esuberante, di uno mio scherzo o di una battuta detta con il mio inglese molto artigianale, ho potuto vedere i loro occhi accendersi di gioia e di felicità. Ciò mi ha sempre scaldato il cuore perché mi ha fatto sentire una persona amata e stimata.

Andando, così, con la mente ai sette mesi passati in Francia non posso che essere contento di quanto ho avuto l'opportunità di vivere e, arricchito da tutto ciò, volgo con fiducia lo sguardo verso quello che il buon Dio vorrà per il mio futuro.

NICOLA BERGOMI



■ Quale intelligenza?

La posizione della Chiesa rispetto a un tema di attualità

La Chiesa cattolica, pur non avendo una posizione ufficiale e definitiva sull'uso etico dell'intelligenza artificiale (IA), ha affrontato diverse questioni e ha espresso alcuni punti di vista che possono contribuire alla riflessione sull'argomento. La Chiesa sottolinea l'importanza di proteggere e promuovere la dignità umana nell'uso dell'IA. Gli sviluppatori e gli utilizzatori dell'IA sono chiamati a garantire che le tecnologie intelligenti rispettino la dignità intrinseca di ogni persona e non riducano le persone a oggetti o strumenti. La Chiesa enfatizza la responsabilità umana nell'uso dell'IA. Gli sviluppatori, gli utilizzatori e le istituzioni politiche hanno il compito di assicurare che l'IA sia sviluppata e utilizzata in modo etico e responsabile. Ciò implica il controllo umano sulle decisioni prese dall'IA e la prevenzione di abusi o comportamenti dannosi. Risulta importante riflettere sull'utilizzo dell'IA per promuovere la giustizia sociale e ridurre le disuguaglianze. Per questo occorre considerare l'impatto sociale dell'automazione e dell'IA sull'occupazione, l'economia e l'accesso alle risorse, e cercare soluzioni che favoriscano l'inclusione di tutti i membri della società. Questo richiede una valutazione attenta delle implicazioni etiche di applicazioni specifiche dell'IA, come la sorveglianza di massa e la manipolazione dell'informazione. La Chiesa inoltre promuove il dialogo tra scienziati, filosofi, teologi ed esperti di etica sull'IA. Questo dialogo mira a comprenderne meglio le implicazioni morali e sociali e a sviluppare linee guida etiche coerenti con i principi fondamentali dell'etica cattolica. Questi punti di vista non rappresentano una dottrina definitiva, ma riflettono i principi e gli insegnamenti fondamentali della Chiesa cattolica che possono essere applicati al contesto dell'IA. La Chiesa continua a esaminare e affrontare le questioni etiche sollevate dall'IA in modo coerente con la sua visione antropologica, morale e sociale. Papa Francesco ha proposto diversi approcci per affrontare i rischi etici dell'intelligenza artificiale in modo concreto. Tra le proposte principali troviamo l'importanza dell'educazione e della formazione etica riguardo all'IA. Ciò implica promuovere una maggiore consapevolezza delle implicazioni morali e sociali dell'IA tra gli sviluppatori, gli utilizzatori e il pubblico in generale. L'obiettivo è quello di sviluppare una comprensione critica dell'IA e delle sue implicazioni per poter prendere decisioni informate ed etiche. Il Papa ha anche richiamato la necessità di una regolamentazione adeguata e attenta dell'IA. Questo implica l'elaborazione di leggi e norme che ne disciplinino l'uso, prevenendo abusi, discriminazioni e violazioni della dignità umana. La Chiesa invita gli sviluppatori, gli utilizzatori e le istituzioni politiche a considerare sempre il bene comune e invita a valutarne attentamente gli impatti sociali, economici e culturali al fine di adottare decisioni che promuovano la giustizia sociale, l'inclusione e il progresso umano integrale. Queste proposte mirano a guidare l'uso dell'IA in modo etico, responsabile e rispettoso della dignità umana.

PAOLO MOROCUTTI

Il percorso per separati, divorziati e nuove unioni.



**PELLEGRINI A MACCIO
IL 30 GIUGNO**

In cammino, insieme...

Tutti gli esperti ripetono che "camminare fa bene alla salute". Ogni giorno dovremmo dedicare un po' di tempo a sgambettare di buona lena, dando ossigeno ai muscoli e al cervello. Ancora meglio se non camminiamo da soli, perché con gli altri la strada è meno faticosa e non si rischia di perdersi.

L'immagine del cammino è stata ripresa per presentare quattro incontri serali, presso il Santuario di Sant'Antonio a Camerlata, rivolti ai fedeli che vivono in condizione di separazione, divorzio, nuova unione. Perché non c'è solo la salute del corpo, ma anche quella dello spirito e non è meno preziosa. Soprattutto per chi ha avuto nella vita una ferita negli affetti più profondi, rompendo la relazione di coppia e familiare, consacrata dal sacramento del matrimonio.

Una quindicina di persone, singoli e coppie, si sono dunque messi "in cammino...", vivendo ogni sera un tempo di preghiera e ascolto del vangelo di Marco e confrontandosi poi sulla "Nota pastorale" del Vescovo Oscar. Nel febbraio del 2018, infatti, è stato pubblicato un testo, dal titolo "Accompagnare, discernere e integrare le fragilità", per l'attuazione del capitolo VIII della

Esortazione Apostolica di Papa Francesco "Amoris Laetitia". Quale la meta? Si tratta anzitutto di aiutare chi vive nella condizione di separato o divorziato a non sentirsi escluso dalla vita della Chiesa: la comunità non deve giudicare ma, al contrario, sostenere e condividere una strada normalmente molto faticosa, soprattutto se sono coinvolti anche dei figli. Ma anche chi abbia intrapreso una nuova unione di tipo coniugale - formando una famiglia magari anche con un matrimonio civile e tanto più se con la presenza di figli - deve "discernere" che cosa il Signore chieda in questo preciso momento della propria vita.

Ecco il cammino: scoprire, con l'aiuto di un sacerdote o di un religioso/a (senza mettere in secondo piano il sostegno che laici preparati possono dare a questo percorso, non sempre facile, di chiarificazione), come essere fedeli alla volontà del Signore, dentro le sfide che la famiglia oggi vive, cercando di amare e di costruire il bene per sé e per gli altri. Lo scopo dei quattro appuntamenti del mercoledì a Sant'Antonio era essere comunità che ascolta, si interroga, sostiene e prega. Lasciando poi che ognuno, secondo i propri tempi, faccia

eventualmente altri passi, arrivando fino alla possibilità, prevista da *Amoris Laetitia*, di essere riammessi anche alla celebrazione sacramentale dell'Eucarestia e della Riconciliazione.

Come conclusione si è proposto un piccolo pellegrinaggio, previsto per domenica 30 giugno, dalle 15.30, presso il Santuario Santissima Trinità Misericordia a Macchio. Chi fosse interessato, soprattutto se vive personalmente la condizione di separato/a in nuova unione, può partecipare a questo momento di riflessione e preghiera, senza particolari iscrizioni, trovandosi direttamente in loco. Quattro incontri e un pellegrinaggio: un primo tentativo di dare attuazione a quello che il Sinodo diocesano ha indicato come un "servizio a tutte le situazioni di fragilità familiare" (vedi numero 14.5 a pag. 140 del documento sinodale "Testimoni di misericordia"). Un cammino da ripetere, certamente, anche in altri luoghi della nostra ampia e bella Diocesi. Perché, passo dopo passo, il panorama della misericordia possa essere contemplato da un numero sempre più grande di fedeli.

LULSA.

COMUNICAZIONE
È
MISSIONE

UNA PROPOSTA
PER UN NUOVO
PERCORSO

AS=ED

ASSOCIAZIONE AMICI
DEL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI

PER SAPERNE DI PIÙ:
CDAL@DIOCESIDICOMO.IT
WWW.SETTIMANALEDIOCESIDICOMO.IT

Cinema Astra: partiti i lavori per riaprire la balconata

Al Cinema Astra di Como, dopo la chiusura per la pausa estiva, sono partiti i lavori per l'adeguamento della balconata: gli interventi per rendere agibile la parte superiore della sala - con i suoi 150 posti - proseguiranno per tutta l'estate. Un intervento atteso che completerà il recupero dello storico monosala cittadino di proprietà della parrocchia di San Bartolomeo dopo il primo intervento del 2022 che aveva permesso la riapertura dell'Astra dopo quattro anni di chiusura, ma limitatamente alla sola platea (con i suoi 200 posti). Anche in questo secondo intervento del valore complessivo di circa 100 mila euro è stata decisiva la partecipazione dei comaschi attraverso la campagna di raccolta fondi "RiapriAmo la Balconata" lanciata nel dicembre scorso dall'associazione Amici dell'Astra. «Non era scontato anche solo pensare di raggiungere l'obiettivo di iniziare i lavori quest'estate - è il commento di **Francesca Caminada**, presidente dell'associazione, ma -

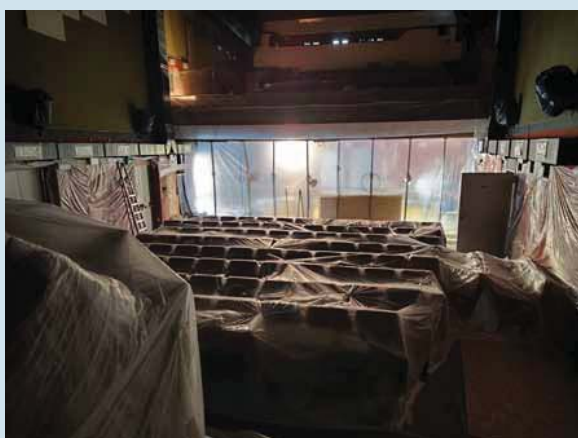
Le opere per rendere agibile la parte superiore del monosala, con i suoi 150 posti, proseguiranno per tutta l'estate. Prosegue la raccolta fondi

ancora una volta il Cinema Astra si è dimostrato un luogo prezioso per la città e per tutti coloro che lo vivono. Il ringraziamento più grande va infatti agli spettatori che, nonostante la sala sia già aperta e funzionante, hanno da subito risposto al nostro appello per la balconata, contribuendo e partecipando a tutte le iniziative che i nostri volontari e la cooperativa Astra 21, da Natale a maggio, si sono inventati sia per rendere la sala veramente comunitaria sia appunto per trovare i fondi necessari agli interventi». Nel dare l'annuncio dell'avvio del nuovo cantiere la parrocchia di San Bartolomeo,



Astra 21 e Amici dell'Astra hanno voluto ringraziare «i comaschi che, ancora una volta, hanno dimostrato il loro affetto verso il Cinema Astra», le aziende che hanno scelto di diventare partner del progetto - Como 1907, BCC Cantù, Confindustria Como, Temas Engineering. E ancora il Comune di Como, la Cisl dei Laghi, la Famiglia Comasca, l'Albero di Momo, La Stecca di Como, Zanotti Orafo, Project Sport, associazione Musica bene comune, Sentiero dei Sogni, Cooperativa Dreamers. Committente dei lavori, d'intesa con la parrocchia di San Bartolomeo e la Diocesi di Como, sarà Astra 21 Società Cooperativa Impresa Sociale, gestore della sala dalla sua riapertura. I lavori di adeguamento strutturale sono progettati, coordinati e diretti da **ing. Fabio Sibaud** e **ing. Filippo Magatti**, e per la parte di adeguamento antincendio dall'**ing. Giampiero Ajani**. Le opere edili sono affidate all'impresa Tedesco di Como. «Viviamo questo nuovo passo con un senso di gratitudine, ma anche

di responsabilità perché abbiamo accettato la sfida di farci carico dei lavori nonostante manchi all'appello ancora una parte, poco più di un terzo, della cifra necessaria al suo completamento. Lo dobbiamo ai quasi sessant'anni di storia del Cinema, alla fiducia del nostro meraviglioso pubblico e ad un'intera città che, ancora una volta, ha riconosciuto l'Astra come un suo patrimonio da preservare e valorizzare. La Cooperativa Astra 21 è nata nel 2022 proprio per raccogliere questa sfida e abbiamo voglia di continuare a farlo tenendo fede alle parole del manifesto del Cinema Astra: comunità, partecipazione, sostenibilità, qualità, tradizione e innovazione», è il commento di **Michele Luppi**, presidente di Astra 21. L'intervento è finalizzato all'ampliamento della capienza del cinema mediante riqualificazione strutturale della balconata esistente. Nella parte posteriore della platea è prevista l'esecuzione di una parete portante su fondazione diretta costituita da una serie di colonne d'acciaio, rivestite con lastre di cartongesso, che crea uno spazio di ingresso e disimpegno alla platea del cinema. Sono previsti inoltre interventi di ripristino e di manutenzione, connessi all'intervento strutturale e interventi di adeguamento antincendio. «Salvo imprevisti - precisa **Nicola Curtoni**, coordinatore del Cinema Astra - la sala riaprirà ai primi di settembre. Questo non vorrà dire che si potrà subito accedere alla parte alta del cinema. Per poter salire in balconata, ed in un secondo momento aumentare la capienza del cinema a 350 posti, serviranno le verifiche e il parere positivo degli organi competenti e per questo iter potrebbero volerci alcuni mesi. Siamo tuttavia fiduciosi del buon esito della pratica». Come anticipato la raccolta fondi non si conclude con l'avvio dei lavori: al momento grazie a donazioni, risorse proprie della cooperativa Astra 21 e fondi derivanti da futuri bandi la cifra raggiunta è di circa 75 mila euro.



◆ Cultura e ambiente

Sere Fai d'estate anche a Villa Balbianello e Villa Fogazzaro Roi

Da fine giugno a inizio settembre 2024 tornano le Sere FAI d'Estate. Nei Beni del FAI, da Nord a Sud della Penisola, si prolungherà l'orario di apertura per offrire un'esperienza unica: proseguire la visita fino al tramonto per godere della particolare atmosfera delle serate estive con una vasta proposta di iniziative speciali. In calendario oltre 300 eventi, tra cui aperitivi e picnic al calar del sole, concerti e spettacoli sotto le stelle, brevi lezioni di astronomia, incontri culturali al tramonto, trekking e passeggiate guidate all'imbrunire alla scoperta dei territori ricchi di bellezze che circondano i Beni del Fondo per l'Ambiente Italiano. Tra i gioielli comaschi, attesi protagonisti dell'estate

Fai ci saranno anche **Villa Balbianello**, a Trezzina, e **Villa Fogazzaro Roi** a Oria di Valsolda. Villa Fogazzaro, a partire dal primo fine settimana di luglio, sarà aperta a suggestive visite a lume di candela, con proposte di letture di brani tratti dalla celebre opera di Antonio Fogazzaro "Piccolo Mondo Antico" e la possibilità di sostare nell'Orto di Franco per un picnic. Apertura eccezionalmente di sera per aperitivi al tramonto nella Loggia Segrè per Villa Balbianello, il 23 giugno, 14 luglio, 4 agosto e 8 settembre. È possibile visionare il calendario completo di tutti gli appuntamenti delle Sere Fai d'Estate su www.serefai.it



VILLA DEL BALBIANELLO, TREZZINA (CO) - FOTO GIORGIA BENAZZO_2018 (C) FAI



VILLA FOGAZZARO ROI, ORIA DI VALSOLDA (CO) - FOTO LORENZO CICONI MASSI_2023 (C) FAI

Da Kharkiv a Como, in cerca della pace perduta

Ripartirà per l'Ucraina il 28 giugno il gruppo di ragazze e ragazzi arrivati in città grazie a Frontiere di Pace. Due intense settimane di incontri, abbracci, nuove amicizie e anche un po' di malinconia. Siamo andati a trovarli in Casa scout Don Titino, che li ha ospitati, con i loro accompagnatori, suor Sestra Olexia e padre Andriy Nasinnyk, direttore della Caritas

Silenzio, voci sommesse, sorrisi. C'è un clima di pace in Casa scout. Oggi la giornata è tutta lì, nel cuore della spina verde, animata dai gruppi scout di Como. Quasi una parentesi tra il frenetico accavallarsi di esperienze proposte vissute e ancora da vivere nella breve vacanza comasca. Loro sono le 20 ragazze e i 10 ragazzi arrivati lo scorso 14 giugno da Kharkiv, dopo un viaggio di 2800 km, grazie all'impegno dell'associazione Frontiere di Pace, dei volontari della parrocchia Santa Maria Assunta di Maccio di Villa Guardia, assieme a molti altri, e dei gruppi scout del comasco. Il più piccolo ha 11 anni, il più grande 16. Ad accompagnarli suor Sestra Olexia, superiora delle suore greco-cattoliche di San Giuseppe e padre Andriy Nasinnyk, direttore di Caritas Kharkiv. È con lei che, grazie al suo italiano quasi perfetto, siamo andati a trovarli per raccogliere il senso di questa esperienza.

Suor Sestra che cosa significa per voi essere qui, oggi?

«Una grande avventura. Siamo arrivati da luoghi dove imperversa la guerra, dove la notte non è possibile dormire sonni tranquilli, perché il suono delle sirene incombe e fa stare sempre in allerta. Un missile lanciato dal territorio russo di Belgorod impiega un minuto per arrivare su Kharkiv. Non lascia il tempo per nascondersi. Arrivano S300, razzi molto potenti, oppure bombe telecomandate, ancora più dirompenti. Essere qui per noi significa ritrovare un po' della tranquillità perduta».

Come trascorrono le vostre giornate a Kharkiv?

«Da quando è esplosa la guerra in tutta

la provincia di Kharkiv le scuole sono chiuse. Il governo ha predisposto degli spazi d'emergenza nei tunnel della metropolitana, ma non sono in grado di accogliere tutti gli studenti. Ecco perché la maggior parte dei bambini e dei ragazzi segue le lezioni esclusivamente online, sarebbe troppo pericoloso ritrovarsi assieme, visto che i russi bombardano qualsiasi cosa, comprese proprio scuole e asili. Sono pochi gli istituti che dispongono di sotterranei in cui ci si potrebbe rifugiare, questo perché nessuno si aspettava che il conflitto esplodesse. Non eravamo pronti. Prima dell'invasione russa la scuola non era soltanto un momento di studio, ma anche e soprattutto occasione di relazione, scambio, socialità. Ecco, questo aspetto oggi non esiste più, e per i ragazzi è un grande vuoto. Studiare online è un po' come stare davanti alla televisione, tu la guardi, lei ti parla, ma non interagisci. In una vita normale mettiamo in guardia i ragazzi dall'uso eccessivo del telefono, nel nostro caso non possono farne a meno, visto che non tutti dispongono di pc o tablet. È il loro principale contatto con il mondo, ma pagano l'isolamento forzato a cui questo li costringe».

Riescono a ritagliarsi degli spazi per lo svago e il divertimento?

«Quando è iniziata la guerra i russi sparavano su negozi, supermercati, panifici. Volevano prendere la gente per fame. Così, sin dai primi giorni, nella chiesa ortodossa di San Nicola Taumaturgo, da cui io provengo, molti volontari si sono attivati per fornire i primi aiuti. Le persone arrivavano chiedendo cibo. Poi da qualche genitore

I RAGAZZI DURANTE LA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA IN CASA SCOUT DON TITINO



è arrivata la richiesta se si poteva fare qualcosa anche per i loro figli. Quel 24 febbraio del 2022 io mi trovavo a Leopoli, sarei dovuta ritornare a Kharkiv da lì a due giorni, ma ho potuto farlo soltanto tre mesi dopo, il 20 maggio. Da allora, due volte la settimana, in parrocchia, ospitiamo gruppi di bimbi e ragazzi, divisi in fasce d'età (3-6 anni, 7-9 anni e più grandi) per offrire loro momenti di relazione, socializzazione, gioco. Abbiamo creato una vera e propria comunità di bambini».

Non parlate mai del futuro?

«Ne parliamo, certo. Il primo desiderio è che la guerra finisca presto. Tutti vorrebbero tornare ad una vita normale».

Come si fa a credere ancora in Dio quando si è oppressi da qualcuno che punta a spegnere la speranza del tuo futuro?

«Questa guerra non è colpa di Dio, ma

degli uomini che l'hanno causata, che hanno prodotto armi, che vogliono uccidere altri uomini. Noi sappiamo che anche in momenti bui come quelli che stiamo vivendo Dio non ci ha abbandonato. Anche lui ha sofferto, è stato ucciso, per poi risorgere. Gli apostoli, all'inizio dispersi, sono poi tornati a lui. Questo ci dà speranza, e la forza di dire grazie. Grazie perché siamo vivi, grazie perché abbiamo trovato tanti amici da tutto il mondo, così tanti che nemmeno potremmo conoscerli tutti, che ci danno sostegno e non ci fanno sentire soli. Siamo un popolo piccolo, come Davide lo fu di fronte a Golia, ma sentiamo che possiamo farcela, perché ciascuno, con il suo piccolo contributo, ci rende più forti».

Che informazioni vi arrivano della guerra?

«In Ucraina tutti i canali russi sono





Padre Andriy

«Nel sorriso di questi ragazzi troviamo tutti la forza di andare avanti»

Padre Andriy Nasinnyk è il direttore di Caritas Kharkiv. Il suo è lo sguardo di un uomo semplice, ma deciso.

Padre Andriy, da uomo di fede sei un esempio e punto di riferimento per questi ragazzi. Dove trovi la forza per non perdere la fiducia?

«Nel sorriso di questi bambini e di questi ragazzi. Giovani che, pur essendo così piccoli, hanno già vissuto momenti di grande difficoltà, che di certo lasceranno qualche segno nella loro vita. Alcuni sono sopravvissuti all'occupazione russa, altri a bombardamenti costanti, al suono continuo delle sirene antiaeree. Molti di loro si rifugiano nell'isolamento, richiudendosi in sé stessi, smettendo di parlare. I nostri sforzi quotidiani, come Chiesa, come Caritas con il prezioso contributo delle suore e di tanti volontari, ma anche di psicologi, insegnanti, animatori, è di fare il possibile perché riescano a superare questi traumi, tornando a respirare aria di normalità. Ecco perché sin dal 2014 cerchiamo di proporre anche dei momenti di vacanza, nel nostro Paese e all'estero, quando possibile, perché sappiamo che condividere momenti come questi porta benefici. E i risultati li vediamo perché, dopo esperienze di questo genere si accorgono di non essere soli, e ritrovano un po' di fiducia nel futuro».

Che cos'è per te la speranza oggi?

«La mia speranza è la pace, la vittoria. Quando i russi sono entrati in Ucraina i nostri politici, lo stesso presidente, dicevano che l'invasione non sarebbe durata a lungo. Alcuni di noi contavano i giorni. Ora siamo entrati nel terzo anno, la guerra continua e non ne vediamo la fine. Per questo la speranza a volte diventa più labile, però non si attenua. Mi danno forza le parole del vangelo, «chiedete e vi sarà dato». Questo mi dà fiducia nel credere che quella pace che desideriamo, anche se non sappiamo quando, prima o poi arriverà». (m. ga.)

dependa dal mio carattere. Ma c'è di più: girando per i villaggi del nostro Paese, abbiamo spesso modo di incontrare tanta sofferenza e tanto dolore. Quando ritorno a casa e mi dico: io ho tutto. Posso camminare, fare qualcosa per gli altri, ho una casa e un posto dove dormire, ho del cibo di cui nutrirmi. Perché non dovrei ringraziare Dio per questo e sorridere alla vita?».

MARCO GATTI

bloccati. Le informazioni sono diffuse da emittenti locali, internet, Telegram, ma anche da canali europei. C'è una pluralità che in Russia non esiste. Quando è stato bombardato il supermercato di Kharkiv le emittenti russe hanno celebrato la sua distruzione descrivendolo come un punto vendita di armi, deposito di carri armati, quando invece lì non si vendeva che cibo. Sotto quelle bombe è morta molta gente...»

Tra loro anche la piccola Maria...

«Maria sarebbe dovuta partire con noi in questo viaggio, i documenti erano pronti. Aveva 12 anni, era una ragazza piena di vita, molto conosciuta per il suo impegno in parrocchia e per le sue doti canore e musicali. Quella stessa mattina aveva superato l'esame per il suono della bandura, tradizionale strumento musicale ucraino. Dopo di che era andata con mamma e papà al centro commerciale. Avevano appuntamento anche con la sorella maggiore. Quando sono arrivate le bombe si trovavano proprio nel centro del supermercato. Maria, con la mamma, sono morte carbonizzate, il papà è stato sbalzato lontano e, pur ferito, è riuscito a sopravvivere. La sorella si è salvata perché, fortunatamente, appena arrivata al centro commerciale si è fermata in bagno, collocato in un punto decentrato rispetto alla caduta delle bombe».

Qual è stata la reazione della vostra comunità a questa nuova tragedia?

«L'attentato è avvenuto sabato 25 maggio. Il giorno successivo ci siamo ritrovati tutti in chiesa e ci siamo stretti



PADRE ANDRIY NASINNYK E SUOR SOSTRA OLEXIA

nel dolore. Tutti la conoscevano bene. Era nostra amica. Ci sono momenti in cui non è facile trovare le parole. Ci siamo presi per mano e abbiamo pregato per lei e per i tanti morti di questa guerra. Piangendo. Semplicemente. Certi che un giorno, non sappiamo quando, la incontreremo di nuovo». **Ci hai detto che qui, oggi, state vivendo una grande avventura. Quanto sarà difficile tornare a casa?**

«Sappiamo bene che il tempo di permanenza che stiamo trascorrendo qui è limitato, e che il 27 giugno dovremo fare ritorno alle nostre case.

Nella testa di tutti noi è viva questa consapevolezza. Siamo arrivati come ospiti, ci siamo sentiti accolti, ovunque, abbiamo stretto legami di amicizia, scambiato numeri di telefono. Dall'Italia ogni ragazzo porterà a casa tanti bei ricordi da queste giornate. Per questo ringraziamo quanti ci stanno aiutando e ci sostengono, a partire da Frontiere di pace. Una vicinanza che ci riempie il cuore, e ci regala energia per il futuro». **Osservandoti, la prima cosa che colpisce è il tuo sorriso. Da dove nasce questa energia positiva?**

«Non saprei rispondere, credo

L'impegno dell'associazione

Quel "ponte" di Frontiere di Pace

«Qui dormo bene, cosa che non succede quando sono a Kharkiv», **Giambattista Mosa**, coordinatore dei volontari di Frontiere di Pace, ripete lentamente queste parole a lui rivolte da una giovane, come a voler si soffermare su ogni singola sillaba. Come se custodissero qualcosa di prezioso. In fondo è così, custodiscono nella loro semplicità il perché abbia senso regalare ad alcuni ragazzi e ragazze ucraini la possibilità di vivere una breve vacanza lontani dalla guerra. «Nei volti dei ragazzi accolti e dei loro accompagnatori - ci racconta Giambattista - c'è una serenità e una rilassatezza che non vedi quando sei in Ucraina. Perché anche se sei lontano dal fronte, anche se non si sentono, nemmeno in lontananza, gli echi delle bombe, c'è sempre una preoccupazione di fondo che ti attanaglia. La tensione è latente, sempre, in ogni gesto della giornata. Le orecchie attente a cogliere ogni suono, la mano pronta a correre sullo schermo del telefonino in attesa delle notifiche dei bombardamenti in arrivo. Gestì ormai entrati nella quotidianità di questi ragazzi, ma che fanno vivere in uno stato di perenne stress».

Volti che si sono distesi via via che i giorni alla Casa scout

don Titino trascorrevano. Certo, non del tutto, perché le famiglie restano in Ucraina e non c'è persona che non abbia un parente o un amico al fronte. Così come un morto da piangere.

«Per noi volontari di Frontiere di Pace - continua Giambattista - il viaggio dei 30 ragazzi da Kharkiv a Como è la normale prosecuzione di un percorso iniziato nei primi mesi di guerra. Un cammino che ci ha portati sempre più vicini al fronte e sempre più vicini alla popolazione che paga, ogni giorno, le drammatiche conseguenze del conflitto. Concedere a questi giovani un tempo di riposo e divertimento lontano dalle bombe ci è apparsa dunque come la normale prosecuzione di questo impegno». E, come sempre spesso in questi mesi, da un passo fatto ne nascono altri. «Il confronto di questi giorni - continua Mosa - ci sta molto interrogando. Come Frontiere di Pace non ci eravamo mai occupati così specificatamente di giovani. I nostri interlocutori erano soprattutto gli anziani bisognosi di cui o le donne che si trovavano da sole a mandare avanti la famiglia perché i mariti sono a combattere. Ma incontrando le nuove generazioni, ascoltando i



loro racconti, stiamo iniziando a farci una domanda: quali sono le prospettive per il loro futuro? Anche dovesse finire la guerra, cosa che speriamo, come potranno ricostruirsi una vita lontana dalla mentalità della guerra, della vendetta. Come lavorare per la riconciliazione? Perché dai campi si possono anche togliere le mine, ma come si può sminare i cuori? Sono domande a cui non abbiamo risposta, ma su cui sicuramente da oggi iniziamo ad interrogarci».

MICHELE LUPPI

Terminata la prima fase del percorso legato al voto europeo

Territorio ed Europa, distanze da accorciare

Con la riflessione che il prof. Mauro Magatti ha svolto nell'incontro del 21 giugno preceduta dall'intervento del giornalista Marco Guggiari si è conclusa la prima fase del percorso "Europa, una memoria, una sfida un progetto" che si è sviluppato in cinque incontri a Lenno, Sondrio e Como. Dopo il voto dell'8 e del 9 giugno sono d'obbligo le analisi e valutazioni per impostare la seconda fase dello stesso percorso che prende l'avvio dal titolo della relazione conclusiva: "L'Europa per noi, noi per l'Europa". Il relatore ha ricordato che "la formazione europea non è terminata e, se persiste la frammentazione in atto, l'Unione non potrà giocare alcun ruolo nello scenario futuro che vedrà come protagonisti Stati Uniti e Cina. L'incompletezza dell'Europa è un problema: parliamo di un orizzonte di senso ineludibile, ma l'Europa non fa ciò che deve". Ad esempio "l'introduzione della moneta unica senza che, in parallelo, vi fosse una guida unica dei Paesi aderenti all'Unione è stata causa di un rilevante costo sociale", inoltre "l'Unione ha compiuto un grande sforzo garantendo un miliardo di vaccini per fronteggiare il Covid, ma poi non si è mossa di

Gli spunti offerti dalla relazione del prof. Mauro Magatti e le ragioni per continuare un cammino culturale con i giovani



DA SINISTRA PAOLO BUSTAFFA, MAURO MAGATTI, MARCO GUGGIARI

conseguenza anche su altri fronti, ha fatto marcia indietro". I risultati emersi dalle urne confermano che "esiste una grande distanza tra ciò che le persone sono in grado di vivere e cosa fanno le istituzioni europee. La modalità scelta di azione è astratta e verticistica, cala dall'alto sulle persone. È invece necessario tornare alla politica, che è "sogno" politico



capace di dare risposte. Solo così gli elettori si convinceranno che la politica democratica risolve ancora i problemi delle persone e delle comunità". Dal realismo del relatore è venuta la conferma che la seconda fase del percorso dovrà fondarsi sulla informazione e sulla comunicazione per ridurre le distanze tra cittadini e istituzioni, per rispondere ai dubbi e alle perplessità cogliendone le ragioni, per creare occasioni di crescita della coscienza europea e quindi della cittadinanza europea, per avviare un dialogo tra generazioni sul futuro della casa comune europea tenendo presente la complessità di questo momento storico. I promotori del percorso - Consulta diocesana delle

aggregazioni laicali, Azione cattolica, Acli, Movimento dei Focolari, Forum Famiglie Como, Movimento adulti scout cattolici italiani (Masci), Caritas, Compagnia delle Opere (CdO), Concooperative, Cisl, Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid) e dalla Fondazione Melazzini di Sondrio - si ritroveranno perché l'esperienza continui e si approfondisca grazie anche al protagonismo di giovani consapevoli che la posta in gioco riguarda da vicino il futuro del territorio e insieme del mondo. In questa avventura è stata preziosa la collaborazione del Settimanale della diocesi sia nel mettere a disposizione il canale Youtube sia nel essere un prezioso strumento di informazione europea.

PAOLO BUSTAFFA

Cultura e solidarietà si incontrano per sostenere i "Fiori che sbocciano" in Etiopia



Per sostenere il progetto de Il Sole onlus "Fiori che sbocciano" ad Addis Abeba, rivolto alle minori vittime di abusi, Pastificio Scenico, la compagnia Filodrammatica di Attivamente, andrà in scena con lo spettacolo teatrale "L'importanza di essere onesti". Un momento conviviale dove le risate sono le protagoniste, e dove la cultura incontra la solidarietà per sostenere i "Fiori in Etiopia". Appuntamento martedì 2 luglio alle ore 19.30 presso l'Aula Magna del Collegio Gallio (Como).



È davvero singolare che nel 2024 venga realizzata un'opera pubblica destinata al costante passaggio delle persone e che questa sia inaccessibile a tutti coloro che hanno difficoltà motorie. E quanto però succede a Como con il nuovo lungolago ormai prossimo alla conclusione dei lavori, sedici anni dopo l'avvio del cantiere infinito. Chiunque compie un giro di perlustrazione si imbatte in questa incredibile criticità che riguarda il tratto da piazza Matteotti (San'Agostino) a piazza Cavour e viceversa. Soltanto un livello, quello più basso, per così dire "filo strada" è patrimonio di calpestio comune. Sembra incredibile, ma la parte migliore della passeggiata, quella a più diretta vista lago, è raggiungibile unicamente se approcciata da determinati punti, a costo di camminare più a lungo, da parte di persone parzialmente disabili, o su carrozzine. Lo stesso vale per mamme con bambini e carrozzine d'altro tipo. Questa sorpresa negativa e questo disagio relativi non sono però gli unici. Il peggio viene quando ci si rende conto che una scala "a piramide" su tre lati impedisce



assolutamente la scalata a coloro che si trovano nella situazione descritta. Provare per credere. È lecito interrogarsi sulla "genialità" di chi ha progettato il percorso senza tenere conto di questo problema e dell'esclusione causata a una categoria di utenti che vantano gli stessi diritti di tutti gli altri. Pensiamo ai comaschi e alle comasche, ma pensiamo anche ai turisti e alle turiste con annesso valigie. Ed è lecito chiedere ed esigere di sapere quando si porrà rimedio a questa situazione consegnata chiavi in mano con tanta allegria improntitudine in occasione dell'ultimo parziale taglio del nastro. La Regione Lombardia ha aiutato Como a uscire dall'impasse dovuta agli ingenti costi dell'opera, ma i suoi tecnici e il suo assessore alla partita ora devono consegnarla fatta e finita, pienamente utilizzabile da tutti.

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Il nuovo lungolago di Como sia reso accessibile ai disabili



Solo così gliene saremo grati. Nei giorni scorsi si è tenuto nel municipio di Como un convegno organizzato dalla federazione delle associazioni nazionali dei disabili (Fand). Tema, le barriere architettoniche. Erano presenti esperti, tecnici, rappresentanti

delle istituzioni locali e il ministro per le Disabilità, la comasca Alessandra Locatelli. Non sappiamo se è stato fatto cenno alla questione oggetto di queste note. Di certo, però, è una questione cruciale anche per coerenza con la sensibilità



sul tema manifestata dai partecipanti. Come attende un segnale che sia qualcosa di più di una generica promessa di rimedio di là a venire, indefinito nel tempo. La nostra città ha già ampiamente dato sulla vicenda delle paratie, facendo parlare di sé nel mondo intero per il muro che avrebbe oscurato il lago. Una passeggiata off-limits per una parte delle persone sarebbe davvero troppo. Evitiamo il bis.

Acquasantiera di S. Abbondio, ecco il restauro

Domenica 30 giugno, al termine della S. Messa delle 16.30. A realizzare lo studio del bene e l'intervento l'Accademia Galli



Piccoli grandi gioielli che rinascono... Domenica 30 giugno al termine della S. Messa delle ore 16.30, in S. Abbondio verranno presentati gli interventi di studio e restauro effettuati sull'antica acquasantiera (una delle due presenti in basilica), collocata all'ingresso laterale della basilica su via sant'Abbondio. L'intervento è stato realizzato dall'Accademia di Belle Arti "Aldo Galli" di Como all'interno di un progetto di tesi storica e "pratico-laboratoriale" che ha coinvolto una studentessa del corso di Restauro, Claudia Brambilla. Difficilmente databile per la scarsità di fonti, si suppone che l'acquasantiera possa essere stata realizzata nella prima



metà del XVI sec. Tra le ipotesi non si esclude una possibile attribuzione alla bottega dei Rodari, né che possa trattarsi di suppellettile di riutilizzo proveniente da altra chiesa. Alta 128 cm, è composta da elementi sovrapposti di materiali differenti. In alto il catino della vasca ottagonale sorretta da una colonna 'a candelabra' dal fusto riccamente modellato



e collegato alla colonna con un gancio metallico. Alla base si trovano i quattro leoni accovacciati in posizione di veglia, pur consunti sono ben particolareggiati nella criniera e nel muso. Ad esprimere grande soddisfazione per l'intervento è lo stesso rettore della basilica, don Michele Pitino: «Dopo la positiva esperienza dello scorso anno con il restauro della statua di sant'Abbondio, ho volentieri proseguito la collaborazione con l'Accademia Aldo Galli di Como per un nuovo progetto di restauro su un bene della basilica. Ringrazio anzitutto Claudia Brambilla, studentessa del quinto anno del corso di restauro che con cura e passione si è dedicata a questo lavoro. Sono particolarmente contento che il patrimonio artistico della basilica, che riveste anche il ruolo di cappellania per la pastorale universitaria, diventi occasione di collaborazione con le realtà formative del territorio. Questo accade anche quasi ogni giorno con l'accoglienza di scolaresche che qui giungono per le numerose visite. Voglio quindi ringraziare l'Accademia per la sempre ottima collaborazione, anzitutto la dirigente Nicoletta Castellaneta e le professoresses Elena Luzzani e Ylenia Rubino che hanno supervisionato il lavoro di tesi. Un grazie anche al professor Luigi Soroldoni, docente di diagnostica. Insomma, intorno alla piccola acquasantiera è girata una bella squadra in questi mesi! Osservando le loro modalità di lavoro competente ed esperto, ho ammirato insieme tanta professionalità e passione. L'acquasantiera ha anzitutto un valore storico e artistico, ma per i credenti svolge anche una funzione liturgica e simbolica. Il restauro diventa l'occasione per rilanciarla». Chi volesse sapere come contribuire al restauro può scrivere a basilica.santabbondio@gmail.com

Notizie in breve

In Feltrinelli Tornano "I Classici dentro e fuori"

L'associazione Bottega Volante, la Libreria Feltrinelli di Como e la Casa Circondariale di Como invitano all'incontro aperto al pubblico di venerdì 28 giugno, alle 18, per la settima edizione della rassegna "I Classici dentro e fuori", appuntamento mensile di letture condivise dei capolavori della letteratura italiana e internazionale. Un sabato al mese, insieme a un gruppo di detenuti del carcere del "Bassone" di Como, si leggono o rileggono libri classici, per assaporarne la bellezza e ritrovare l'essenza della nostra umanità. Il quarto appuntamento della rassegna 2024, l'ultimo prima della pausa estiva, è con il brevissimo quanto denso testo "Autodifesa di Caino" (Sellerio) di Andrea Camilleri, che l'autore avrebbe dovuto portare in scena alle Terme di Caracalla. Purtroppo, Andrea Camilleri se ne è andato due giorni dopo la data della prima, lasciandoci un testo ironico, arguto, provocatorio. Caino, il primo assassino della storia, l'emblema stesso del Male, è chiamato a giudizio. Camilleri vuole che siano i lettori ad emettere il verdetto, i testimoni a carico sono tanti, ma non mancano quelli che Caino può convocare a suo sostegno. Ma sono soprattutto le parole di autodifesa dell'assassino di Abele a fare il punto e fornirci una nuova versione dei fatti, la sua. Ricorda Camilleri che nella tradizione ebraica, e in parte anche in quella musulmana, esistono una miriade di contro storie che raccontano un Caino molto diverso da quello della Bibbia. In alcune di quelle antiche narrazioni lo scontro tra i due fratelli ne rovescia in qualche modo le posizioni. Caino: «Sapete qual è stato il mio vero errore? Quello di non essermi mai difeso, di non avere mai esposto le mie ragioni. Ma ora basta! Questa sera ho deciso di pronunciare la mia autodifesa, immaginando che davanti a me ci sia un'aula di tribunale e che voi, se vorrete ascoltarli, siate i giurati». Appuntamento ad ingresso libero, fino a esaurimento posti.



Il coro dei nostri ospiti in Duomo



Lo scorso 26 maggio nel Duomo di Como, in occasione della Santa Messa, si è esibito il coro degli ospiti della Fondazione. È stato un evento importante ed emozionante per i nostri anziani, al quale hanno dedicato settimane di preparazione provando scrupolosamente i brani con l'aiuto degli animatori e degli educatori.

Molti ospiti avevano memoria dei canti e della ritualità ad essi legati e hanno mostrato gioia nel poterli recuperare. Tante emozioni e tanti ricordi racchiusi in gesti un tempo quotidiani per molti di loro ed oggi recuperati grazie alla disponibilità di tutti coloro che ci hanno permesso di partecipare alla cerimonia.

Partecipare alla Messa in Duomo, simbolo dell'unità spirituale della città, ha inoltre permesso a ospiti, parenti, operatori e volontari di sentirsi integrati nella comunità. Un doveroso ringraziamento va rivolto alla Curia di Como che ci ha dato la possibilità di partecipare attivamente alla Santa Messa attraverso i canti preparati dagli ospiti.

Il rito è stato celebrato da monsignor Antonio Carlisi insieme a Padre Tomas e a Monsignor Flavio Feroldi. Gli anziani hanno intonato alcuni canti, tra i quali "Soccorri i tuoi figli", "Mira

il tuo popolo", "Noi canteremo gloria a te", "Salga da questo altare" e sono stati accompagnati dall'organista del Duomo. Le prove dei canti sono state supervisionate dal diacono signor Sergio Capogna. La signora Vilma racconta come, con gli altri ospiti, abbia cominciato le lezioni per i canti liturgici nel salone Bosio della sede

di Como fin dallo scorso mese di aprile. Le lezioni musicali per la preparazione dei coristi sono state guidate dall'animatore Mattia che ha fatto respirare loro un'atmosfera davvero serena e gioiosa. Durante la Messa Vilma ha anche letto un passo del Vangelo. La funzione si è svolta vicino all'altare maggiore e tutti gli ospiti sono stati molto felici di essere stati scelti per questo evento. In un mondo sempre più frenetico e distratto, i momenti di spiritualità e di condivisione diventano sempre più rari e preziosi. E sono proprio esperienze come quella vissuta dai nostri anziani a dare la forza e la serenità di cui abbiamo bisogno per affrontare le sfide della vita.

La sensibilità dei concelebbranti ha fatto sì che la Messa fosse ancora più intensa e significativa: le loro parole, piene di amore e di speranza, hanno fatto vibrare i cuori degli anziani presenti, che si sono sentiti parte di una grande comunità di fede che

valica le mura delle Rsa in cui vivono quotidianamente. La partecipazione attiva alla celebrazione ha infatti dato loro un senso di appartenenza e di condivisione, che ha reso il momento ancora più speciale e commovente. Ma questa celebrazione ha rappresentato anche un'occasione per gratificare gli ospiti per la loro presenza e per il loro contributo alla vita delle strutture: sono loro che rendono la Cà d'Industria un luogo vivo e accogliente, dove si respira un'atmosfera di amicizia e condivisione.

L'attenzione agli anziani, infatti, non è solo un dovere di gratitudine e di affetto, ma una necessità per costruire una società più umana e fraterna: non possiamo fare a meno di riconoscere il loro valore nella trasmissione della fede e della speranza alle nuove generazioni. Non ci si può quindi limitare a celebrare gli anziani una volta all'anno, ma occorre farli sentire quotidianamente parte integrante della comunità e della nostra storia comune. Del resto in molti luoghi del mondo essi sono il punto di riferimento per le comunità e i custodi della memoria.

L'evento è stata la riprova di come sia importante, per il benessere e la cura dei nostri ospiti, considerare non solo l'aspetto sanitario ma anche quello spirituale che è parte costitutiva del loro benessere psicofisico.

Il 2 luglio, in Sant'Abbondio

Leotta suona Beethoven

Venerdì della scorsa settimana, presso la Fondazione Comasca, è stato presentato ufficialmente un evento straordinario realizzato grazie all'associazione Melos, alla BCC (Banca di Credito Cooperativo) di Cantù, alla Fondazione Cariplo e alla Regione Lombardia, ai Comuni di Argegno, Carate Uriò, Como, Mariano Comense, Torno e Veleso. Il pianista comasco Christian Leotta interpreterà in prima esecuzione assoluta le "39 Sonate per pianoforte" di Beethoven e non solo le "32" tradizionali. Eseguirà infatti anche le sette fuori catalogo (WoO) sinora quasi mai eseguite. Un'autentica primizia destinata a sconvolgere il panorama musicologico. Il concerto d'apertura (tutti a ingresso libero senza prenotazione) si terrà martedì 2 luglio alle ore 18 nella Basilica di Sant'Abbondio a Como. Verranno eseguite le celeberrime Sonate op. 53 ("Waldstein") e op. 106 ("Hammerklavier") oltre a due gioielli pressoché sconosciuti come le Sonate WoO 50 e WoO 51, catalogate da Leotta rispettivamente al numero 4 e al numero 14 della sua nuova e unica integrale. Pubblicata postuma nel 1830 dall'editore Dunst, la "Sonata in do maggiore WoO 51" è suddivisa in due movimenti e rappresenta la composizione di Beethoven concepita in tale forma a torto sino ad oggi esclusa dal catalogo "ufficiale" delle Sonate per pianoforte

Il pianista comasco interpreterà in prima esecuzione assoluta le "39 Sonate per pianoforte" e non solo le "32" tradizionali

beethoveniane. Utilizza l'arpeggio come suo elemento strutturale principale, riproponendo tale scelta compositiva anche nel secondo movimento. La "Sonata in fa maggiore WoO 50" ("Sonatensatz und Allegretto") fu composta fra il 1790 e il 1792; rappresenta una delle ultime composizioni di Beethoven scritte a Bonn prima della sua partenza per Vienna (1792), città nella quale rimase per tutta la vita. Unitamente alla "Sonata WoO 51" è una delle due Sonate postume del genio di Bonn. Con una durata complessiva inferiore ai tre minuti costituisce una vera e propria "miniatura" della Forma-Sonata. La "Waldstein" è uno dei capolavori di Beethoven ed è da considerarsi fra le composizioni più note in assoluto per pianoforte. Il primo tempo sottolinea magistralmente le possibilità espressive dello strumento; il secondo, dal carattere lirico, è una sorta di "Introduzione" al movimento successivo; il terzo conclude la Sonata in un clima di gioia e splendore. L'"Hammerklavier" è la più



CHRISTIAN LEOTTA

complessa e monumentale di tutte le Sonate pianistiche mai scritte. Straordinaria la ricchezza di contenuti. E' uno dei più grandi capolavori di tutti i tempi. Il ciclo è suddiviso in due parti: la prima 6 concerti nel 2024 e la seconda sei concerti nel 2025. Angelo Porro, Presidente della BCC di Cantù, ha precisato che questo eccezionale progetto intende "perseguire il miglioramento delle condizioni morali e spirituali" non trascurando quello culturale. Orgogliosa pure l'Amministrazione Comunale di Como. Il Sindaco Alessandro Rapinese, il Presidente del Consiglio Comunale Fulvio Anzaldo e l'Assessore agli eventi Chiara Boderò Maccaabeo hanno evidenziato il monumentale lavoro svolto dal pianista di fama internazionale Christian Leotta, vanto della nostra Città. "Un progetto artistico senza pari che Como ha l'onore di ospitare al suo avvio".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Lo scorso 20 giugno

Il "Quartetto Monet" al Centro Cardinal Ferrari

Magnifico concerto, giovedì della scorsa settimana, alla Fondazione Cardinal Ferrari che ha visto ottimo interprete il "Quartetto Monet" costituito dalla violinista Irene Lembo, dalla violista Cecilia Aliffi, dalla violoncellista Matilde Pesenti e dalla fagottista Zorioscar Urbina. L'evento è stato organizzato da Expomus/AM#RePlay sotto la direzione artistica di Gisella Belgeri. Appagante il programma che ha proposto compositori poco frequentati, grazie anche a un organico particolare del quale esistono poche composizioni originali, eppure il sound è particolarmente soddisfacente e di gradevolissimo ascolto. Progetto vincente per merito di un ensemble per tre quarti proveniente dal Conservatorio di Como; tutte hanno frequentato corsi di aggiornamento e masterclass al Conservatorio di Lugano. Di Teresa Carreño (1853-1917), artista eccezionale, ma ancora poco conosciuta, sono stati eseguiti l'"Allegro" dal "Quartetto in si minore" e "Le Printemps, op. 25". Il "Quartetto" è una delle sue composizioni più complesse. L'"Allegro" comincia con un primo tema drammatico, che lascia poi spazio a un secondo tema più lirico affidato alla viola. Pure affascinante il terzo tema ("con dolore"). Bello l'arrangiamento per quartetto di fagotto e archi a cura di Francesco Parini e Claudia Brancaccio. Suggestiva l'op. 25 (originale per violino e pianoforte) che prende spunto da un valzer tipico del Sud America in cui viene

utilizzata la sincope. L'arrangiamento per questo organico è firmato da Ivan Galli e Daniele Corbari. L'abilità compositiva di Tchaikovsky (1840-1893) emerge nell'Aria di Lensky da "Eugène Onegin". Originale l'arrangiamento per fagotto e archi di Oewin Carruido. L'unica composizione originale è stata il "Quartetto per fagotto e archi in sol minore op. 73 n. 3" di François Devienne (1759-1803), a suggellare la rarità di opere per questo piacevolissimo organico. Molto espressivo il secondo movimento. Il "Quartetto Monet" ha suonato con gusto e precisione, con entusiastico trasporto, senza concedere nulla all'effetto. Benché nato solo nel 2022, il Quartetto ha già acquisito una propria personalità. Dal punto di vista interpretativo ha offerto una lettura ampiamente convincente per qualità e fusione di suono oltre che per il fraseggio fluente e spontaneo. La violinista Irene Lembo è dotata di una tecnica cristallina e di una splendida cantabilità. La violista Cecilia Aliffi ha avuto l'occasione di mostrare ampiamente tutta la sua bravura. La violoncellista Matilde Pesenti possiede sensibilità e calore, un fraseggio adeguato e padronanza del proprio strumento. Assai valida la fagottista Zorioscar Urbina che ha posto in luce le peculiarità timbriche dello strumento; tanto nel registro grave quanto in quello acuto. Un Quartetto che farà parlare di sé, destinato ad avere un ruolo importante nella cultura e nell'interpretazione musicale.



Nel centenario della morte di Puccini. In scena giovedì 27 e sabato 29 giugno

La Turandot all'Arena del Sociale

In occasione delle celebrazioni per il centenario della morte del compositore, "Turandot" di Puccini è l'opera scelta per "200.Com Un progetto per la città", l'opera partecipativa di AsLiCo, diventata elemento distintivo e caratterizzante del "Festival Como Città della Musica". La regia è affidata a Valentina Carrasco e la direzione musicale a Jacopo Brusa. Il debutto, all'Arena del Teatro Sociale di Como, è giovedì 27 giugno alle ore 21.30 (replica sabato 29 giugno e lunedì 1 luglio). È giunto alla diciassettesima edizione il "Festival Como Città della Musica", sempre diretto e organizzato dal Teatro Sociale AsLiCo in collaborazione con la Società dei Palchettisti e con il contributo del Comune di Como, con l'idea condivisa che la cultura abbia un ruolo fondamentale per lo sviluppo della città. Personaggi e interpreti sono Hanying Tso (Turandot), Davide Capitanio (Altoum),



JACOPO BRUSA

Baopeng Wang (Timur), Max Jota (Calaf), Alessia Marepeza (Liù), Junyeok Park (Ping), Raffaele Feo (Pang), Lorenzo Martelli (Pong), Francesco La Gattuta (Un Mandarin). Regia e luci di Valentina Carrasco, scene e costumi di Mauro Tinti, Maestro del Coro Massimo Fiocchi Malaspina. Altri Maestri del coro Davide Dell'Oca, Eric Foster, Arianna Lodi e Cristina Merlini. Orchestra 1813; Coro 200.Com, Coro di voci bianche del Teatro Sociale. "Turandot" è rimasta incompiuta in seguito alla morte del compositore, avvenuta il 29 novembre 1924. Il completamento della partitura, interrotta al momento della morte di Liù, venne affidato per suggerimento di Toscanini a Franco Alfano. Questa opera

rappresenta il lavoro più compiuto di tutta la produzione pucciniana e, nello stesso tempo, un riepilogo del suo itinerario creativo in quanto in essa si trovano fusi armoniosamente tutti i quattro componenti della sua poetica: l'elemento lirico-sentimentale incarnato nella dolce Liù; quello eroico identificato nella coppia Calaf-Turandot; quello comico-grottesco introdotto dalle tre maschere; quello esotico ottenuto con l'inserimento di temi cinesi autentici incorporati nella partitura. Più ampio che altrove è l'impiego di motivi pentatonici, comuni a diverse tradizioni musicali non europee. Il linguaggio armonico è ricco di umori estratti dalla musica moderna del suo tempo, nutrito di dissonanze, polifonali, inquietanti effetti vocali e strumentali.

Lomazzo. Nuovo direttore generale

ComoNext: la guida a Ivan Parisi

Cambio ai vertici di ComoNext. **Ivan Parisi** è il nuovo direttore generale dell'incubatore d'impresa, dove già ricopriva il ruolo di "Innovation manager". È subentrato a **Stefano Soliano**, che aveva quest'incarico dal 2016. Classe 1969, proviene da un percorso professionale che lo ha visto particolarmente impegnato nell'ambito della robotica industriale e della logistica interna, della simulazione 3D di processi discreti e delle tecnologie sociali. Fin dagli esordi della sua carriera si è occupato di innovazione per le imprese, tanto da fondare, nel 1994, una start up attiva nel campo dell'automazione, della robotica e della logistica. Per dedicarsi a nuovi progetti, nel 2016 ha lasciato la società dopo averne fatto - insieme a due soci e ad un team di collaboratori eccellenti - un'azienda leader dell'automazione industriale

con tre sedi in Italia e una negli USA, e più di cento collaboratori C-level. Dotato di grandi capacità di team building e project management, dal 2017 insieme al management di ComoNext ha contribuito a costruire un nuovo modello di sviluppo del polo innovativo comasco, operando nell'ottica della replica dell'esperienza di Lomazzo in altre realtà territoriali. Nel 2017 ha avviato la sua collaborazione con ComoNext - Innovation Hub e ha fornito il suo supporto in particolare nell'applicazione di soluzioni tecnologicamente avanzate nell'ambito della produzione industriale. Inoltre, operativamente e dal punto di vista strategico, ha seguito lo sviluppo di progetti di innovazione per le imprese nella direzione di Industria 4.0 e oggi Transizione 5.0. «Sono lusingato per la fiducia che mi è stata

All'interno del noto incubatore d'impresa ricopriva il ruolo di "Innovation manager"

data dall'assemblea dei soci di ComoNext, che ringrazio - sono le parole di Ivan Parisi -. Rappresenta il risultato del mio percorso professionale e dell'esperienza che negli ultimi sette anni ho potuto condividere con il management dell'Innovation Hub. Anni in cui il tema dell'innovazione delle imprese si è imposto come necessità imprescindibile alla quale ComoNext ha saputo rispondere attraverso un modello originale di innovation transfer da impresa a impresa che abbiamo chiamato NEXt Innovation». Così invece si è espresso Stefano Soliano:



«La nomina di Ivan Parisi è il passaggio naturale di un percorso che abbiamo condiviso negli ultimi sette anni e che ha fatto di ComoNext un modello affermato e riconosciuto. Sotto

la sua direzione, ComoNext continuerà certamente questo percorso di crescita, in profonda sinergia anche con il progetto nazionale».

LAURA OMODEI

Che traguardi per l'U.S. Vertematese!

Dopo aver vinto il campionato provinciale C.S.I. under 14, vittoria anche del campionato regionale

L'impegno messo in campo lo scorso anno a Vertemate, per realizzare il nuovo manto sintetico del campo da calcio di via Abbazia, in primis dalla Unione Sportiva Vertematese, dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco **Maurizio Capitani** e dalla Cassa Rurale Artigiana di Cantù, comincia a dare i suoi frutti. Dopo aver vinto il campionato provinciale C.S.I. della categoria

ragazzi under 14, la squadra di calcio dell'US Vertematese, ha vinto il campionato regionale di categoria organizzato dal Centro Sportivo Italiano che si è svolto a Clusone gli scorsi 8 e 9 giugno. Campionato a cui hanno partecipato anche le squadre di calcio dell'Oratorio di Rivoltella (BS), San Marcellino (Lecco) e San Giovanni (BS). È la prima vittoria di grande valore per l'US Vertematese. Premia l'impegno decennale del presidente della società



sportiva **Fermo Verga**, dei 15 ragazzi della squadra di calcio, degli allenatori **Federico Bassolino** e **Thomas Marchi**, e il supporto dell'impresa di impianti elettrici G.Di.Pdi Cantù. Il rinnovato impianto sportivo, di proprietà parrocchiale e in comodato d'uso alla Società sportiva, consente ad un centinaio di ragazzi di giocare a

calcio in modo continuativo, nelle varie squadre organizzate dall'Unione Sportiva Vertematese. La vittoria nel campionato regionale ha consentito alla squadra di calcio dell'US Vertematese l'ammissione diretta al campionato italiano di categoria che si terrà a Cesenatico dal 3 al 7 luglio.

Lomazzo

Con la Cri raccolta di materiale scolastico

La CRI Lomazzo promuove anche quest'anno l'iniziativa solidale "raccolta materiale scolastico" a favore delle famiglie in difficoltà con figli che frequentano le scuole dell'obbligo. L'iniziativa prevede il coinvolgimento delle cartolerie e dei principali esercizi commerciali della bassa comasca che vendono materiale di cancelleria. Nel weekend del 31 agosto e 1 settembre i volontari effettueranno una raccolta in presenza presso i supermercati del distretto che vendono materiale scolastico. Materiale che raccoglieremo: matite, gomme, penne cancellabili, pennarelli, pastelli, righe e squadre, compassi, forbici con punta arrotondata, colle, quaderni a quadretti e a righe, raccoglitori ad anelli, cartelle con elastico, pacchi di fogli forati a righe e quadretti, pacchi di buste trasparenti forate, album da disegno lisci e ruvidi, acquarelli e tempere. Tutto quanto verrà raccolto sarà distribuito ai Servizi Sociali dei Comuni della Bassa Comasca, in ragione delle esigenze locali. Per informazioni o donazioni di materiale: info@crilomazzo.org



Civello

Concertone d'estate il 29 giugno sul piazzale della chiesa

Concertone d'estate in programma per sabato 29 giugno alle ore 21 sul piazzale della chiesa di Civello. Si tratta di un ensemble bandistico che vedrà la partecipazione del corpo musicale di Rovenna, di Fino Mornasco, di Rebbio, di Molina e la filarmonica di Villa Guardia che verranno diretti dal Maestro Consuelo Meroni per una serata di ottima musica. In caso di maltempo l'evento si terrà presso l'Istituto Isma di Villa Guardia.



Lenno e Isola di Ossuccio. Oltre la Sagra di San Giovanni

Unico momento in cui religioso e civile si incrociano e si intrecciano, la Sagra di San Giovanni è un evento atteso. Si parla di 15mila persone presenti alla serata che, nonostante il tempo incerto e la pioggia, ha visto protagonisti i fuochi d'artificio e l'incendio dell'Isola Comacina, rievocazione di quello che nel 1169 la distrusse ad opera del Barbarossa. Il fascino abbagliante dello spettacolo pirotecnico e la giostra di luci e colori terminata con tre colpi seguiti da un silenzio condiviso hanno fatto nascere domande, richiamandoci al senso della vita, della fede e della storia. Riflessioni sollecitate anche da **don Italo Mazzoni**, parroco della comunità pastorale di Lenno e Isola Ossuccio, sul notiziario settimanale. "Come essere fedeli alla storia e insieme capaci di rinnovamento?" Sono domande che dobbiamo farci anche in riferimento ad una possibile ristrutturazione dell'Abbazia dell'Acquafredda. Il desiderio di vedere questa antica Abbazia rinascere è nel cuore di tutti; la prospettiva di un'occasione di lavoro e di apertura alla vita spirituale per la generazione dei giovani sono un legittimo desiderio; un'educativa sperimentazione di giustizia sociale e lavorativa può essere un forte richiamo al nostro territorio. A scuoterci da una quasi generale rassegnazione due ipotesi: "E se l'isola Comacina, ferita nella storia da una devastante invasione, diventasse un secondo e valido progetto sul territorio,



I vangeli del lago...

Un evento atteso non solo per il suo suggestivo folclore, ma anche importante occasione di preghiera e riflessione

ispirato alla pace delle nazioni? Avremmo l'Abbazia dell'Acquafredda come oasi di fraternità cristiana e l'Isola come oasi di pace". Attualità, storia, fede e responsabilità sociale e civile sono state temi forti dell'omelia di domenica con il Vangelo che ci ha portato su una barca, una barca nella tempesta. "Vivere" è sentirsi sulla stessa barca con tanti uomini e donne nostri fratelli e sorelle - ha sottolineato il parroco - Gesù non si è messo a discutere sui problemi della vita, è salito sulla nostra barca sbalottata dalle onde. E ci invita ad

imitarlo. Che compito esaltante per tutti noi che abbiamo responsabilità speciali, noi che siamo al timone di una barca, come Gesù, a poppa. Noi preti, con il compito e il dono di riconciliare chi ha peccato, di consolare nella sofferenza, di spalancare le porte della fede e della speranza. Voi genitori al timone di una famiglia, accanto ai vostri cari, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Voi, rappresentanti dello Stato, che nel vostro ruolo istituzionale affermate: "Manteniamo la rotta della giustizia e del rispetto di ogni cittadino". Voi, amministratori locali, che avete a cuore le famiglie e potete dire: "Non perdetevi la speranza. Siete in difficoltà nel trovare casa? Siamo qui per aiutarvi a costruirla. Siamo qui con voi, per voi". A proposito di abitazioni ci si è lasciati provocare da chi arrivando da fuori si stupisce di vedere l'isola disabitata. "Le famiglie sono la realtà più preziosa della vita, ma sull'Isola non vi abitano: eppure sarebbe bello giungere all'Isola e trovarne alcune, magari residenti a tempo, capaci di un sorriso e di un po' di accoglienza. O trovare una comunità di famiglie esperte in ospitalità e in umanità". Iniziata giovedì con "I vangeli del lago", appuntamento annuale di riflessione biblica e storica, che quest'anno ci ha aiutato ad approfondire la figura di Matteo, ragioniere di Dio, attraverso le parole di don Battista Rinaldi, la festa si è conclusa lunedì con la S. Messa sull'isola nella Festa della Natività di S. Giovanni Battista.

EMANUELA LONGONI

Giornata di Grest nel vicariato di Lenno e Menaggio



Una bella giornata di comunione tra gli oratori del Vicariato di Lenno e Menaggio è stata quella vissuta giovedì 20 giugno a Grandola. Quel giorno si sono ritrovati i Grest attivi sul territorio in questo periodo, erano oltre 250 i ragazzi accompagnati

da un buon numero di animatori e dai loro sacerdoti. A coordinare la giornata **don Davide Pozzi** vicario di Menaggio e responsabile della Pastorale Giovanile del Vicariato e don Michele Parolini Vicario Foraneo e parroco della comunità pastorale



di San Siro, oltre ai grest di Menaggio e San Siro presenti anche i ragazzi del Grest di Lenno e Ossuccio accompagnati dal parroco **don Italo Mazzoni** e il Grest della comunità Pastorale di Tremezzo guidato dal parroco

don Ferruccio Ortelli. Quest'anno si è scelto di vivere questa giornata in luogo vicino il che ha favorito la comunione aumentando il tempo e le attività vissute insieme. Un grazie a Grandola che ci ha accolto nel

campo sportivo per giochi e all'oratorio di Grandola che in quella giornata dal tempo capriccioso è stato prezioso e ci ha ospitato per il pranzo e per le attività successive fino al cessare della pioggia. A completare la giornata un tuffo nella natura con una camminata scendendo lungo le sponde del fiume Sanagra fino ad arrivare al campo sportivo parrocchiale di Lovenno per gli ultimi giochi, la preghiera e i saluti finali. L'incontro di Grandola si pone in ideale continuazione con la tradizione di incontri tra i grest iniziata nell'allora Zona Pastorale Tremezina alla fine degli anni '70 e proseguita nei decenni successivi con modalità e tempistiche diverse fino ad arrivare alle "Grestadi" che fino al 2019 avevano caratterizzato gli ultimi anni. Ora dopo la pausa dovuta alla pandemia dall'anno scorso gli incontri estivi sono ripresi, segno di un cammino di pastorale giovanile vicariale che vede durante l'inverno periodici incontri per ragazzi e giovani nelle loro fasce d'età e proseguirà nel mese di luglio con i campi estivi.

L'INCONTRO, LA SCORSA SETTIMANA, A VILLA SAPORITI

Come migliorare il servizio di trasporto pubblico per il nuovo anno scolastico?

Quello che si è appena concluso è stato un anno scolastico di luci e ombre per il servizio di trasporto pubblico locale. Per fare il punto della situazione e studiare possibili strategie future la scorsa settimana a Villa Gallia il presidente della Provincia di Como **Florenzo Bongiasca** ha incontrato i rappresentanti di ASF, FNM Autoservizi e dell'Agenzia del Trasporto Pubblico Locale, e quelli delle scuole superiori (ambito 11 e 12), presenti l'Ufficio Scolastico Provinciale, i dirigenti scolastici interessati e una rappresentanza dei genitori. Occasione, in particolare, per approfondire le problematiche emerse da un sondaggio realizzato nei mesi scorsi proprio dai genitori degli alunni delle superiori, riunendo intorno allo stesso tavolo tutti i soggetti coinvolti. «Il nostro obiettivo è quello di organizzare i trasporti in modo sempre più efficiente e puntuale, per garantire agli studenti un servizio adeguato alle loro esigenze - ha dichiarato

il presidente Bongiasca -. In questo tavolo di confronto, abbiamo riunito tutti gli attori coinvolti per trovare soluzioni condivise che favoriscano il benessere e la mobilità dei nostri ragazzi». Nell'ambito dell'incontro le scuole si sono impegnate a fornire i dati relativi ai paesi di origine dei propri studenti, oltre che il proprio piano orario, in modo da permettere alle aziende di trasporto pubblico di elaborare, già a fine luglio, una proposta di orario da condividere in un successivo incontro che verrà calendarizzato prima dell'inizio delle scuole fissato per il 12 settembre. Per affinare l'orario definitivo saranno poi proposti alle scuole dei questionari che i presidi faranno avere ai genitori attraverso il registro elettronico per conoscere le abitudini di trasporto degli studenti. L'amministrazione provinciale ha ribadito il proprio impegno a seguire attivamente le proposte emerse dall'incontro e a collaborare con tutti gli attori coinvolti per trovare soluzioni concrete e tempestive per garantire agli studenti un servizio di trasporto pubblico adeguato alle loro esigenze.



Da tre anni a Ponna l'abbraccio ai piccoli ucraini

Prosegue l'esperienza di accoglienza promossa nel paese della Valle Intelvi, nella casa parrocchiale, per offrire un periodo di sollievo dalla guerra

Giovanni Ambrosi e Luca Chiesa da tre anni accolgono giovanissimi ucraini in Val d'Intelvi per offrire loro un periodo di sollievo e solidarietà. La loro attività è stata presentata lo scorso 11 giugno nell'oratorio di San Fedele Intelvi alla presenza di **don Giusto Della Valle**, parroco di Rebbio, di **don Gianluigi Bollini**, parroco di San Fedele, di **Pamela**, volontaria di "Un giusto abbraccio per Magal", di **Damiana Roberta Magni**, sindaco di Ponna e di altri sacerdoti e fedeli della Val d'Intelvi. «Io ho fatto parte di un'associazione che si chiama "Bambini di Chernobyl Basso Lario Occidentale" - spiega Giovanni Ambrosi - e ho ospitato a casa mia piccoli bielorusi già 10 anni fa. Poi, dopo aver conosciuto un istituto che ospitava bambini, insieme ad alcuni amici siamo passati ad un'accoglienza di gruppo: ogni anno arrivavano, mandati direttamente dall'istituto, bimbi che stavano qui per una decina di giorni. Dopo il Covid e i ribaltamenti della politica, abbiamo iniziato ad ospitare bambini e ragazzi ucraini e in tre anni ne abbiamo accolti in totale circa 170». «Noi puntiamo a regalare bellezza a questi bambini che purtroppo vivono una situazione drammatica e provengono da situazioni di disagio - prosegue Giovanni - e vogliamo cercare di instillare in loro il seme della pace. Ogni anno, durante il mese di giugno, ospitiamo due gruppi, ciascuno per 15 giorni. Quest'anno il primo gruppo, proveniente da Kiev, era formato da ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 19 anni, mentre il secondo gruppo, proveniente da Zaporizhzhya, è composto da una ventina di bambini di 12 anni, tutti compagni di scuola, a parte uno di 8 anni. Con loro ci sono anche una maestra di inglese e quattro mamme. Vengono ospitati nella casa parrocchiale di Ponna e per loro organizziamo giornate intense perché il



nostro scopo è travolgerli con quello che noi possiamo offrire, come ad esempio la nostra meravigliosa montagna, e crediamo che la medicina di cui hanno bisogno sia lo svago, la distrazione, il divertimento e andiamo avanti così perché ci siamo resi conto che funziona, li vediamo contenti». «Io metto a disposizione il mio furgone - spiega Luca Chiesa - e con Giovanni portiamo i gruppi a fare escursioni in montagna per non farli pensare al loro disagio quotidiano e per fargli vivere esperienze che lasciano il segno e vengono molto apprezzate. Li portiamo, solo per citare alcune escursioni, in Val Gerola, sul Bregagno, in Val Chiavenna, sul Pizzo Tartano. Facciamo gite sempre diverse per non ripetere la stessa esperienza tra il primo e il secondo gruppo, anche per evitare agli accompagnatori italiani di percorrere sempre gli stessi itinerari. Ogni giorno cerchiamo di fargli fare il bagno, una volta anche di notte: infatti, dopo un incontro col Grest di Albavilla che aveva organizzato varie attività con

anche i nostri bambini, abbiamo fatto un'escursione sul Monte Orfano e al ritorno, dopo aver visto lungo la discesa tantissime lucciole, ci siamo fermati al lago per un bagno notturno». «Quando tre anni fa Giovanni ha sentito il forte desiderio di poter offrire un momento di distrazione ai ragazzi ucraini provati dalla guerra - prosegue Luca - abbiamo pensato a come poter arrivare all'obiettivo. Dobbiamo ringraziare don Giusto Della Valle che, insieme alla parrocchia di Rebbio, ha messo insieme la volontà di tante persone spinte dal desiderio di aiutare e ci siamo quindi fatti conoscere andando in Romania dove abbiamo incontrato Nico, rappresentante dell'associazione "People to People" che ci ha fatto visitare svariati campi profughi e da lì è nato il progetto». I bambini che giungono qui in Val d'Intelvi, oltre ad avere accompagnatori ucraini, sono seguiti da tre accompagnatori italiani adulti, tra cui Giovanni e Luca e da alcuni ragazzi. «Io aspetto tutto l'anno di vivere questa esperienza - racconta Gea Corti, una

ragazza di Como di 14 anni - sono tre anni che collaboro e sono felice di dare una mano, anche solo nelle piccole cose, perché entro a contatto con una cultura completamente diversa, con situazioni di difficoltà e con persone interessanti che hanno vissuto situazioni drammatiche ed è sicuramente un'esperienza arricchente. Ricordo che il primo anno sono rimasta abbastanza scioccata nel sapere che ci potessero essere situazioni così difficili vissute da ragazzi che avevano la mia stessa età». Luca e Giovanni collaborano anche con il progetto "Un giusto abbraccio per Magal" volto a dare assistenza costante ad alcuni ragazzi disabili che si trovano in un orfanotrofio ucraino. «Il progetto si chiama così - ha spiegato Daniela, una volontaria, durante la serata di presentazione - perché don Giusto Della Valle ci ha fatto da tramite. Siamo in 36, tra cui Giovanni e Luca che sono stati con noi a Magal, cittadina vicino a Chernivtsi, nella quale c'è un orfanotrofio che ospita 52 bambini dei quali noi non conosciamo la provenienza, cioè se siano russi o ucraini, sappiamo solo che sono bambini orfani di guerra e disabili e quello che noi facciamo è andare da loro ogni due mesi per portare un po' di serenità, donandogli il nostro tempo e rifornendoli di cibo e di farmaci. Giovanni l'anno scorso ha portato anche un generatore per fornire elettricità quando manca e poi ci sono **Francesco Gini** e sua moglie **Marisa Nicoletti**, di Luisago, che portano aiuti con il loro camper. Lo scopo di tutti noi è far trascorrere a questi bambini una giornata diversa rispetto alla normalità che per loro è vivere in locali angusti, con persone che si ritrovano a ricoprire il ruolo di educatori pur non essendo preparate. Noi cerchiamo di fare il nostro meglio e lo faremo fino a che ci sarà possibile».

FRANCESCA MOLINARI



La curiosa esperienza di un gruppo di studenti

Dalla Cina ad Abbadia, in gita scolastica

Milano, Cremona, Mantova, Parma, Lecco, Bellagio, Abbadia Lariana, le tappe di una inusuale gita scolastica, didattica culturale da Hong Kong sulle rive del lago. È qui nel comune abbadiese che, Elia Astorino, insegnante alla Shatin Tsung Tsin Shool" nella capitale cinese, con famiglia nella frazione di Linzanico, bisna nel medesimo periodo, la trasferta avvenuta nel 2019 dal 13 al 22 giugno. Come sia giunto nella lontana Cina, ci viene riferito dallo stesso Astorino «La mia esperienza ad Hong Kong inizia nel 2004/5 con le mie conoscenze di studente all'estero, borsista del Liceo Artistico, con un programma di scambio culturale di un anno. Mi innamorai del posto e decisi di tornarmi come artista. Pittore, scultore e cantante» Artista a 360 gradi, con «un atelier a Hong Kong e tournée canore in vari paesi asiatici, proponendo, con orgoglio uno stile e un repertorio personale, ma con una italianità a tutto tondo». A Linzanico di Abbadia La-

riana il professore Astorino in questa edizione 2024 del tour italiano è arrivato con 40 studenti delle classi quarte, quinte e prime medie con sette docenti. «L'insegnamento nasce originariamente come una sfida personale, che con il tempo è diventata una passione e vocazione, riconoscendo il potenziale e l'importanza di ispirare i più giovani, condividendo la nostra ricchissima cultura per loro sconosciuta ma accattivante. Quindi per i professori e gli alunni una full immersion culturale, artistica, musicale, rurale e gastronomica attinta nelle varie città visitate. A chiudere poi «in bellezza con il nostro lago, forse il più bello al mondo. Tornare a casa è sempre fantastico, la sporadicità delle visite aiuta a cogliere solo il meglio, la famiglia innanzitutto e chiaramente dividerlo con i miei studenti è unico». Elia Astorino l'insegnante diviso da due cuori, il cinese con quello della sua Linzanico di Abbadia Lariana. (al. bo.)



IL GRUPPO DI STUDENTI A LINZANICO

Menaggio. Dopo le dichiarazioni dell'assessore regionale al Welfare Bertolaso

Un intero territorio è insorto in difesa dell'ospedale di Menaggio. Hanno sollevato un coro di proteste bipartisan le dichiarazioni dell'assessore al welfare di Regione Lombardia Guido Bertolaso. L'assessore la scorsa settimana, nel corso di una visita all'ospedale Moriggia Pelascini di Gravedona, aveva anticipato una possibile riorganizzazione sanitaria dell'area, limitando l'Erba Renaldi di Menaggio a presidio cronico, dunque privandolo del pronto soccorso, e destinando il primo a punto di riferimento per gli acuti. Affermazioni che hanno gettato nel panico una comunità da tempo impegnata per restituire dignità a



Un territorio insorto per il "suo" ospedale

gravi conseguenze per i cittadini, costretti a percorrere strade spesso congestionate per raggiungere Gravedona. In un territorio già caratterizzato da problemi viari e da difficoltà geomorfologiche, questa decisione rappresenta un ulteriore aggravio per la popolazione, che vedrà compromessa la tempestività e l'efficacia delle cure mediche. La chiusura del pronto soccorso a Menaggio non è solo una questione logistica, ma una questione di diritto alla salute. Durissima anche la posizione delle organizzazioni sindacali (Cgil Cisl Uil confederali - Cgil Cisl Uil pensionati - Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl): «Secondo l'assessore questa "riorganizzazione sanitaria", che noi definiamo taglio drastico e irresponsabile di servizio pubblico, è necessaria anche per la poca disponibilità di risorse umane. Si lasciano famiglie e anziani senza i servizi minimi necessari in un territorio che si lustra di turismo d'eccezione, ma che sacrifica la salute dei propri cittadini... Sobbarcare l'ospedale di Gravedona del carico straordinario della gestione delle emergenze è una scelta che non ha futuro. Ricordiamo all'assessore che non più tardi di alcuni mesi fa i sindacati di categoria (FP CGIL, Cisl FP, Uil FPL) hanno aperto lo stato di agitazione del personale dell'ospedale Moriggia-Pelascini proprio per la grave carenza di risorse umane che tutt'ora permane anche nella struttura di Gravedona. (sintesi a cura di m. ga.)

La scorsa settimana l'idea "shock" di limitarlo a presidio cronico privandolo del pronto soccorso. Il "no" unanime di politici, amministratori, sindacati e cittadini

un presidio, certo in difficoltà, ma prezioso per tutto il centro e alto lago. I primi echi sono arrivati dalla stessa maggioranza che compone il Consiglio Regionale, con una presa di distanza congiunta dei comaschi che siedono tra i banchi del Pirellone: l'assessore regionale **Alessandro Fermi** e i consiglieri comaschi **Gigliola Spelzini, Marisa Cesana, Anna Dotti e Sergio Gaddi**. «Contestiamo il metodo, che in questo caso diventa anche merito... Eravamo tutti in attesa dei risultati di un'analisi commissionata da Asst Lariana sui servizi erogati da questo presidio, per poi studiare un progetto di consolidamento e potenziamento condiviso da tutti. Ci spiace che il senso di responsabilità e la collaborazione dimostrati da tutti i sindaci del territorio comasco in questi anni siano stati "ripagati" con un annuncio del tutto inatteso. Siamo da sempre consapevoli delle difficoltà che ci sono in campo sanitario, specialmente rispetto agli ospedali periferici come quello di Menaggio ma annunciare, senza alcun preavviso, la chiusura del Ps dell'Erba-Renaldi

è una forzatura che non risolve alcun problema». Durissime anche le parole della deputata comasca **Chiara Braga**: «L'annuncio fulmineo dell'assessore Bertolaso, guarda caso subito dopo le elezioni europee e amministrative, pronunciato senza nemmeno avere il coraggio di un confronto con le istituzioni sul territorio, di voler privare in maniera definitiva il presidio ospedaliero di Menaggio dell'unità di Pronto Soccorso, un servizio di emergenza e urgenza, fondamentale per le necessità e i bisogni dei cittadini che risiedono in questo particolare territorio del Lago di Como, è la condanna a morte della sanità pubblica per il territorio del centro-alto Lago di Como». «Una decisione politica gravissima, che se riconfermata, toglierà a tutto il territorio e ai cittadini del Centro e Alto lago di Como un punto strategico fondamentale per l'accesso ai servizi di cura in condizioni di emergenza-urgenza», le parole della segretaria provinciale del Partito Democratico **Carla Gaiani**. «Una decisione inaccettabile - secondo il consigliere regionale Pd **Angelo Orsenigo** -. Che fine hanno fatto le quattordicimila firme raccolte dal territorio per la difesa dell'ospedale e le rassicuranti dichiarazioni di Asst Lariana di qualche mese fa?». «La chiusura del pronto soccorso di Menaggio è un errore madornale - il commento di **Pierfrancesco Majorino**, capogruppo Pd in Regione Lombardia e componente della segreteria nazionale. Ha perfettamente ragione il collega Orsenigo. Quattordicimila firme di cittadini sono state ignorate, le esigenze di un territorio sono state sacrificate senza troppi complimenti in una Regione in cui chiude la sanità

pubblica e prospera quella privata». Ferma condanna anche da parte del **Comitato per la Difesa dell'Ospedale di Menaggio e della Sanità Pubblica**, da tempo in prima linea, con molteplici iniziative (tra cui la raccolta di 14 mila firme), per la difesa del presidio. «La scelta di privare l'Ospedale di Menaggio del suo pronto soccorso e di trasformarlo in un presidio per cronici è inaccettabile. Questo provvedimento non tiene conto delle reali esigenze del territorio e della popolazione, che necessita di un pronto soccorso efficiente e di un ospedale in grado di trattare le emergenze. Spostare tutte le emergenze a Gravedona significa ignorare le difficoltà logistiche e i rischi legati ai lunghi tempi di percorrenza. Privare il territorio del medio Lario e le valli del pronto soccorso comporterà

ULTIM'ORA. Il dietrofront di Bertolaso

Nella serata di lunedì l'assessore Bertolaso ha diramato la seguente dichiarazione: «Nulla cambia rispetto alla situazione attuale e ogni eventuale futura decisione sarà concertata con i rappresentanti del territorio». La nota dopo l'incontro con i rappresentanti istituzionali del territorio (consiglieri regionali, sindaci, presidente della Comunità montana), assieme al presidente Fontana, per fare il punto sulla situazione dell'ospedale di Menaggio. All'appuntamento hanno partecipato anche l'assessore regionale Alessandro Fermi e il sottosegretario Mauro Piazza. Relativamente alle notizie diffuse dalla stampa locale, l'assessore Bertolaso ha ribadito come le sue dichiarazioni fossero chiare e inequivocabili: «L'ospedale di Menaggio per noi è una struttura importante. L'ho visitato alcune settimane orsono, è una struttura bellissima che intendiamo valorizzare al massimo nell'ambito di quelle che sono le priorità di una riorganizzazione sanitaria che deve tenere conto sia delle situazioni di cronicità, sia di urgenze e anche di quelli che sono i bilanci, non tanto economico-finanziari, ma della disponibilità di risorse umane». Proprio su quest'ultimo aspetto, l'assessore Bertolaso, prendendo come esempio quanto accaduto di recente nel presidio di Esine (BS), ha invitato gli amministratori locali a trovare forme di collaborazione, nel caso specifico in materia di affitti calmierati, affinché medici e personale sanitario siano incentivati a dare il proprio apporto all'ospedale di Menaggio.

Mostra in Villa Carlotta

“L'Olimpo sul lago” i tesori di Sommariva

Le pagane divinità dell'Olimpo raffigurate simbolicamente in molte delle opere esposte; l'Olimpo degli artisti di primo '800; e l'Olimpo dei Musei di tutto il mondo che attualmente conservano molti dei pezzi più preziosi. Così si può sintetizzare la mostra “L'Olimpo sul Lago” aperta sabato 22 giugno a Villa Carlotta, che continua l'opera di riscoperta di Giambattista Sommariva e delle sue enormi collezioni d'arte. Avvocato, poi politico moderato preferito da Napoleone alle “teste calde giacobine”, dalla sua breve e per certi versi spregiudicata carriera politica ricavò anche discreti guadagni che seppe far fruttare con oculati investimenti agricoli e imprenditoriali (tra l'altro pensò di produrre zucchero dall'uva nel periodo in cui quel bene scarseggiava a causa dell'embargo). Quando fu estromesso dal governo del Regno d'Italia era ormai immensamente ricco e seppe rilanciarsi come collezionista e mecenate, ma dagli abitanti dei suoi possedimenti era chiamato anche “padre buono” perché attento a migliorare le loro condizioni di vita, nella precisa ottica illuminista. Possedeva un palazzo a Parigi, uno



ADAMO TADOLINI, DA ANTONIO CANOVA, AMORE E PSICHE GIACENTI, 1819-1824. TREMEZZINA, VILLA CARLOTTA © ENTE VILLA CARLOTTA/STUDIO ALEPH

in campagna sulla Loira, uno a Lodi, uno a Milano... ma la sua preferita villa di delizia era quella sul Lago di Como. La mostra è appunto disposta su due livelli della villa: al piano rialzato, ripercorrendo le opere già presenti (da Canova a Thorvaldsen, da Hayez ad Acquisti ecc.), ed è stata anche l'occasione per ripensare la disposizione della raccolta museale, recuperando tra l'altro gli antichi basamenti delle statue. E nel mezzanino, con libri, oggetti, stampe, gemme incise ma soprattutto le squisite miniature che riproducevano le sue opere predilette e che spesso Sommariva portava con sé nei suoi viaggi, in cofanetti che costituivano il suo “museo portatile”. Alla sua morte gran parte delle opere originali andarono all'asta ed è per questo che ora si trovano nei musei più importanti del mondo.

di nobili amanti” ovvero una delle fonti di Romeo e Giulietta? Il suo miniaturista di fiducia, il bresciano Giambattista Gigola (che abitava in una delle case ora a fianco del Grand Hotel Tremezzo), ne eseguì un'edizione limitatissima di sole sette copie e quella qui presente proviene dal fondo della Bibliothèque Stanislas di Nancy (luogo d'origine della nuora di Sommariva, Emilie Seillière). Insomma, una mostra che è tutta un'emozione e non solo per gli addetti ai lavori. Disponibile anche un corposo catalogo edito da Silvana Editoriale. La mostra è curata da Fernando Mazzocca, Maria Angela Previtera ed Elena Lissoni e sarà visitabile nei normali orari di apertura di Villa Carlotta fino al 30 settembre. www.villacarlotta.it

GIGLIOLA FOGLIA

ANNIVERSARI

Festa per il sacerdote che ha ricordato il 40esimo di ordinazione sacerdotale. Dal sindaco Filippini gli auguri di tutta la popolazione

La comunità di S. Paolo in festa con don Mario

16 giugno 1984 - 16 giugno 2024: quarant'anni tra le due date che racchiudono il cammino sacerdotale e pastorale di **don Mario Ziviani**, oggi parroco della Comunità Pastorale S. Paolo di Marchirolo, Cugliate e Fabiasco. Il percorso compiuto da don Mario dopo l'ordinazione lo ha visto impegnato dapprima, per sei anni, come vicario di Caravate - sotto la guida di don Mario Sessa - poi, per altri cinque anni, a Fino Mornasco ancora come vicario; nel 1995 ecco la nomina a parroco prima a Parè (CO) e successivamente ad Uggiate Trevano e Ronago, tutte parrocchie della zona Prealpi, poste a ridosso del confine svizzero. Nel 2014 l'arrivo in Valmarchirolo con l'incarico di parroco di Cugliate Fabiasco e, dal 2021, anche di Marchirolo. I parrocchiani hanno festeggiato la ricorrenza due domeniche fa, il 16 giugno, proprio in concomitanza con la data dell'anniversario, organizzando dei momenti comunitari che si sono aperti la sera di venerdì 14 giugno con un concerto che ha visto esibirsi nella bella chiesa di San Martino a Marchirolo il coro Nives di Besozzo e il gruppo canoro del Coro Tesserete proveniente dal vicino Canton Ticino. Il centro della festa è stata, però, la solenne celebrazione eucaristica delle 10.30 nella chiesa parrocchiale di San Giulio a Cugliate, animata dalla locale corale, durante la quale don Mario: "Ripercorrendo con la memoria questi 40 anni di sacerdozio - ha detto - porto nel cuore la gratitudine a Dio per la chiamata, la riconoscenza ai miei genitori, ai miei parenti, ai sacerdoti che mi hanno sostenuto e guidato, alla comunità che prega

per me". La domenica di festa è proseguita con il pranzo comunitario servito sotto la tensostruttura allestita per il periodo del GREST nel campo sportivo dell'oratorio a Cugliate e che si è concluso con il doveroso taglio della torta con la scritta "tu es sacerdos in aeternum". È stata una bella festa, partecipata e condivisa come gli stessi parrocchiani testimoniano nella cronaca che si legge sul bollettino parrocchiale: "Una numerosa rappresentanza di fedeli della Comunità Pastorale San Paolo, si è ritrovata gioiosamente per celebrare il 40° anniversario d'ordinazione di don Mario. Non è stata una cerimonia formale, si è avvertita la profonda comunione tra don Mario ed il popolo di Dio, segno di un cammino fecondo, di una pastorale viva e radicata nel territorio. [...] Pregheremo con lei e per lei - è stato detto - perché la sua missione possa continuare secondo la via percorsa da Cristo". E a ricordo della ricorrenza i fedeli della Comunità Pastorale San Paolo, le associazioni e i gruppi hanno donato a don Mario un viaggio pellegrinaggio in Albania e fatta pervenire la pergamena con la Benedizione Apostolica di Papa Francesco. Anche l'Amministrazione comunale di Cugliate ha partecipato alla festa e ha voluto omaggiare il parroco

con una artistica icona in ardesia, mentre il sindaco, Angelo Filippini, ha portato al parroco gli auguri di tutta la popolazione. "Grazie di cuore per tutto, a tutti!" è stata la risposta di don Mario che ancora ha aggiunto: "Non ci sono parole adeguate per esprimere tutta la mia gioia e il mio ringraziamento per quanto vissuto. Siete stati più che straordinari! Il mio desiderio è che, da questa celebrazione del mio 40° di Sacerdozio, resti soprattutto nel cuore di tutti il clima di comunità, di famiglia, di fraternità che oggi abbiamo respirato! Riconoscente di questo don Mario ha donato alla chiesa di Cugliate una vetrata artistica - opera dagli artisti varesini Loris Ribolzi e Angela Grimoldi - che resterà sopra l'altare della Madonna del Carmine a ricordo e in ringraziamento di questa giornata che ... subito viene "archiviata" perché le attività parrocchiali incalzano con il GREST in pieno svolgimento e i prossimi appuntamenti liturgici. Si riprende il lavoro e lo stesso don Mario - chiudendo il suo intervento sul giornalino - esorta tutti scrivendo: "Continuiamo a camminare con la stessa gioia e lo stesso entusiasmo, insieme!"

A.C.



Don Bernasconi, novello a Cugliate

Domenica 30 giugno la Comunità pastorale San Paolo di Cugliate Fabiasco e Marchirolo festeggerà don Francesco Bernasconi - ordinato prete l'8 giugno scorso in cattedrale a Como - che celebrerà nella parrocchiale di Cugliate alle 10.30 la sua prima S. Messa in questa Comunità in cui ha prestato servizio per due anni da seminarista e

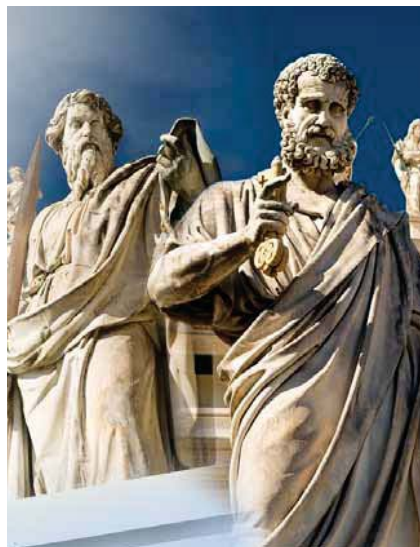
nella quale è stato molto apprezzato. L'attesa per questo incontro è molto forte, tanto più che don Francesco arriverà a Cugliate nel periodo del GREST e ad attenderlo ci saranno molti dei bambini/ragazzi/giovani che ha conosciuto e con cui aveva svolto le attività parrocchiali. Dopo la celebrazione l'appuntamento è con il pranzo comunitario a Buffet nella tensostruttura montata all'oratorio, un'occasione in più per condividere un momento di festa e ritrovarsi con una "vecchio amico".

.....

Fede & Territorio

Santi Pietro e Paolo, devozione diffusa nelle comunità

La dedizione di chiese e parrocchie ai Ss Pietro e Paolo è tanto antica quanto diffusa e ciò si verifica anche nei vicariati delle Valli Varesine. Il culto a San Pietro è radicato a **Gemonio** dove sorge un'antica e preziosa chiesa romanica che in questi giorni sarà al centro delle celebrazioni parrocchiali, secondo un programma iniziato già sabato 22 giugno con la processione per la traslazione della statua del Santo nella chiesa di S. Pietro. Un secondo appuntamento ha visto la presenza del vicario generale della diocesi, **mons. Ivan Salvadori**, che ha presentato la lettura spirituale delle vicende che dall'anno 2000 hanno portato alla costituzione del Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio di Villaguardia (CO). Giovedì 27 giugno è prevista dalle 21.00 alle 24.00 l'Adorazione Eucarestica con possibilità di confessarsi. Venerdì 28 giugno alle ore 20.45 saranno di scena i 50 giovanissimi coristi dei Piccoli Cori Valcuvia diretti da Margherita Gianaola che proporranno un repertorio di canti "connubio tra antico e nuovo". Il concerto è inserito tra le proposte di MusiCuvia 2024. Sabato 29 giugno alle ore 21.00, sarà celebrata la S. Messa nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. L'ultimo appuntamento del programma sarà alle ore 18.00 di domenica 30 giugno col recital: "Bernadette - parole, immagini, musiche", sulla santa di Lourdes. **Brinzio** rinnova l'appuntamento col santo patrono a partire da giovedì 27 giugno con una S. Messa alle 20.30 seguita dall'Adorazione Eucarestica. Venerdì 28 oltre alle confessioni e alla S. Messa delle 17.30 il programma propone alle 21.00 un concerto d'organo del M° Emanuele Vianelli allo strumento Maroni Biroldi del 1876, recentemente restau-



rato dalla ditta Mascioni di Cuvio. Sabato 29 giugno alle ore 20.00 è prevista la S. Messa solenne seguita dalla processione, per la prima volta proposta in serata, lungo le caratteristiche vie del borgo. Al termine la giornata si concluderà con un concerto in piazza proposto dal corpo musicale "Libertà" della Rasa. Domenica 30 - in aggiunta alle celebrazioni festive - sarà riproposto a partire dalle 19.30 sul sagrato della parrocchiale (Piazza gen. Galvaligi) la Cena "porta e condividi" che dal 2015 si svolge in occasione della festa patronale e rappresenta un momento di condivisione e di aggregazione tra gli abitanti del paese, invitati a socializzare e a conoscersi meglio. Le altre celebrazioni in onore di San Pietro saranno: a **Canetia** - frazione di Rancio Valcuvia - dove si celebrerà alle 20.30 di venerdì 28 giugno la S. messa Vespertina; a **Cuvio** con la S. Messa, anche qui, alle 20.30 di venerdì 28 giugno; a **Marchirolo** con la celebrazione, nella chiesa intitolata a S. Pietro, della S. Messa alle ore 18.00 di sabato 29 giugno, durante la quale suor Sylvie e suor Yvette - due delle tre suore in servizio presso la Comunità pastorale S. Paolo di Cugliate e Marchirolo - rinnoveranno i propri voti temporanei. A **Lavena** la festa dei Ss. Pietro e Paolo prevede un calendario ricco di appuntamenti a cominciare da giovedì 27 giugno fino a domenica 30 quando si terrà la tradizionale processione delle statue dei Santi Patroni con le barche sul lago. La partenza è prevista alle ore 21.

A.C.

Sondrio: nuovo allestimento per i frammenti dell'antica chiesa collegiata

I resti dell'ingresso maggiore, due capitelli fogliati e un'architrave in marmo bianco venato di Musso, si trovano nel cortile del Mvsa con tre pannelli che li presentano

Con la predisposizione nel cortile del Museo valtellinese di storia ed arte (Mvsa) di tre pannelli che ne illustrano le vicende è stato completato il progetto di allestimento dei frammenti dell'antico portale della collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio.

Si tratta dei resti dell'ingresso maggiore: due capitelli fogliati con corone di foglie di acanto in marmo grigio con venature bianche e un architrave in marmo bianco venato di Musso con al centro in rilievo l'*Imago pietatis* e ai lati due croci polilobate. Di intensità espressiva è la resa formale dell'altorilievo nonostante la perdita del naso e dello zigomo destro; lo scultore ha curato le proporzioni e i dettagli iconografici: il nimbo crocesegnato, l'evidenziazione del costato e il segno dei chiodi sulle mani.

Giunti fino a noi in modalità frammentaria, sono gli unici elementi rimasti tra tutti quelli che arricchivano l'edificio medioevale e rinascimentale interamente riedificato dai primi decenni del Settecento secondo il progetto di Pietro Ligari. L'allestimento e il restauro dei manufatti, che si presentavano in condizioni non buone di conservazione, eseguito dal restauratore **Giorgio Baruta**, è stato voluto dall'Associazione Amici del Mvsa in collaborazione con il museo del Comune di Sondrio. In questi anni non sono mancate le occasioni di studio, di particolare interesse la conferenza tenuta dal direttore dell'Ufficio diocesano di Arte sacra, don **Andrea Straffi**. Un pannello ne riporta i tratti salienti: «davanti alla chiesa, sin dall'epoca paleocristiana, si dava valore ad elementi che preparassero l'ingresso mediante un portico o un atrio e lo spazio era definito "sagrato", suolo consacrato; il passaggio vero e proprio aveva il valore di



È verosimile che il portale sia stato realizzato sul finire del secolo XV per conto degli arcipreti Andriani, in un momento di grande rinnovamento edilizio avviato sotto il governo di questa potente famiglia del borgo di Corenno. Fu incaricato dell'ampliamento della chiesa Antonio di Ronago.

di **Angela Dell'Oca Fiordi**



limen, di confine, distinguendo due mondi, vera e propria "soglia della fede". Ogni elemento del portale aveva un valore simbolico calibrato e profondo. La figura di Cristo non è un'immagine generica del Salvatore, ma un'*Imago pietatis* (immagine della pietà) - il Cristo morto raffigurato a mezzo busto e posto nel sepolcro - e rappresenta uno dei soggetti più tipici dell'epoca della cosiddetta *devotio moderna* tra XIV e XVI secolo. Le due croci polilobate - croci

astili con un nodo alla base - sono come quelle usate in alcune celebrazioni liturgiche, quando i fedeli accolti alle porte della chiesa, attraversano l'ingresso in processione».

È verosimile che il portale sia stato realizzato sul finire del secolo XV per conto degli arcipreti Andriani, in un momento di grande rinnovamento edilizio avviato sotto il governo di questa potente famiglia del borgo di Corenno. Un atto notarile del 1485 ci informa che il *magister a muro et a lignamine* Antonio di Ronago in pieve di Uggiate (Como) venne incaricato dell'ampliamento della chiesa. Il suo intervento dovette essere risolutivo perché murature e tetto erano ormai pericolanti come dichiarato nel contratto «*quod ipse murus in brevi tempore cadet per terram*». In effetti la presenza nelle fabbriche valtellinesi di capimastri e lapidici provenienti dall'area lariana e ticinese era consolidata tradizione fin dal XIV secolo. Si riporta inoltre la presenza di Jacopo Rodari della prolifica bottega di scultori di Maroggia in Ticino.

Nel corso del Seicento anche gli arcipreti

Nicolò Rusca e Giovan Antonio Paravicini intervennero con migliorie all'interno della parrocchiale, ma senza alterarne il sedime, mentre all'inizio del Settecento si registrarono interventi sul fronte principale della chiesa, con la costruzione di un protiro con tetto in legno.

Nonostante la nuova fabbrica, progettata da Pietro Ligari a partire dal 1727 e proseguita con fasi alterne fino al secolo successivo, l'antico portale marmoreo rimase al suo posto fino al termine della sistemazione definitiva della facciata ad opera dell'ingegner Giuseppe Sertoli nel 1839 come possiamo vedere nei disegni acquisiti dalla Fabbriceria della chiesa e conservati in archivio (*l'immagine qui sopra*).

Smontato definitivamente e non più ricollocato, del manufatto si perdono le tracce; è in questa circostanza che avviene l'alienazione o la dispersione di quegli elementi architettonici della struttura considerati secondari (i piedritti, le colonnine tortili e le porzioni della lunetta). Nel 1915 l'ingegnere comasco Antonio Giussani, incaricato di ristrutturare e ampliare il palazzo sede del Comune e del Tribunale dirimpetto alla Collegiata, si fece carico di prevedere anche uno spazio d'antiquaria facendo collocare e murare nel cortile interno alcuni reperti antichi oggi esposti al Mvsa «cui si aggiunsero i resti del portale della vetusta plebana di Sondrio, accordati dalla fabbriceria».

Quando nel 1947 verrà istituito il Museo valtellinese di storia ed arte, con sede in Villa Quadrio architrave e capitelli troveranno posto nella loggetta del palazzo dove sono rimasti fino al trasferimento nella presente sede museale.

Sondrio. Sono 46 gli amministratori di altrettanti comuni chiamati alle urne tre settimane fa

Incontro del Prefetto coi sindaci da poco eletti



Il prefetto di Sondrio, Roberto Bolognesi, lunedì 24 giugno ha incontrato i 46 sindaci eletti a seguito della tornata elettorale dell'8 e del 9 giugno, al fine di consolidare ulteriormente la rete amministrativa istituzionale territoriale.

Ai nuovi amministratori il Prefetto ha rivolto un sincero augurio di buon lavoro e manifestato loro la piena disponibilità ad esaminare insieme le problematiche di interesse comune secondo le prerogative di legge, in uno spirito di leale collaborazione istituzionale in un'ottica di ascolto dei territori volto a promuovere e rafforzare ogni utile legittima sinergia di raccordo operativo.

Durante l'incontro, inoltre, sono stati affrontati gli argomenti di principale rilievo sistemico per la provincia, tra cui quelli connessi alle XXV Olimpiadi invernali Milano - Cortina, evento di portata mondiale che interesserà i territori locali nel mese di febbraio 2026, oltre alle questioni più importanti rela-

tive agli ambiti economico, sociale e demografico dell'intera provincia, per la cui analisi è fondamentale l'azione puntuale degli uffici comunali dell'anagrafe e dello stato civile, a loro volta connessi con quelli deputati alle attività necessarie per la tenuta delle liste elettorali comunali.

Particolare attenzione è stata rivolta anche al meccanismo operativo di gestione delle emergenze di protezione civile e di elaborazione degli strumenti pianificatori, basati su un'adeguata attività di previsione e di scenario, al fine di una risposta coordinata ed efficace nella gestione degli eventi calamitosi. Parimenti gli approfondimenti hanno riguardato anche la corretta ed efficiente gestione, in qualità di soggetti attuatori, dei progetti *Pnrr* individuati nell'ambito delle missioni di cui sono titolari i ministeri tra cui quello dell'Interno.

Nel corso dell'incontro, il Prefetto ha analizzato anche gli obblighi derivanti dal nuovo

Codice dei contratti pubblici che, tra l'altro, disciplina l'acquisto di beni, servizi e forniture mediante procedure informatizzate telematiche a tutela dell'integrità e celerità dei procedimenti di affidamento.

Il Prefetto, dopo aver delineato sinteticamente le caratteristiche delle diverse forme di criminalità, ed avere delineato lo stato dell'ordine della sicurezza pubblica in provincia, ha sottolineato l'importanza di una consapevole azione preventiva istituzionale contro possibili tentativi di infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico, illustrando il quadro degli strumenti di prevenzione amministrativa previsti dal decreto legislativo del 6 settembre 2011 n. 159 *Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione*.

Attenzione è stata riservata anche ai poteri di ordinanza dei sindaci previsti dal decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali*.

I dialetti locali e l'Università di Zurigo

L'ateneo elvetico ha ripreso il lavoro che cento anni fa fu compiuto con l'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*



Il nostro dialetto va all'università. Ha scelto un titolo simpatico - e, allo stesso tempo, decisamente aderente al vero - il Comune di Albosaggia per la presentazione, la scorsa settimana, dei risultati del progetto AIS, *the digital turn*. Nei giorni passati, infatti, a distanza di cent'anni dalla realizzazione dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, i ricercatori del Seminario di Romanistica dell'Università di Zurigo sono tornati nei medesimi luoghi investigati nel secolo scorso per valutare lo stato di salute dei dialetti. E, appunto, tra i borghi allora censiti in provincia di Sondrio dal linguista Paul Scheuermeier c'è anche Albosaggia: qui sono giunti gli studiosi dell'ateneo svizzero per procedere con l'implementazione dell'*Atlante* grazie a quella che potremmo definire la fase 2.0. Da una parte, la digitalizzazione di tutto il materiale acquisito allora, così da garantirne la fruizione. Dall'altra, la prova dell'esistenza (e della resistenza) di alcune espressioni dialettali grazie a interviste direttamente

Il lavoro, finanziato dal Fondo nazionale svizzero, è stato presentato ad Albosaggia.

di Filippo Tommaso Ceriani

sul posto. Nella biblioteca del Comune orobico, mercoledì 19 giugno è stato presentato il lavoro, finanziato dal Fondo nazionale svizzero. Nel complesso, «stiamo ultimando cinquanta inchieste nel territorio lombardo (che comprende anche parte del Piemonte amministrativo, dal momento che l'Ossola e il Novarese dal punto di vista linguistico sono lombardi) per circa 85mila informazioni linguistiche acquisite e 500 ore di registrazione», come ha spiegato **Michele Loporcaro**, ordinario di Linguistica romanza e Linguistica storica italiana a Zurigo e direttore del progetto. Oltre ad Albosaggia, in zona gli esperti hanno svolto ricerche a Lanzada e a Mello, ma anche a Curcio e a Colico, in provincia di Lecco, e a Sonico, nella vicina Valle Camonica. «Il questionario che utilizziamo - ha aggiunto **Lisa Gasner**, dottoranda - è uguale a quello utilizzato negli anni Venti e contiene circa 1.720 parole per



oltre 50 campi lessicali. Iniziamo l'intervista chiedendo la traduzione di parole molto semplici (come i numeri o i giorni della settimana), fino ad arrivare a termini di maggiore complessità. Ora come allora, «per ogni punto geografico viene riportata la risposta data dall'intervistato. E i risultati sono straordinari: anche in uno spazio linguistico ridotto, si possono attestare tanti tipi lessicali differenti», a detta di Alice Idone, ricercatrice post dottorale impegnata in AIS, *the digital turn*. Un esempio? La resa nei vari dialetti della parola *pipistrello* (nella foto a sinistra), con differenze sostanziali - non solo fonetiche - anche in comuni limitrofi, come emerge dalla mappa pubblicata online sul portale *NavigAIS*. Ad Albosaggia - paese già particolarmente sensibile alla conservazione del vernacolo, come testimonia il lavoro del *Dialett Bosac* portato avanti in primis da **Vittorio Crapella** - sono stati intervistati **Aldo Paindelli** e **Gianfranco Scieghi**. «Già sul campo - ha proseguito il dottorando **Adriano Salvi** - effettuammo un primo confronto tra le risposte di cent'anni fa e il risultato delle interviste di oggi».

In alcuni casi non ci sono differenze. In altri, al contrario, «il parlante dichiara di non aver mai sentito la parola, a conferma del fatto che, quando sparisce una determinata azione o un certo oggetto, sparisce anche il termine». Tra i «campi lessicali maggiormente in pericolo», come ha spiegato Salvi, ci sono i termini legati alla bachicoltura, alla lavorazione della canapa e alla trebbiatura. «Numeri e nomi di battesimo, invece, sono la parte di lessico che rimane molto stabile». Apprezzamento per il lavoro compiuto è stato espresso sia da **Doriana Paganoni**, vicesindaco di Albosaggia, sia da **Andrea Martocchi**, coordinatore scientifico dell'archivio sonoro *Voci dell'Adda e della Mera* dell'Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca presieduto da **Simon Pietro Piccini**. «In effetti, se ci pensiamo, il parlato - che pure rappresenta la maggior parte delle parole che utilizziamo tutti i giorni - è il grande assente nelle ricerche sulla lingua. Progetti del genere sono preziosissimi per tutelare il patrimonio, culturale e non solo, dei nostri territori», il commento di Martocchi.



Sondrio: scarsa la vivibilità climatica

Nell'Indice di vivibilità climatica - stilato congiuntamente dal *Corriere della Sera* e dal portale di previsioni *ilMeteo.it* - la provincia di Sondrio non si distingue particolarmente bene. Stando alla classifica pubblicata nei giorni scorsi, per quanto riguarda il 2023 il nostro territorio scivola al 70° posto su un totale di 108 capoluoghi considerati. Questo, peraltro, dopo anni particolarmente brillanti: nel 2022 eravamo alla 20ª posizione,

sostanzialmente in linea con il risultato del 2021 (22ª). A cosa si deve il «tracollo» dell'ultimo anno? Tutto dipende dall'incrocio di diciassette parametri, tenuti in considerazione dagli esperti meteorologi per decretare l'area in Italia in cui si vive meglio dal punto di vista del clima. Al primo posto troviamo la provincia di Imperia, seguita a poca distanza da Biella e da Agrigento. Sondrio, invece, è tra le ultime in Lombardia, a poca

distanza da Milano (classificatasi 77ª). Ad aver inciso in modo particolare nel nostro caso sono stati i giorni di pioggia registrati lo scorso anno: in tutto il Paese, siamo il quarto capoluogo di provincia che più ha risentito degli effetti delle precipitazioni, anche intense. Significativo per la realtà di Sondrio anche il dato relativo ai cosiddetti «eventi estremi»: incrociando i dati del 2023, è emerso che siamo la settima città italiana per numero

di giorni con almeno 40 millimetri di pioggia e vento superiore ai 40 chilometri orari. L'anno passato, infatti, sono state registrate quattro giornate così caratterizzate, valore record dell'ultimo ventennio. Nel complesso, Valtellina e Valchiavenna si salvano soltanto per il valore «caldo estremo»: siamo al 108° posto, ossia in fondo alla classifica, non avendo registrato nel complesso nel 2023 giorni con una massima superiore ai 35 gradi.

F.Cer.

Prosegue il progetto degli uffici di piano di Sondrio e Morbegno con Grandangolo

“A casa tutti bene”: buona la sperimentazione

Aumenta il numero degli anziani - gli over 65 in Valtellina sono un quarto della popolazione totale - e dopo la pandemia tornano a crescere anche i numeri delle liste d'attesa per la Rsa della provincia di Sondrio. Gli ultimi dati forniti dall'Agenzia di tutela della salute della montagna parlano complessivamente di 1.500 persone. Dati che rendono evidente la necessità, laddove possibile, di pensare e mettere in campo soluzioni alternative in grado di prevenire l'istituzionalizzazione degli anziani aiutando le famiglie a trovare risposte ai bisogni dei loro cari fragili e non autosufficienti. Proprio in questo contesto si inserisce l'esperienza positiva di *A casa tutto bene*, il progetto innovativo di cura domiciliare che interessa i territori di Sondrio e Morbegno, grazie alla collaborazione tra l'Ufficio di piano di Sondrio, capofila attuatore, l'Ufficio di piano di Morbegno e la Cooperativa sociale Grandan-

golo e alle risorse del *Piano nazionale di ripresa e resilienza - Next generation Eu*. La fase sperimentale dell'iniziativa si è conclusa alla fine di maggio con un notevole successo: delle quattro persone, tutte over 80, che hanno provato gratuitamente il servizio nel Sondriese, tre hanno deciso di proseguire. Significa che continueranno con l'affiancamento del care-manager, figura chiave nella scelta delle cure più adatte e dei servizi più utili tra tutti quelli messi a disposizione in provincia, con le attività domiciliari di monitoraggio, sostegno e sollievo nell'assistenza e con il controllo a distanza attraverso la tecnologia. È il care-manager, **Cristiano Cappellari** della Cooperativa sociale Grandangolo, a raccontare l'esito della fase di prova e a rilanciare. «L'iniziativa si rivolge a quelle situazioni in cui si inizia a perdere qualche grado di autosufficienza e le famiglie non sanno come

muoversi - spiega Cappellari -. Pensiamo a chi ha uno o due genitori a casa, ma vive e lavora lontano o comunque ha una serie di impegni che lo tengono occupato e all'improvviso si trova a dover gestire una situazione in cui l'anziano comincia ad essere disorientato, fa confusione, cade e magari si fa male, e sappiamo quanto una caduta a una certa età sia pericolosa. Si trova spiazzato e la preoccupazione aumenta di giorno in giorno. Ecco, *A casa tutto bene* è una possibile risposta con un approccio delicato, meno intenso rispetto, ad esempio, alla presenza di una badante o al ricovero in una struttura». Un primo approccio dunque con un impatto più dolce, in cui al monitoraggio con i dispositivi tecnologici, «discreti al punto che la persona quasi non se ne accorge» racconta Cappellari, si unisce l'assistenza personale dell'operatore domiciliare e la presenza preziosa del care-manager che aiuta ad orientare

nella scelta delle risposte più appropriate alla situazione. Pur con le iniziali difficoltà e qualche ritrosia nell'apprezzare appieno il valore di un approccio così nuovo, soprattutto per quanto riguarda tecnologia e care manager. Quest'ultimo si prende in carico la situazione, l'aggiorna e la tiene monitorata costantemente. Il care-manager è sempre disponibile ad aiutare ricomponendo l'offerta e i servizi di cura, aspetto fondamentale per far sapere ai care-giver di non essere soli ad affrontare l'emergenza. Va ricordato che il servizio, aperto agli over 65 non autosufficienti e fragili dei territori di Sondrio e Morbegno, prevede tariffe agevolate per tutti i cittadini in funzione della fascia Isee. Per attivarlo è sufficiente contattare gli operatori dedicati al numero 0342.030808 o alla mail info@acasatuttobene.it, fissare un appuntamento e, insieme, costruire il progetto: una risposta tagliata sui bisogni in tempi rapidi.

Sondrio. Celebrati i Santi Gervasio e Protasio

Una festa patronale per tutta la città

Sondrio ha celebrato, mercoledì 19 giugno, i Santi patroni Gervasio e Protasio. «Una festa con un duplice senso - ha sottolineato l'arciprete, **don Christian Bricola** -. Anzitutto è la festa della parrocchia, dei cristiani di Sondrio e di tutte quelle persone che trovano in questi santi martiri un esempio da seguire per dare un buon esempio di amore verso Dio e i fratelli. Ma è anche occasione per vivere un momento di festa cittadino, in cui noi siamo invitati a pregare per i nostri politici, i nostri amministratori, per tutte le istituzioni». Nella Messa solenne, che nel tardo pomeriggio è stata presieduta in collegiata dal vicario generale della diocesi, **monsignor Ivan Salvadori**, si è pregato per le autorità civili e militari, per tutti coloro che sono impegnati a costruire il tessuto sociale della città. Tutti rappresentati nella numerosa assemblea alla quale si è rivolto monsignor Salvadori ricordando la che la festa per i due gemelli martiri trae origine dalla traslazione delle loro spoglie mortali il 19 giugno 386, due giorni dopo il rinvenimento dei corpi da parte di Sant'Ambrogio. «In anni - ha evidenziato - che non erano sereni per la

Chiesa di Milano», in lotta contro l'eresia ariana. A partire dai riferimenti storici, il vicario generale, ha voluto trarre due riflessioni dalla celebrazione dei santi Gervasio e Protasio. Che «ricorda anche a noi, cristiani di questo tempo, che la disponibilità al martirio è parte integrante del credere, ed è insista nell'idea stessa della fede». Non esiste, dunque - ha affermato il sacerdote -, «vita cristiana che non abbia, come condizione, il "martirio" della fedeltà, il coraggio di morire ogni giorno a sé per permettere, invece, a Cristo di crescere in noi. Ma questo può avvenire solo a partire da un solido rapporto con Dio. La preghiera non è tempo perso, non è tempo sottratto agli impegni, ma è piuttosto il contrario: è la sorgente inesauribile dalla quale attingere la forza di morire ogni giorno a sé stessi, in quello che potremmo chiamare il "martirio del quotidiano", dove ci è chiesto di dare la vita, non con un atto eroico, ma consumandoci lentamente, giorno dopo giorno». Tra queste, è stato ricordato «il martirio delle piazze, che può avere infinite forme: la pazienza con i propri figli, con i genitori anziani, con una



situazione di vita che sembra inestricabile, con condizioni che non abbiamo scelto e dalle quali, allo stesso tempo, avvertiamo di non poterci sottrarre». Il vicario generale ha poi affermato che «il martirio dei santi Gervasio e Protasio ci suggerisce che la comunità cristiana dovrà sempre avere, in mezzo alla città, la forma di una comunità alternativa. Dovrà essere, cioè, una comunità che non si piega al mondo, che non scende a patti con i suoi slogan e i suoi inganni, ma che ha invece il coraggio di annunciare a tutti Gesù Cristo, uomo come noi, ma anche Dio, venuto in mezzo a noi per rivelarci la Verità di Dio e per indicare a tutti la mèta del cammino, cioè il cielo». Un concetto ripreso, prima di proseguire la liturgia concelebrata con tutti i sacerdoti della città, anche con la citazione di alcune parole riportate negli scritti delle rivelazioni di Maccio di Villa Guardia: «La mia Chiesa non è come desideravo che fosse. Metta al centro Noi Misericordia. Altro non facciano i miei

ministri che portare Noi Misericordia al popolo assetato. Si spoglino di ogni miraggio e vadano diritti verso la Fonte, se ne abbeverino essi prima di tutto e, senza indugio, ci portino al Mondo. Il cuore dell'amore donato e vivo nell'Eucaristia è quello di Noi Misericordia. Chiediamo ancora che questo sia il centro di tutto, a cominciare da questa Diocesi». Ancora: «Mia Chiesa, che sei uscita dalle mie ferite per il Mondo, a te ho dato tutto di Me per il bene delle mie Creature. [...] Tu sola puoi dispensare la Vita nuova a chi mi cerca. Solo tu puoi alimentare con il Cibo Vero della Vita. E solo questo è quello a cui t'ho chiamata. Hai dimenticato che Tu esci da Me? Tu hai dimenticato che solo in Me trovi il senso e il Mezzo del tuo agire? Non usare dei Mezzi del Mondo per convincere il mondo in quanto a Te. Trasforma con la Mia Forza e con il Mio Amore il Mondo per convincerlo in quanto a Me!».

pagina a cura di ALBERTO GIANOLI

Notizie in breve

■ Sondrio Si cerca il garante per i diritti dei detenuti

È stato prorogato al 29 luglio il termine entro il quale presentare al Comune di Sondrio le candidature per l'elezione del garante per i diritti delle persone limitate nella libertà personale.

Secondo il regolamento che ne disciplina le funzioni, il garante dei diritti dei detenuti opera per migliorare le loro condizioni di vita e di inserimento sociale mediante la promozione di iniziative di sensibilizzazione pubblica sui temi dei diritti umani. Svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con l'Amministrazione e la Polizia penitenziaria e promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali. Il garante svolge la sua attività in piena libertà e indipendenza e non è sottoposto ad alcuna forma di controllo gerarchico e funzionale.

Possono essere eletti alla carica di garante dei detenuti i cittadini italiani in possesso di laurea, con competenze ed esperienze nel campo delle scienze giuridiche o sociali, dei diritti umani, delle attività sociali negli istituti di prevenzione e pena, nei centri di servizio sociale, nella tutela dei diritti, in grado di offrire la massima garanzia di onestà, indipendenza, obiettività, competenza e capacità di esercitare efficacemente le proprie funzioni. I cittadini in possesso dei requisiti richiesti possono presentare la propria candidatura per l'elezione a garante inoltrando apposita istanza, accompagnata da un dettagliato curriculum, al presidente del Consiglio comunale, **Francesco Romualdi**, entro lunedì 29 luglio.

Per ulteriori informazioni è possibile consultare l'avviso e gli allegati sul sito internet www.comune.sondrio.it, oppure rivolgersi all'Ufficio segreteria, telefonando allo 0342.526215, oppure inviando un'email a segreteria@comune.sondrio.it.

In ottocento all'incontro tra Grest

Mercoledì 19 giugno, nel giorno dei patroni, Sondrio ha accolto il Meeting interculturale dei Grest al Parco Adda - Mallero



Presenti gli oratori della città, dove i Grest si svolgono al Sacro Cuore e a San Rocco, quelli della Valmalenco, di Albosaggia e di Piaveda

anche preghiera e riflessione.

L'idea di un incontro tra i partecipanti alle attività estive dei diversi oratori non è certo una novità, anche se da tempo mancava. Lo scorso anno un primo incontro era stato tra gli oratori della città e quelli della Valmalenco, ieri si

È stato un vero e proprio "via vai" al Meeting interculturale dei Grest proposto al Parco Adda - Mallero di Sondrio nel giorno in cui, mercoledì 19 giugno, la città celebrava i suoi Santi patroni Gervasio e Protasio. Quasi 800 bambini e ragazzi degli oratori cittadini, della Valmalenco, di Albosaggia e di Piaveda si sono radunati per una giornata all'insegna del gioco, con momenti di festa, canti e balli, ma

è voluto estendere ad altre realtà con le quali, nei mesi scorsi, sono stati condivisi quattro incontri, a partire da aprile, per la formazione degli animatori in vista dei Grest.

Dopo il ritrovo nella grande conca al centro del parco, i bambini e i ragazzi sono stati divisi in squadre e poi hanno affrontato diversi giochi a stand scelti tra i più caratteristici della vita d'oratorio. Dopo la pausa per il pranzo al sacco spazio ai balli d'animazione, poi nuovamente giochi e la conclusione con la preghiera e la merenda offerta dall'oratorio San Rocco.

«Ci siamo radunati con i nostri bambini e i nostri animatori - ha sottolineato **don Remo Bracelli**, vicario della Comunità pastorale di Sondrio - per vivere questa giornata insieme e godere dello stare assieme divertendoci e proponendo quello che viviamo tutti i giorni nei nostri oratori, ma più in grande. Un'occasione per allargare lo sguardo e far sì che i nostri ragazzi si rendano conto che sono parte della Chiesa, una realtà più grande di quella dei singoli oratori. Ed è bello anche che questa giornata coincida con la festa patronale di Sondrio, ricordando i Santi Gervasio e Protasio».

Anche **don Carlo Morelli**, vicario della Comunità pastorale della Valmalenco, che assieme al confratello don Remo e al salesiano **don Luca Castelli**, incaricato dell'oratorio San Rocco, ha condiviso gli aspetti organizzativi della giornata di ieri, ha voluto rimarcare la bellezza dell'evento. «Il nostro essere qui - ha sottolineato - è un modo bello per stare insieme e ritrovarci nella semplicità di bambini, ragazzi, animatori che si mettono a servizio gli uni degli altri. Vogliamo condividere questa giornata di giochi e di preghiera insieme per godere di un "via vai" di gente e di bambini come richiama il tema del Grest, cercando di cogliere quello che il Signore Gesù ci chiede ogni giorno, di lasciare cioè che lui ci indichi la strada, il cammino, il sentiero della nostra vita».

Stanchi i volti di tanti bambini al termine dei giochi, nei quali si sono impegnati per divertirsi, ma anche per vincere. Nel tardo pomeriggio sono rientrati nei propri oratori accompagnati dai loro animatori. Che, nel caso di quelli della città, hanno poi voluto concludere la giornata - anche se non numerosi - partecipando in collegiata alla Messa solenne in onore dei Santi Gervasio e Protasio.

Anche a Bormio celebrata la festa patronale con la presenza del cardinale Oscar Cantoni



FOTO FAUSTO COMPAGNONI

Gervasio e Protasio: il loro esempio attuale

Mercoledì 19 giugno, per la festa patronale dei Santi Gervasio e Protasio, Bormio ha accolto il cardinale **Oscar Cantoni**, vescovo di Como, per la Messa solenne che presieduto alle 10.30 nella collegiata dedicata ai due gemelli martiri: una presenza significativa per una comunità che si è dimostrata unita, ancora sgomenta a poche settimane dalla tragica morte dei tre giovani finanziari

del Soccorso alpino. Il sindaco **Silvia Cavazzi** ha evidenziato questo spirito solidale ringraziando tutte le associazioni di volontariato, la Protezione civile e le forze dell'ordine. Al cardinale Cantoni ha consegnato il gagliardetto con lo stemma di Bormio. Durante la liturgia, il vescovo Oscar ha evidenziato l'attualità della figura dei patroni di Bormio. «Il loro esempio, sempre attuale - ha affermato -, viene

quindi proposto anche a noi oggi per indurci ad amare come Gesù, non a parole, ma in maniera profonda, mentre affrontiamo anche noi, come Gervasio e Protasio certe nostre forme di martirio, quale quello della pazienza, della fedeltà alle nostre promesse, con la scelta di accogliere benevolmente chi ci è avverso, come anche la determinazione di prodigarsi con generosità verso tutti, fino ad amare anche il non amabile, lo straniero, il povero, l'ammalato, il nemico».

Il cardinale Cantoni ha ricordato anche le esequie dei giovani Simone, Luca e Alessandro, che egli stesso aveva presieduto due settimane prima. Un momento in cui, secondo il vescovo, «abbiamo testimoniato una vicinanza veramente fraterna e solidale, espressa con una larga partecipazione di popolo». Il vescovo Oscar ha poi affermato che la festa dei patroni «riporta alle radici cristiane di questa nostra comunità. Siamo stimolati così non solo a confermare una antica e santa tradizione, sviluppata dalla fede dei nostri padri, lungo la storia, ma anche a sostenere con decisione la volontà di approfondire ulteriormente la nostra fede cristiana. In questo modo potremo aiutarci nell'affrontare le sfide oggi presenti nella nostra società, tra cui il fenomeno dell'abbandono della fede da parte di un gran numero di battezzati». Non è poi mancata, nelle parole del vescovo Oscar, una constatazione che ripete sempre più di frequente: viviamo «in una società che non è più cristiana. Ciò non significa, però, la fine

del cristianesimo, ma piuttosto la fine di una sua forma storica, nell'impegno di offrire una risposta appropriata e necessaria ai segni dei tempi, così che la Chiesa possa essere capace di sostenere e illuminare gli uomini e le donne di oggi. A tutti noi è offerta la possibilità di portare, nell'ambiente di vita in cui viviamo, il messaggio d'amore di Cristo e di testimoniare come il vangelo di Gesù continua a promuovere una vita bella, pienamente umana, fraterna e solidale, in una società dove spesso regna l'individualismo e la ricerca del solo benessere personale o di gruppo, dove spesso ci troviamo davanti a tante persone che sembrano aver perduto ogni traccia di umanità».

In occasione della festa patronale, il sindaco Cavazzi ha annunciato anche la consegna del *Gervasio d'Oro*, la cerimonia di premiazione dei cittadini benemeriti. «Con soddisfazione - ha detto - comunichiamo che la commissione preposta ha individuato tre nominativi, un uomo e due donne, quali destinatari del premio, oltre a un riconoscimento postumo. Sono cittadini dei quali siamo orgogliosi, che si sono spesi per la nostra comunità e che hanno reso onore a Bormio. Sarà un piacere accoglierli, consegnare loro le benemerenze civiche e festeggiare insieme alla cittadinanza il prossimo 29 giugno». L'appuntamento, alle 17, sarà nel giardino di Palazzo de Simoni. La festa si concluderà poi in musica con il concerto dell'Orchestra Antonio Vivaldi al Pentagono, con inizio alle 21.

A.Gia.

A Sernio ora c'è il "Sentiero dei campioni"

La realizzazione è parte di un progetto di Procter & Gamble che prevede la creazione di percorsi sportivi nella natura inclusivi



Quello realizzato a Sernio, grazie a collaborazioni, tra realtà pubbliche, private e del terzo settore, è il primo "Sentiero".

È stato inaugurato martedì 18 giugno, a Sernio, il primo *Sentiero dei Campioni*, parte di un progetto di Procter & Gamble che prevede la progressiva creazione, entro il 2026, di cinque percorsi all'insegna dello sport, della natura e dell'inclusione sociale.

Realizzati grazie al contributo di Procter & Gamble e la collaborazione di Carrefour,

con il supporto tecnico di Azzeroco2 e la partecipazione di Corepla, e adatti a persone di ogni età, i *Sentieri dei Campioni* integrano la pratica sportiva, principi di sostenibilità ambientale e inclusione sociale, e si ispirano al *Sentiero Kalipè*, ideato dal conduttore televisivo e scrittore Massimiliano Ossini e dalla dottoressa Antonella Carozzo, basato sulla camminata "a passo corto e lento", l'ascolto della natura e la connessione con i propri pensieri ed emozioni.

Punto di partenza di ogni Sentiero è un orto - frutteto Solidale, un'oasi verde che coniuga sostenibilità ambientale, tutela della biodiversità e inclusione sociale, gestito da cooperative che si prendono cura di persone a rischio di marginalità sociale. Lungo il percorso, inoltre, sono state installate aree sportive o aree

picnic in plastica riciclata dove praticare esercizio fisico o semplicemente sostare per ammirare il paesaggio intorno a sé richiamando dunque a concetti quali il possibile riutilizzo degli scarti (in questo caso plastica) che possono avere nuova vita. Il Sentiero dei Campioni di Sernio prende il via dall'orto - frutteto solidale gestito dalla Cooperativa sociale Il Gabbiano, da anni impegnata in lavori agricoli come strumento di recupero della tradizione, della protezione della biodiversità e per l'inclusione sociale di persone che diversamente avrebbero difficoltà nell'inserimento lavorativo. Il percorso si sviluppa per circa 7 chilometri nell'area del Comune, toccando cinque tappe, ognuna segnalata da un pannello che invita ad eseguire semplici esercizi per entrare in contatto con sé stessi e con la natura. Si parte con *Respirare - Silenzio*, un momento per concentrarsi sul respiro, che consentirà ai processi metabolici del nostro organismo di alimentarsi in maniera adeguata, e prepararsi a rivolgere l'attenzione all'ambiente circostante, ascoltando in silenzio per tutto il percorso, per proseguire con *Acqua*, una tappa per riflettere sull'importanza della corretta tutela e gestione dell'acqua, messa a rischio dai cambiamenti climatici. C'è poi *Movimento*, un esercizio per allenare la "propriocezione", ovvero la consapevolezza di sé e della posizione che il proprio corpo assume nello spazio. È esattamente quello che succede quando si fa attività fisica: aumenta la consapevolezza dei movimenti e di quali parti del corpo devono attivarsi per permetterli. Svolgere attività fisica nella natura migliora la salute psicologica e fisica. Si prosegue con *Belvedere*, una sosta per godere della vista sulla valle e sul fiume Adda dal vigneto panoramico, per riscoprire ed apprezzare i preziosi scrigni di biodiversità di cui il nostro Paese è custode, quindi si conclude con *Bosco*, per esplorare questo habitat prezioso per l'umanità poiché svolge numerosi dei cosiddetti "servizi ecosistemici".

«Siamo entusiasti di inaugurare il primo *Sentiero dei Campioni* e dar vita a un nuovo progetto insieme», ha affermato **Riccardo Calvi**, direttore Comunicazione di Procter & Gamble Italia.

«È positivo vedere come la collaborazione tra diverse realtà, private, pubbliche e del terzo settore, consenta di realizzare attività significative per un territorio, come

questo, naturalmente vocato alla tutela dell'ambiente e alla promozione dello sport per tutti», ha aggiunto **Greta Bonsignore**, direttrice Comunicazione corporate e Public affairs, Comunicazione interna di Carrefour Italia.

«Contrastare la dispersione dei rifiuti nell'ambiente e diffondere la cultura della raccolta differenziata sono da sempre una nostra priorità - ha commentato **Andrea Campelli**, direttore Relazioni esterne di Corepla -. Siamo quindi felici di poter collaborare, insieme a Procter & Gamble Italia, Carrefour e Azzeroco2, a un'iniziativa di così grande impatto per le comunità locali e che ci permette di rendere evidenti i benefici derivanti dalla corretta raccolta e riciclo degli imballaggi in plastica».

«Abbiamo immediatamente condiviso le finalità del progetto perché si inserisce in un paesaggio culturale di grande importanza storica, che ci siamo impegnando attivamente a recuperare e valorizzare - ha affermato **Severino Bongiolatti**, sindaco di Sernio -. L'iniziativa del *Sentiero dei Campioni* arricchisce e valorizza questi luoghi. Ringraziamo quindi P&G e gli altri partner del progetto il cui supporto è stato cruciale per rendere realtà questo Sentiero, simbolo di inclusione e di sostenibilità ambientale e sociale. Siamo fiduciosi che il *Sentiero dei Campioni* diventerà un punto di riferimento significativo per la comunità e per i visitatori».

Infine, **Sara Palliccia**, Project manager progetti innovativi di Azzeroco2, ha confidato di aver trovato a Sernio «una comunità vivace e disponibile. C'è gran bisogno di progettualità che mettano in connessione i temi ambientali, la salubrità dei territori, il benessere psicofisico e l'impegno sociale: è da questa considerazione che nascono il *Sentiero dei Campioni* e l'orto - frutteto solidale. Si tratta di due progetti che fondono inclusione e sostenibilità, benessere umano e promozione del territorio. Lavorare a fianco di aziende e partner che condividono la nostra visione di futuro è stato essenziale: progetti come questo sono testimonianza di come l'azione collettiva possa creare interventi che allo stesso tempo valorizzano l'ambiente e i territori. C'è bisogno di maggiori risorse in tal senso, e per fortuna tantissime aziende si stanno muovendo molto velocemente investendo in progetti giusti per l'oggi e il domani».

Notizie in breve

Andalo Valtellino “Festa della montagna” in località Taiada

La Taiada, località a mezza costa del Comune di Andalo Valtellino, ospiterà domenica 30 giugno la “Festa della montagna”, proposta come da tradizione dalla Pro loco di Andalo. Il programma prevede la celebrazione della Messa alle 11, seguita dal pranzo comunitario con prodotti tipici locali e a seguire un pomeriggio in compagnia.

Delebio

Aperto il Baitone
Legnone: primi eventi

Con l'arrivo della stagione estiva, la Pro loco Delebio, grazie ai suoi volontari, ha aperto la struttura del Baitone Legnone in val Lesina che gestisce per conto di Ersaf Lombardia ai 1.610 metri dell'Alpe Legnone. Fino a metà settembre verranno organizzate iniziative culturali e sociali. La prima è in programma sabato 29 giugno alle 17. Ospite il polistrumentista valchiavennasco **Alessandro Balatti**, che tra prosa e improvvisazione musicale renderà visibile la pace e l'energia trasmessa dalla montagna.

Piagno

Alla scoperta di arte
e storia del paese

La piccola frazione di Piagno di Cosio Valtellino non ha solamente l'abbazia cluniacense di San Pietro in Vallate tra le sue testimonianze storiche ed artistiche. È quello che cercherà di illustrare lo storico **Piergiorgio Damiani** domenica 30 giugno alle 20.30. Il ritrovo è previsto davanti alla chiesa dei Santi Gervasio e Protasio per un'iniziativa che è promossa dall'Assessorato alla Cultura comunale. Lo stesso genere di proposta si svolgerà giovedì 4 luglio nella frazione di Cosio con **Piera Ruffoni**. In questo caso il ritrovo è sempre alle 20.30 ma sul sagrato della chiesa di San Martino.

Mello

Una visita alla chiesa di
San Giovanni di Bioggio

Sita a 691 metri di altezza, su un poggio boscoso sopra Traona e a occidente del vallone che la separa da Mello, la chiesa di San Giovanni di Bioggio sarà al centro dell'attenzione sabato 29 giugno alle 16, nell'ambito del ciclo di iniziative culturali “Morbegno, la sera è viva...”, giunto alla sua 31ª edizione. **Flavia Tonelli** descriverà le peculiarità storiche e artistiche dell'edificio religioso. Per chi avesse voglia di camminare, il ritrovo per raggiungere San Giovanni sarà alle 15 sul piazzale della chiesa di San Fedele a Mello.

Civo

“Poesia e musica”
a scopo benefico

La chiesa della frazione Naguardio di Civo ospiterà, sabato 6 luglio con inizio alle 21, una serata dal titolo “Poesia e musica”, patrocinata dal Comune di Civo, in collaborazione con la Parrocchia di Roncaglia e Dazio e il Comitato di Naguardio. **Massimo Malgesini**, **Luca Martinelli**, **Giulia Barbera** ed **Elena Riva** saranno i protagonisti dell'iniziativa il cui ricavato andrà a favore della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme.

“Il mio testamento” presentato la scorsa settimana a Morbegno



Un libro per conoscere padre Paolo Dall'Oglio

Martedì 18 giugno, nel corso di una serata organizzata dalla Commissione missionaria del Vicariato di Morbegno, all'Oratorio San Luigi è stata ospite **Elena Bognesi** (nella foto) per presentare *Il mio testamento*, il primo di una trilogia di libri dedicati alla figura di padre Paolo Dall'Oglio, scomparso in circostanze misteriose nel 2013 a Raqqa in Siria. Edita dal Centro Ambrosiano, con la prefazione affidata a papa Francesco, la

pubblicazione raccoglie le conferenze finora inedite che il gesuita romano tenne negli ultimi anni di permanenza al monastero di Deir Mar Musa, posto ad 80 chilometri a nord est della capitale Damasco. Luogo di incontro tra varie confessioni cristiane diverse tra le dodici presenti in Siria e dove padre Dall'Oglio seppe fare crescere il dialogo tra cristiani e musulmani. Nei primi anni '80 vi arrivò e dopo un grande lavoro di restauro insediò la comunità monastica.

Elena Bognesi, autrice di *Il mio testamento*, oltre ad avere il merito di aver tradotto gli scritti dall'arabo dove si esprime tutto il suo pensiero teologico circa la Chiesa, l'ecumenismo, la relazione con l'ebraismo, la centralità della parola di Dio, la vita monastica e spirituale e la relazione con l'Islam. Pagine che sono un nutrimento spirituale, culturale, psicologico, religioso e teologico per la stessa comunità di Deir Mar Musa, ma anche per tutti i consacrati e i battezzati e potenzialmente per ogni essere umano in ricerca. Bognesi conobbe la comunità agli inizi degli anni '90, protagonista di ripetuti viaggi, insieme ad altri giovani milanesi e successivamente decise di stabilirsi al suo interno, prima donna a poterlo fare. Sette anni, dal 1993 al 2000, in cui vide i progressi e le difficoltà del dialogo interreligioso per cui padre Dall'Oglio ha sempre lavorato e creduto, attirando su di sé anche la lente dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede. Per il dialogo con l'Islam, il gesuita ebbe sempre una grande attrazione, indicando ripetutamente una via da percorrere, ricca di tante intuizioni che con il tempo si sono rivelate profetiche. La sua grande testimonianza non va assolutamente dimenticata nella Chiesa di oggi, alla luce della situazione mondiale attuale e della Siria in particolare e *Il mio testamento* ha il merito di tenere vivo il ricordo di padre Dall'Oglio.

pagina a cura
di FABRIZIO ZECCA

Luca Ruffoni ha conquistato lo show di “Bergamo Tv”

Da Mellaro a vincere il “Bepi Quiss”



Dal piccolissimo borgo montano di Mellaro, in Val Gerola, fino a diventare campione, il primo non bergamasco, al *Bepi Quiss*, programma televisivo dedicato ad usi e costumi del territorio che va in onda

dal 2012 sull'emittente *Bergamo Tv*. Questa la parabola di **Luca Ruffoni**, trentaseienne architetto e appassionato di storia locale, originario della frazione nel comune di Cosio Valtellino, di cui per alcuni anni è stato anche consigliere comunale. Dopo diversi anni come telespettatore, dopo essersi imbattuto per caso nel programma condotto e ideato dal musicista e scrittore Tiziano Incani, Luca, curioso di mettersi in gioco in uno show diverso dalle banalità e formalità che si vedono nelle reti nazionali ha deciso di iscriversi. Al *Bepi Quiss* si mescolano dialetto, storie locali, curiosità e golardia. Si lega molto al territorio valtelinesse, essendo confinante con le Alpi Orobie, da sempre terre di scambio, di transito e di lavoro. Buona parte dei paesi delle Orobie valtelinesi fino al fondovalle, sono oggi formati da famiglie emigrate nel tempo principalmente dalla Val Brembana.

Nella primavera scorsa, Ruffoni ha partecipato alla fase eliminatoria del *Bepi Quiss*, vincendo la prima puntata e grazie al punteggio ottenuto è entrato nella classifica complessiva come quarto, aggiudicandosi un posto in semifinale, dove ha battuto una concorrente di Alzano Lombardo e successivamente in finale, dove ha affrontato un concorrente di Capriate San Gervasio. È stata la prima volta di Luca in televisione e al *Bepi Quiss* non era mai accaduto nemmeno che un non bergamasco riuscisse a vincere una puntata contro un bergamasco. Il titolo e le dodici bottiglie di grappe e amari vinte sono ora a Mellaro, dove Luca trascorre il suo tempo libero. Qui cerca le storie del suo passato, occupandosi tra le altre cose della valorizzazione della Frontiera Nord sulle Orobie su cui ha scritto un libro, realizzando un documentario che è stato trasmesso fuori concorso al *Sondrio Festival* nel 2014.

L'iniziativa a Morbegno

“Libri viventi” per scardinare i pregiudizi

Un evento totalmente nuovo in città, ma che ha avuto una numerosa partecipazione, quello della *Biblioteca vivente*, che sabato 15 giugno ha visto oltre cento persone, sotto la pioggia, mettersi in fila per prenotare un “libro vivente” alla Biblioteca civica Ezio Vanoni di Morbegno. Obiettivo della *Human Library*, nata in Danimarca negli anni 2000, è quello di scardinare i pregiudizi, valorizzare la diversità e incoraggiare una riflessione critica nelle persone. La convinzione è che più che dai grandi discorsi o dalle parole di “esperti”, i pregiudizi possano essere superati grazie al racconto di una per-

sona con cui si entra in relazione. Il tema dei libri proposti era quello dei diritti. I lettori hanno potuto scegliere tra i tredici libri a disposizione nel catalogo. Libri umani, persone in carne e ossa, ognuna delle quali ha lavorato sulla narrazione della propria esperienza di vita per renderla una storia “da leggere” e ha scelto con cura il suo titolo e la sua copertina, riportati nel catalogo. Ogni lettore ha avuto la possibilità di ascoltare e condividere emozioni con il libro scelto, per circa 20 minuti e per molti la condizione è stata così profonda che non è stato facile lasciare il posto al lettore successivo.

Un'esperienza toccante e arricchente per tutti. Ogni lettore ha potuto lasciare alla fine una breve recensione del libro, ma ancora prima ha manifestato grande apprezzamento per l'iniziativa e il desiderio che poi venga ripetuta. Un plauso per questo agli organizzatori di Amnesty International gruppo di Morbegno, Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione di Sondrio con il patrocinio dell'Amministrazione comunale e ovviamente della Biblioteca Ezio Vanoni, sempre pronta a dare ospitalità a iniziative che possano accrescere il livello culturale delle persone.



Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Il «premierato» e il ruolo del Parlamento

Piena condivisione e un plauso a Stefano De Martis per l'articolo pubblicato sul numero 25 del Settimanale dal titolo «Tempi duri per il Parlamento», in cui si parla dello svuotamento progressivo del suo ruolo a vantaggio dell'esecutivo, già in atto da tempo, ma con questo governo intensificato. I tre partiti che lo sostengono stanno mettendo in atto i desiderata di ciascuno: il premierato con l'elezione diretta del capo del governo (Fratelli d'Italia), la riforma della giustizia con la separazione delle carriere (Forza Italia), l'autonomia regionale differenziata (Lega). I primi due DDL sono soggetti ad un processo di approvazione non breve, con una doppia lettura a distanza di tempo e con il voto richiesto dei due terzi dei due rami del Parlamento, più la quasi certezza dei referendum popolari. I tre provvedimenti governativi hanno già cominciato la loro navigazione con una prima approvazione. Pasticciata la riforma del premierato, ingarbugliata quella dell'autonomia differenziata (inascoltati qui i Vescovi), complessa la separazione delle carriere dei magistrati. Si è assistito ad una maggioranza chiusa in sé stessa che ha esaltato la sua azione: «ce lo chiede il popolo». Dall'altra parte, una minoranza che ha cominciato ad usare l'ostruzionismo, legittimo, ma che non può scadere in una bagarre indecorosa, perché le regole istituzionali andrebbero scritte assieme guardando al futuro, e non al contingente. L'ingarbugliata legge a guida Calderoli, in cui non sono chiari i costi da sostenere e i LEP («livelli essenziali di dotazione») rischia, da una parte, di dilatare ancor di più i divari tra le diverse regioni, e dall'altra non stabilisce normative uguali per tutti circa i servizi essenziali tipo la sanità. La riforma della giustizia lascia intatte le emergenze: la tempistica nei processi, la condizione delle carceri e dei carcerati etc. Infine il premierato: un uomo o una donna sola al comando, magari insofferente al controllo democratico (Presidenza della Repubblica, Corte dei Conti, Antitrust), è accettabile? Soprattutto in tempi nei quali sempre più si fanno invadenti la pressione mediatica, le fake news, le distorsioni, la propaganda suadente! Non poteva bastare l'attuale sistema maggioritario per avere certezze sulla stabilità dell'Esecutivo? Silvio Berlusconi, con il Polo delle Libertà,



detiene il record di durata di governo, ma era autorevole nella sua maggioranza! Al di là delle obiezioni sollevate dai costituzionalisti, o la mancata definizione previa di una legge elettorale, il vero punto è l'elezione diretta del Presidente del Consiglio (o «premier») da parte del popolo. Non è un «aggiustamento», ma un vero ribaltone delle regole: la fiducia e la sfiducia non sono più in mano al Parlamento, centrale in una democrazia, soprattutto nel contesto di una pluralità dei partiti politici. Per esempio gli USA eleggono il loro Presidente in presenza del bipartitismo fra democratici e repubblicani. Poi, se ci guardiamo attorno nel mondo, il solo voto dato ad un leader non è espressione di democrazia, ma lo si chiama in un altro modo...

ROBERTO RIGHI

Caro Roberto, con perfetto tempismo la tua lettera giunge proprio nel giorno in cui al tema delle riforme istituzionali (e in particolare a quella del «premierato») avevo deciso di dedicare l'editoriale di questo numero del Settimanale, al quale ovviamente rimando. Troverai parecchie consonanze, e anche qualche distinguo, su cui mi soffermo. Anzitutto è vero che abbiamo oggi un problema di blando funzionamento del nostro Parlamento, la cui iniziativa (che dovrebbe essere principe, nel campo

legislativo) langue, spesso sorpassata – talvolta surclassata – dall'iniziativa del Governo attraverso gli strumenti che gli sono propri. Già non è stata una genialata la riduzione numerica del numero dei parlamentari (più rispondente ad un furore giacobino contro il Palazzo che a una reale necessità), mentre sarebbe stata ben più utile la correzione del «bicameralismo perfetto» (ipotizzata dalla riforma Renzi del 2016). Soprattutto, però, abbiamo assistito in questi anni a un evidente affievolimento della produzione legislativa parlamentare. Una rarefazione inversamente proporzionale al protagonismo dei governi nello sfornare decreti leggi (51 su 118 leggi approvate dal Parlamento in questi venti mesi di legislatura) e decreti legislativi di iniziativa governativa (36 su 118). Senza contare poi le leggi di iniziativa popolare o parlamentare delegate però al Governo per la loro stesura. A questa sovra-esposizione del Governo sul terreno della legislazione (simmetrica, come detto, alla latitanza del Parlamento) hanno certamente contribuito fattori contingenti, come ad es. il Covid, che ha obbligato i governi Conte 2 e Draghi a ricorrere frequentemente e sollecitamente alla decretazione d'urgenza. L'eccezione, però, come spesso accade, si è pian piano fatta regola, e il risultato è che, a tutt'oggi, la scena parlamentare non è occupata dalle proposte di legge provenienti dal

Parlamento stesso, ma dalla discussione dei provvedimenti di iniziativa governativa. Questa è obiettivamente un'anomalia. Penso ad esempio a una legge (quella sul fine-vita) della quale personalmente non vedo affatto la necessità – e mi auguro anzi che non venga mai approvata –, ma che non ha molto senso che rimanga al palo non a causa di una maturazione del senso etico sull'argomento, bensì solo a causa della paralisi e dell'inefficienza dell'Emiciclo, in tutt'altre faccende affaccendato... Ora, a questo Parlamento già funzionante a scartamento ridotto, il premierato assisterebbe un ulteriore colpo? Certamente – come sostengo nell'editoriale di questo numero – il premierato rappresenterebbe una vigorosa correzione (ma non «un ribaltone delle regole») del parlamentarismo che caratterizza il nostro sistema. Che questo, però, sia un bene oppure un male, è lecito discuterne (ovviamente molto dipenderà da «come» il premierato verrà introdotto, se verrà introdotto...). Non vedrei affatto, invece, rischi all'orizzonte di deriva dittatoriale, o anche solo di autocrazia (come tristemente vediamo in molti Paesi del mondo, dalla Russia alla Turchia...). Anche perché, pur di fronte a una designazione popolare e diretta del Capo del Governo, i sistemi costituzionali di bilanciamento del potere governativo («check and balance») continuerebbero ad essere attivi: anzitutto il voto di fiducia al Governo da parte del Parlamento; poi i controlli dell'Antitrust e della Corte dei Conti (perché dovrebbero smettere di funzionare?); ma soprattutto il fatto che, passati massimo cinque anni, la parola ritornerebbe comunque al popolo. E il Premier designato cinque anni prima potrebbe essere rispedito a casa, giudicato dal popolo secondo la più genuina forma di democrazia diretta. Certo, resta un interrogativo di fondo, che tu neanche tanto velatamente insinui: ma possiamo fidarci del giudizio del popolo? In tempi di «pressione mediatica, fake news, distorsioni, propaganda suadente»? E aggiungiamoci pure l'affluenza al voto ormai stabilmente inferiore al 50% degli aventi diritto... Confesso: ce l'ho anch'io questa domanda e questa inquietudine. Ma ti rispondo con un'altra domanda: possiamo continuare ad essere una democrazia, se non ci fidiamo più del popolo e della volontà popolare espressa nel voto?

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Il «D-day» e i nostri giorni

Gentile direttore, i giorni fa è stato commemorato lo sbarco delle truppe alleate in Normandia nel giugno del '44, il quale segnò l'inizio della fine della II Guerra Mondiale nel maggio dell'anno successivo...Venticinque Capi di Stato, tra cui anche il presidente Mattarella, si sono ritrovati in quelle terre di Francia per rievocare l'evento. Invitato illustre, anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Emblematico il video del momento in cui il Presidente ucraino viene ripreso mentre stringe la mano a uno dei 250 veterani presenti... il quale gli dice che lui è «il salvatore della gente», motivo per cui gli vengono le lacrime agli occhi; e il Presidente risponde «no, sei tu l'eroe, sei tu che hai salvato l'Europa!». Forse si potrebbe interpretare anche come un passaggio di testimone tra due generazioni: dal nonno al nipote, dal veterano, grazie al cui coraggio e all'abnegazione di altre migliaia di giovani come lui il mondo tornò a essere libero, a colui che, a distanza di ottant'anni,

viene a trovarsi quale Presidente di una nazione in identica drammatica circostanza. Lo stesso presidente americano, Joe Biden, ha fatto un paragone tra l'attuale presidente russo Putin e Hitler...

CLEMENTE CARBONINI

I paragoni della storia sono utili e spesso illuminanti. Certo, è paradossale che Putin chiami «azione speciale di de-nazificazione» quella che è, a tutti gli effetti, un'azione violenta di imperialismo e di invasione di uno Stato sovrano in puro stile hitleriano. E c'è indubbiamente una parentela fra la resistenza di ieri al nazifascismo e quella odierna del popolo ucraino a un tentativo straniero di occupazione. Però i parallelismi della storia li doerei con un po' più di prudenza, perché non tutti i particolari collimano perfettamente...

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcom@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanalediocesid@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2024: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanalediocesid@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidico.it

"Il Settimanale della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



*“Siate lieti nella speranza,
costanti nella tribolazione,
perseveranti nella
preghiera”*

(Rm 12,12)

Photo © Vatican Media

Domenica
30 giugno
2024

Giornata per la Carità del Papa

Promosso dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con

OBOLO DI
SAN PIETRO

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

Aiutiamo il Papa ad
aiutare in ogni momento
con un piccolo gesto

il Settimanale



obolo@spe.va